

Methexis

I

# *Methexis*

Collana di studi e testi

Dipartimento di Scienze della Politica  
Università degli Studi di Pisa

---

## *Comitato Scientifico*

Roberto Gatti, Roberto Giannetti, Giuliano Marini, Michele Nicoletti, Claudio Palazzolo, Gianluigi Palombella, Maria Chiara Pievatolo, Armando Rigobello, Salvatore Veca, Danilo Zolo

*Methexis*, nel linguaggio platonico, designa il rapporto di partecipazione fra le idee e gli oggetti cui esse si applicano. Anche lo scopo del progetto *Methexis* è la partecipazione delle idee, non tanto in senso metafisico, quanto in senso politico-culturale. Le idee possono vivere solo se sono lasciate libere, così da poter essere liberamente condivise, discusse e propagate. La vita della scienza, come non può essere soggetta a censura politica, così non deve essere sottoposta a recinzioni derivanti dall'estensione della proprietà privata al mondo dello spirito. Le nuove tecnologie rendono possibile mettere in atto la distinzione fra il libro come oggetto fisico, di proprietà privata, e le idee di cui si fa veicolo, che devono essere liberamente partecipate. In questo spirito, i libri *Methexis* sono commercializzati, nella loro versione cartacea, secondo le restrizioni abituali, ma, nella loro versione digitale, sono distribuiti in rete e possono venir riprodotti per ogni uso personale e non commerciale.

Mary Wollstonecraft

## I diritti degli uomini

Risposta alle *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*  
di Edmund Burke

Introduzione, traduzione e note di Brunella Casalini



EDIZIONI PLUS  
Università di Pisa

**WOLLSTONECRAFT, Mary**

I diritti degli uomini: Risposta alle *Riflessioni sulla Rivoluzione francese* di Edmund Burke / Mary Wollstonecraft ; introduzione, traduzione e note di Brunella Casalini

Pisa : Edizioni PLUS, [2003]

138 p.; 25 cm. – (Methexis; 1)

ISBN 88-8492-043-4

I. Wollstonecraft, Mary

1. filosofia politica

Il presente lavoro beneficia per la pubblicazione di un contributo a carico dei fondi di ricerca 60% concessi dal Dipartimento di Studi sullo Stato dell'Università di Firenze.

*Titolo originale:* A Vindication of the Rights of Men, in a Letter to the Right Honourable Edmund Burke (1790)

**Methexis** - collana diretta da Maria Chiara Pievatolo

Questo volume fa parte delle iniziative editoriali del progetto *Methexis* ed è disponibile anche *on-line*, in formato pdf, al seguente indirizzo:  
<http://bfp.sp.unipi.it/ebooks/>

© 2003 Brunella Casalini / Edizioni PLUS

Dipartimento di Scienze della Politica

Università di Pisa

via Serafini, 3 – 56100 PISA

tel. +39 050 2212 412 fax +39 050 2212 400

E-mail: [bfp@sp.unipi.it](mailto:bfp@sp.unipi.it)

*Progetto grafico e copertina di Angelo Marocco per conto di Methexis*

## INDICE

Introduzione .....	i
Nota sulla ricezione del pensiero della Wollstone- craft .....	xxxiii
Riferimenti bibliografici.....	xxxix
Cronologia della vita .....	xlvi
Mary Wollstonecraft, <i>I diritti degli uomini. Risposta alle</i> <i>Riflessioni sulla Rivoluzione francese di Edmund</i> <i>Burke</i> .....	1
Lettera al “Right Honourable” Edmund Burke .....	3



# Introduzione

Quando il 9 febbraio del 1790 annunciò in un discorso in parlamento che di lì a breve avrebbe dato alle stampe un'opera di condanna della rivoluzione francese, Burke suscitò la sorpresa e la preoccupazione dei circoli radicali inglesi. Egli non era in effetti un personaggio qualsiasi, la cui opposizione potesse essere trascurata: era un uomo pubblico noto per il suo lavoro intellettuale, un membro illustre della Camera dei Comuni che si era spesso in passato schierato in favore di cause progressiste e la cui voce autorevole si era espressa con forza in difesa dei coloni americani. Come per una sorta di azione concertata, la pubblicazione delle sue *Reflections on the Revolution in France* scatenò una vera e propria “guerra intertestuale”<sup>1</sup>.

L'ampia partecipazione delle donne, sia in qualità di lettrici che di scrittrici, alla cultura della carta stampata alla fine del Settecento rende meno sorprendente di quanto di primo acchito possa sembrare la presenza in prima fila in questa battaglia politico-letteraria di due importanti figure femmini-

---

Ringrazio Francesca Di Donato e Maria Chiara Pievatolo per i loro suggerimenti e le loro osservazioni puntuali. Un grazie particolare devo ad Angelo Marocco per il suo prezioso lavoro di impaginazione del testo.

<sup>1</sup> Cfr. S. Blackmore, *Intertextual War. Edmund Burke and the French Revolution in the Writings of Mary Wollstonecraft, Thomas Paine and James Mackintosh*, London, Associated University Press, 1997. Tra le molte risposte alle *Riflessioni* di Burke si possono ricordare: *Letters to the Right Honourable Edmund Burke* (gennaio 1791) di Priestley, *Vindiciae gallicae* (febbraio 1791) di Mackintosh e *Rights of Man* (I parte, giugno 1791) di Paine. Sull'entità del dibattito, cfr. M. Lenci, *Individualismo democratico e liberalismo aristocratico nel pensiero politico di Edmund Burke*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1999, pp. 23-27.

li: Catharine Sawbridge Macaulay Graham<sup>2</sup> e Mary Wollstonecraft.

La prima a rispondere alla sfida lanciata da Burke, sfida che era chiaramente indirizzata non solo alla rivoluzione francese, ma all'intero mondo radicale inglese, fu proprio Mary Wollstonecraft. *A Vindication of the Rights of Men, in a Letter to the Right Honourable Edmund Burke* uscì appena un mese dopo la pubblicazione delle *Reflections*. Pubblicato anonimamente sulla "Analytical Review" dell'editore Joseph Johnson, ebbe presto una nuova edizione a firma dell'autrice nel mese successivo. Era la prima opera dichiaratamente politica della giovane Wollstonecraft, allora trentunenne, che aveva tre anni prima dato alle stampe il suo *Thoughts on the Education of Daughters* (1787) e aveva da poco terminato il suo primo romanzo: *Mary* (1788) e un volume per bambini, *Original Stories, from Real Life, with Conversations, Calculated to Regulate the Affections and Form the Mind to Truth and Goodness* (1788).

Il violento attacco personale che Burke aveva rivolto a Richard Price nelle *Riflessioni sulla Rivoluzione francese* fu una delle molle che spinse la Wollstonecraft ad una reazione immediata<sup>3</sup>. Price non era per lei soltanto uno dei leader più

---

<sup>2</sup> Catharine Sawbridge Macaulay pubblicò le sue *Observations on the Reflections of the Right Hon Edmund Burke* un mese dopo il *pamphlet* della Wollstonecraft, nel dicembre del 1790, sulla "Analytical Review". È attualmente disponibile una ristampa di quest'opera: C. Macaulay, *On Burke Reflections on the French Revolution*, Washington, Woodstock Books, 1997. Due lettere, scoperte di recente, hanno rivelato l'esistenza di rapporti diretti tra la Wollstonecraft e la più anziana Catharine Macaulay (Mary era nata nel 1759, Catharine nel 1731). L'occasione dello scambio epistolare fu costituita proprio dalla risposta della Wollstonecraft alle *Reflections* di Burke (cfr. B. Hill, *The Links Between Mary Woolstonecraft and Catharine Macanlay: New Evidence*, "Women History Review", 4 (1995), pp. 177-192). Nella *Vindication of the Rights of Woman*, la Wollstonecraft scriveva: "[...] Catherine Macaulay è stata un esempio di quelle acquisizioni intellettuali che si ritengono incompatibili con il suo sesso" (M. Wollstonecraft, *I diritti delle donne*, a c. di F. Ruggieri, Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 213).

<sup>3</sup> La Wollstonecraft inviò una copia del suo *pamphlet* a Price, che era allora malato e pressoché in fin di vita (sarebbe morto tre mesi dopo) (cfr. J.



influenti all'interno del movimento radicale inglese, ma era l'uomo che per primo probabilmente l'aveva introdotta al pensiero dei *commonwealthmen* all'epoca del suo soggiorno a Newington Green<sup>4</sup>. Non stupisce perciò che la sua risposta a Burke incarnasse sentimenti e idee diffusi nel circolo di Price. Se il pensiero della Wollstonecraft appare strettamente legato a quello degli ambienti repubblicani<sup>5</sup>, sin da questa prima opera non mancano spunti originali.

Meno fortunato dal punto di vista del successo di pubblico dei *Rights of Man* di Thomas Paine, e condannato a rimanere nell'ombra dal successivo *A Vindication of the Rights of Woman with Strictures on Political and Moral Subjects* (1792), *A Vindication of the rights of Men* è un testo importante in primo luogo quale terreno di sperimentazione di idee che avrebbe-

---

Todd, *Mary Wollstonecraft. A Revolutionary Life*, London, Wiedenfield and Nicholson, 2001, p. 166). La Wollstonecraft aveva pubblicato una recensione di *A Discourse on the Love of our Country*, contro il quale si scaglierà Burke nelle sue *Reflections*, sulla "Analytical Review" del dicembre 1789 (cfr. M. Wollstonecraft, *Works*, London, William Pickering, 1989, vol. VII, pp. 185-187). Sull'importanza della filosofia morale di Price nella formazione del pensiero della Wollstonecraft, cfr. S. Bahar, *Mary Wollstonecraft's Social and Aesthetic Philosophy*, Houndsmills-Basingstoke-Hampshire, Palgrave, 2002, in particolare, pp. 80-84.

<sup>4</sup> Nel periodo vissuto a Newington Green, la Wollstonecraft strinse rapporti quasi filiali con Hannah Burgh, moglie di James Burgh, autore delle *Political Disquisitions*, schierato in favore della rivoluzione americana. Hannah Burgh introdusse Mary nel circolo degli amici del marito e molto probabilmente le fece conoscere anche i suoi scritti (cfr. G. J. Barker-Benfield, *Mary Wollstonecraft: Eighteenth-Century Commonwealwoman*, "Journal of the History of Ideas", 50 (1989), p. 100). Burgh aveva pubblicato nel 1774 i *Thoughts on Education*. È possibile, secondo Barker-Benfield, che i *Thoughts on the Education of Daughters* fossero intesi, almeno nel titolo, come un tributo nei confronti di Burgh.

<sup>5</sup> Cfr. G. J. Barker-Benfield, *Mary Wollstonecraft: Eighteenth-Century Commonwealwoman*, cit., pp. 95-116; V. Sapiro, *A Vindication of Political Virtue. The Political Theory of Mary Wollstonecraft*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1992, pp. 77-165; G. Kelly, *Revolutionary Feminism. The Mind and Career of Mary Wollstonecraft*, Hampshire-London, MacMillan, 1996, p. 12 e S. Bahar, *op. cit.*, cap. II.

ro trovato compiutezza nella sua opera successiva. Sebbene non parli ancora in nome delle donne, la Wollstonecraft rive-la qui già al centro dei suoi interessi la questione di genere<sup>6</sup>. Per la prima volta in questo *pamphlet* l'autrice individua nella subordinazione sessuale, oltre che nella subordinazione di classe, il fondamento dell'assetto di potere su cui si regge l'antico regime<sup>7</sup>. Se si parla di *rights of men*, e non di *rights of women*, d'altra parte, è implicito che l'espressione deve essere intesa come sinonimo di *rights of humanity*<sup>8</sup>. Il tono militante dell'opera del 1790 anticipa quello della seconda *Vindication* ed evidenzia l'impossibilità di separare il suo discorso sulla donna dalla sua "agenda repubblicana"<sup>9</sup> e dal suo radicalismo sociale. La riflessione della Wollstonecraft sulla questione femminile è qui – forse, in modo ancora più esplicito che in altri suoi scritti – inscindibile dall'ideale di una società in cui ogni essere umano sia libero dall'oppressione<sup>10</sup>.

Più che un'apologia della rivoluzione francese, *A Vindication of the Rights of Men* è una difesa degli ideali repubblicani e insieme una disamina dei mali della costituzione britannica e

---

<sup>6</sup> Non contenendo alcun riferimento al sesso dell'autore, la prima edizione della *Vindication of the Rights of Men* poteva apparire a tutti gli effetti scritta da un uomo. Quando con la pubblicazione della II edizione fu noto che a scriverlo era stata una donna, la rivelazione suscitò un certo scalpore (cfr. A. Tauchert, *Mary Wollstonecraft and the Accent of the Feminine*, Houdsmill-Basingstoke-Hampshire, Palgrave, 2002, p. 148, n. 7).

<sup>7</sup> Cfr. C. J. Johnson, *Equivocal Beings: Politics, Gender and Sentimentality in the 1780's*. Wollstonecraft, Radcliffe, Burney, Austen, Chicago-London, Chicago University Press, 1995, p. 25.

<sup>8</sup> Di *rights of humanity*, in effetti, l'autrice parla dopo poche righe dall'inizio del *pamphlet*, cfr. M. Wollstonecraft, *I diritti degli uomini*, qui, p. 4. D'ora in poi, l'opera *I diritti degli uomini* sarà indicata con la sigla DU.

<sup>9</sup> C. J. Johnson, *Equivocal Beings: Politics, Gender and Sentimentality in the 1780's*. Wollstonecraft, Radcliffe, Burney, Austen, cit., p. 24.

<sup>10</sup> Sul radicalismo sociale della Wollstonecraft e il carattere parziale di letture che fanno di questa autrice la fondatrice del "femminismo borghese", cfr. B. Taylor, *Eve and the New Jerusalem. Socialism and Feminism in the Nineteenth Century*, New York, Pantheon Books, 1983, cap. I: *The Rights of Woman: a radical inheritance*.

dei limiti della teoria dell'*ancient constitution*. La costituzione inglese, considerata da Burke un modello per le altre nazioni, viene analizzata nelle sue contraddizioni e smascherata nelle sue palesi ingiustizie. Il mantenimento dello *status quo* e la difesa dei privilegi delle classi possidenti e aristocratiche sono gli unici principi effettivamente funzionanti nella realtà politico-istituzionale inglese che l'autrice descrive. Se Burke aveva cercato di costruire un'ideologia tesa a giustificare il nuovo sistema economico-sociale individualistico e a porre le basi di un'alleanza, fondata sugli antichi valori patriarcali, tra la proprietà fondiaria aristocratica e i nuovi interessi commerciali, il radicalismo della Wollstonecraft denuncia sia le conseguenze negative che questa alleanza rischia di produrre in termini di crescita delle disuguaglianze sia lo spirito profondamente antidemocratico del liberalismo burkiano.

La proprietà e non la libertà è, per la Wollstonecraft, il fondamento sul quale poggia la costituzione britannica, difesa da Burke. "Il demone della proprietà – si legge nella prima *Vindication* – è sempre stato pronto ad ostacolare i sacri diritti degli uomini" (DU, p. 6). La certezza del diritto e l'inviolabilità della libertà non valgono né per i contadini, né per gli operai delle città:

Solo la proprietà del ricco è sicura; mentre l'uomo che vive dei frutti del proprio lavoro non ha un rifugio dall'oppressione. Quando mai il castello del povero è stato sacro? (DU, p. 15)

Senza un pieno riconoscimento del principio dell'uguaglianza, prima di tutto nel godimento dei diritti civili, non può esistere né libertà, né giustizia; ed è di giustizia soprattutto che le classi oppresse, i poveri e le donne hanno bisogno, non di carità<sup>11</sup>. La denuncia del sistema dei privilegi britannico non si traduce in una richiesta di abolizione della proprietà privata, quanto piuttosto nella prefigurazione di un

---

<sup>11</sup> Il tema è già presente in *Vindication of the Rights of Men* e ritornerà con forza anche nell'ultimo romanzo incompiuto della Wollstonecraft: *Wrongs of Woman, or Maria*.

ordine in cui, venute meno le antiche gerarchie aristocratico-feudali, aboliti il privilegio ereditario e il diritto di primogenitura, la proprietà divenga diffusa, così da poter poggiare sul solo fondamento legittimo del lavoro e del merito.

La proprietà, non mi faccio scrupolo di affermarlo, – scrive la Wollstonecraft – dovrebbe essere fluttuante, cosa che avverrebbe se fosse più equamente divisa tra tutti i figli all'interno di ogni famiglia. Ma un bastione imperituro, conseguenza di una barbara istituzione feudale, consente al figlio maggiore di sopraffare i talenti e di deprimere la virtù dei fratelli (DU, p. 30).

Anche quando, alla fine del *pamphlet*, l'autrice lascia spazio all'utopia di una società ideale, non è all'abolizione della proprietà che ella pensa, ma ad una sua più equa distribuzione e ad una moralizzazione dei rapporti sociali. La sua immaginazione disegna un paesaggio rousseauiano in cui – si potrebbe dire – “nessun cittadino sia tanto opulento da poterne comprare un altro e nessuno tanto povero da essere costretto a venderci”<sup>12</sup>, una comunità – simile per i suoi tratti paternalistici alla comunità di Clarens descritta da Rousseau nella *Nuova Eloisa*<sup>13</sup> – in cui l'essere umano possa riconciliarsi con

---

<sup>12</sup> J.J. Rousseau, *Del contratto sociale*, in Id., *Opere*, a c. di P. Rossi, Firenze, Sansoni, 1972, p. 302.

<sup>13</sup> Si legge nella prima *Vindication*: “Se [...] invece di ampi prati, obelischi, tempietti e villette eleganti, come *oggetti* per il piacere della vista, il cuore potesse battere in sintonia con la natura, sulla proprietà verrebbero costruite tante decenti fattorie, e dappertutto si diffonderebbe il sorriso. Il povero non sarebbe soggetto alla presa dell'avaro amministratore, ma sarebbe guardato con sollecitudine paterna dall'uomo il cui unico dovere e il cui unico piacere è salvaguardare la sua felicità, e proteggere dalla rapacità gli esseri che, con la dolcezza della loro fronte, lo elevano al di sopra dei suoi simili” (DU, p. 77).

Un'analogia arcadia pastorale viene descritta in *Mary*, dove la protagonista – al ritorno da un viaggio in quella terra di dispotismo che agli occhi della Wollstonecraft era il Portogallo (dove si era recata nel 1785/86) –, prendendo in mano il destino della propria proprietà terriera, “suddivise la proprietà in piccole fattorie, e si impegnò in modo continuo a prestare aiuto intorno a

la natura, emancipandosi dalla miseria umana visibile nelle strade cittadine.

Perché le grandi proprietà terriere non possono essere frazionate in piccole fattorie, che renderebbero più piacevole la nostra campagna? Perché si lascia che sussistano grandi estensioni di foreste con la loro pompa oziosa e tutta l'indolenza della grandezza orientale? Perché distese brulle e desolate colpiscono la vista del viaggiatore e intanto gli uomini sono privi di lavoro? Le terre comuni non possono essere recintate se non con atti del parlamento che mirino ad aumentare la terra del ricco! Perché non si potrebbe lasciare al contadino industrioso la possibilità di strappare una fattoria alla terra? Ho avuto questa visione: la mucca nutrive con il suo latte i bambini che giocavano vicino alla capanna, e l'allegro pollame veniva nutrito da piccoli paffuti che respiravano un'aria invigorante, lontano dalle malattie e dai vizi delle città. Il dominio manda all'aria queste prospettive. La virtù può nascere solo tra eguali: l'uomo che si sottomette ad un suo simile, perché esso promuove i suoi interessi terreni, e colui che presta soccorso solo perché è suo dovere accumulare un tesoro in cielo sono sullo stesso piano, dal momento che entrambi sono degradati dalle loro abitudini di vita (DU, p. 78).

Ai vizi della società aristocratica l'autrice contrappone – qui e nei suoi scritti successivi – le virtù di quelli che allora venivano chiamati i *middle ranks of society*, di quei ceti medi che cercavano di distinguersi, nei costumi e nella morale, tanto dalle classi povere quanto dalle classi aristocratiche. I ceti medi sono per lei dotati di maggiori virtù in quanto nessun riconoscimento sociale è concesso loro senza merito, senza uno sforzo per dimostrare le loro capacità<sup>14</sup>. Il lavoro

---

sé e a cancellare inutili sofferenze: visitò il povero, sostenne il malato e educò i giovani” (M. Wollstonecraft, *Mary*, in Id., *Works*, cit., vol. I, cap. XXXI).

<sup>14</sup> Nelle *Vindication of the Rights of Woman* la Wollstonecraft sosterrà che la donna è svantaggiata nel raggiungimento della virtù in quanto essa si trova in una condizione simile alle classi aristocratiche: come esse godono di alcuni

è, in effetti, per la Wollstonecraft – come del resto per tutta la tradizione radicale –, il principale stimolo allo sviluppo delle facoltà intellettuali e all'acquisizione di quel "piano di condotta" razionale che è necessario all'individuo per realizzare la propria indipendenza e concorrere all'utile della società<sup>15</sup>.

L'antico sistema dei privilegi non è stato solo all'origine di grandi ingiustizie sociali, agli occhi della Wollstonecraft esso ha prodotto anche una pericolosa corruzione dei costumi e della morale. L'uomo è stato a tal punto corrotto dalla cattiva socializzazione delle epoche aristocratiche da essere divenuto una sorta di mostro, un essere ormai dimentico della propria vera natura. Lo stesso Burke viene accusato di aver perso, a causa della sua incondizionata sottomissione al crite-

---

privilegi per nascita, senza dover fare alcuno sforzo per ottenere ricchezza e riconoscimento sociale, così la donna gode di una serie di privilegi che le vengono concessi semplicemente in base al sesso. "Perché gli uomini del ceto medio si impongano all'attenzione, sono assolutamente necessarie capacità e virtù. Gli uomini hanno così, almeno quelli di una certa condizione, la possibilità di impegnarsi con dignità e di elevarsi con azioni che realmente promuovono il progresso di una creatura razionale. Ma tutto il sesso femminile, fino a che non si forma il carattere, si trova nella stessa condizione dei ricchi, perché esse nascono (mi riferisco ora alla società civile) con certi privilegi sessuali; e finché quei privilegi saranno concessi gratuitamente, nessuno penserà mai a compiere opere di supererogazione per ottenere la stima di un piccolo numero di persone superiori" (M. Wollstonecraft, *I diritti delle donne*, cit., p. 145).

Le considerazioni della Wollstonecraft sul carattere virtuoso delle classi medie, che si traducono in un analoga condanna delle classi aristocratiche e delle classi più povere (descritte nella prima *Vindication* come prossime alle condizioni di vita animale), riecheggiano qui quelle dell'Adam Smith della *Theory of Moral Sentiments* (opera che la Wollstonecraft conosceva bene) (cfr. A. Smith, *Teoria dei sentimenti morali*, a c. di E. Lecaldano, Milano, Rizzoli, 1995, pp. 170-171). Il rapporto tra il pensiero della Wollstonecraft e quello di Adam Smith è approfondito in S. Bahar, *op. cit.*, in particolare, cap. III.

<sup>15</sup> Wollstonecraft scrive nella sua seconda *Vindication*: "Chiunque intende razionalmente essere utile deve avere un piano di condotta [...]" (M. Wollstonecraft, *I diritti delle donne*, cit., p. 160).

rio del rango, ogni genuino sentimento d'umanità. Nel discorso burkiano tutto sembra ridursi ad una mera performance teatrale – e il teatro è per la Wollstonecraft, che nella prima *Vindication* cita *La lettera a d'Alembert sugli spettacoli*, sinonimo di falsità<sup>16</sup>:

Le Vostre lacrime sono riservate, molto *naturalmente* considerando il Vostro carattere, – scrive – alle declamazioni teatrali, o alla caduta delle regine, il cui rango altera la natura della follia, e getta un velo edificante sui vizi che degradano l'umanità; mentre le afflizioni di tante madri industriose, che sono state private del sostegno dei loro *compagni*, e il pianto di bambini inermi e affamati, sono sofferenze volgari che non possono muovere la Vostra compassione, sebbene possano estorcere la Vostra elemosina (DU, p. 17).

La natura umana si potrebbe dire appaia alla Wollstonecraft – come, ancora una volta, al suo, nonostante tutto, amato Rousseau<sup>17</sup> – alla stregua della statua di Glauco, sfigu-

---

<sup>16</sup> In *An Historical and Moral View of the Origin and Progress of the French Revolution; and the Effect it has Produced in Europe* (1794) la Wollstonecraft tornerà spesso ad usare la metafora del teatro per descrivere la falsità delle maniere di corte e i loro effetti degenerativi sulla cultura e i costumi dei francesi (cfr. T. Furniss, *Mary Wollstonecraft's French Revolution*, in C. J. Johnson (a c. di), *The Cambridge Companion to Mary Wollstonecraft*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp. 70-71).

<sup>17</sup> In una lettera a Imlay del 22 settembre 1794, la Wollstonecraft scrive di aver comprato alla sua piccola bambina uno scialle “in onore di J.J. Rousseau” e aggiunge: “... e perché no? Io sono sempre stata un po' innamorata di lui” (M. Wollstonecraft, *Lettere d'amore*, a c. di R. M. Colombo e F. Ruggieri, Verona, Essedue Edizioni, 1983, p. 51). Per un'analisi del rapporto della Wollstonecraft nei confronti di Rousseau, cfr. M. Seidman Trouille, *Sexual Politics in the Enlightenment. Women Writers Read Rousseau*, Albany, State University of New York Press, 1997, in particolare: pp. 221-236 e B. Taylor, *For the Love of God. Religion and the Erotic Imagination in Wollstonecraft's Feminism*, in E. J. Yeo (a c. di), *Mary Wollstonecraft and 200 years of Feminism*, London-New York, Rivers Oram Press, 1997, pp. 28-35. Ampio spazio è dedicato all'influenza di Rousseau sull'opera della Wollstonecraft in S. Bahar, *op. cit.*, anche se l'autrice è, in questo caso, più attenta a segnalare la distanza tra i due autori, che a

rata dal tempo, dal mare e dalle procelle, e tuttavia ancora intatta e quindi tale da poter essere recuperata per riportare gli uomini sulla strada di una corretta socializzazione.

Cosa ha arrestato il progresso? – si legge in *Vindication of the Rights of Men* – La proprietà ereditaria e gli onori ereditari. L'uomo è stato trasformato in un mostro artificiale dalla posizione in cui è nato, e dall'omaggio reso al suo status, che immobilizza le sue facoltà come il tocco di una torpedine. Se non fosse così, un essere dotato di ragione non avrebbe potuto non scoprire che la vera felicità nasce dall'amicizia e dall'intimità che può essere goduta tra eguali; e che la carità non è una condiscendente distribuzione di elemosine ma uno scambio di buoni uffici e mutui benefici, fondato sul rispetto per la giustizia e l'umanità (DU, p. 8).

L'autrice riprende qui uno dei temi più ricorrenti all'interno della letteratura repubblicana: l'idea che la disuguaglianza sia produttiva di una distorsione cognitiva e morale<sup>18</sup>. Solo in un rapporto tra uguali, in cui gli interlocutori si riconoscono dignità in virtù di una comune natura umana, è possibile quella sincerità che non fa chiudere gli occhi di fronte alla realtà e aiuta le facoltà umane a svilupparsi in rapporto agli ostacoli e alle sfide della vita. Il concetto di dignità

---

mettere in luce l'ambivalenza della lettura che la Wollstonecraft propone di Rousseau. Qui, ad ogni modo, non posso che limitarmi a segnalare l'esistenza di un problema interpretativo che meriterebbe di essere approfondito.

<sup>18</sup> Quest'idea viene ripresa nella tradizione politica successiva da autori come William Thompson, John Stuart Mill e John Dewey. È interessante osservare come tutti questi pensatori – coerentemente con il pensiero della Wollstonecraft – trovino qui il loro punto di partenza per sottolineare la necessità di eliminare quelle barriere sociali che impediscono l'accesso di alcuni gruppi, e in primo luogo delle donne, alla sfera pubblica. La stessa coerenza non è sempre presente nei pensatori repubblicani contemporanei dell'autrice di *Vindication of the Rights of Men*, sebbene l'ambiente dissidente dei vari Price e Paine fosse abbastanza aperto nei confronti delle donne.



viene a sostituirsi a quello dell'onore<sup>19</sup>, concetto che la Wollstonecraft definisce "arbitrario", perché legato alla struttura gerarchica e inegualitaria dell'*ancien régime*<sup>20</sup>. Tra diseguali, che vivono una condizione nella quale la preoccupazione per il proprio status condiziona la ricerca del riconoscimento e dell'approvazione altrui<sup>21</sup>, le relazioni sociali sono destinate ad essere governate dalla finzione e da un atteggiamento puramente strumentale. La corte e il mercato sono, da questo punto di vista, per la Wollstonecraft, in tensione con l'idea di società:

"Tra persone diseguali non può esservi società"; se diamo un significato a questa parola, da quel tipo di intimità non può mai nascere amicizia; se la base dell'amicizia è il rispetto reciproco, e non un contratto commerciale (DU, p. 51).

Le maniere "cortigiane" incarnano la falsità dei rapporti in cui gli uomini si sottomettono a criteri altri dalla ragione<sup>22</sup>:

Da dove nasce il comportamento disinvolto e ingannevole del cortigiano? – scriverà in *Vindication of the Rights of Woman* – Senza dubbio, dalla sua situazione: perché avendo bisogno di gente subordinata è costretto a imparare l'arte di negare senza fare offesa e di nutrire evasivamente la speranza con il cibo del camaleonte: così la

---

<sup>19</sup> Sulla sostituzione del concetto dell'onore con quello di dignità, quale unico concetto compatibile con una struttura sociale egualitaria e democratica, cfr. C. Taylor, *La politica del riconoscimento*, in AA.VV., *Multiculturalismo. La politica del riconoscimento*, Milano, Anabasi, 1993, pp. 41-103.

<sup>20</sup> Si legge nella prima *Vindication*: "Il criterio dell'onore può essere arbitrario e fallace, e può eludere un'indagine accurata nascondendosi nel sotterfugio. La vera moralità, invece, non sfugge al giorno, né alla prova dell'indagine" (DU, p. 70).

<sup>21</sup> È questo un punto fondamentale anche nella riflessione morale e politica di Rousseau, cfr. A. Ferrara, *Modernità e autenticità. Saggio sul pensiero sociale ed etico di J. J. Rousseau*, Roma, Armando Editore, 1989, pp. 48-49.

<sup>22</sup> Per un'ulteriore riflessione su questo stesso tema, cfr. B. Casalini, *Carattere, socialità e politeness in Shaftesbury*, "La società degli individui", 13 (2002), pp. 55-72.

cortesìa si burla della verità e, divorando la sincerità e l'umanità innate nell'uomo, produce il gentiluomo raffinato<sup>23</sup>.

Fin dall'*incipit* della prima *Vindication*, l'autrice – fedele a quell'esigenza di una riforma della conversazione che era stata introdotta dallo *Spectator* di Addison e Steele<sup>24</sup> – si propone di scardinare l'intero complesso di valori e convenzioni, anche stilistiche e formali, della società aristocratica: il linguaggio della cortesìa è descritto come equivoco, volto a mascherare la verità dei sentimenti. Dalle prime righe, d'altra parte, è esplicito il rifiuto del principio della deferenza:

Signore, – scrive la Wollstonecraft rivolgendosi direttamente a Burke – non è necessario che, con insincerità cortigiana, mi scusi con Voi per questa intrusione nel Vostro tempo prezioso, né che professi di ritenere un onore discutere un argomento importante con un uomo che per le sue capacità letterarie ha acquisito fama a livello nazionale. Non ho ancora imparato a rendere obliqui i miei periodi, né a mascherare i miei sentimenti con l'equivoco linguaggio della cortesìa, né a insinuare ciò di cui dovrei avere timore di parlare (DU, p. 3).

La Wollstonecraft lancia contro il proprio illustre interlocutore un attacco che spesso va al di là dei contenuti delle *Reflections* per intaccare la credibilità stessa dell'avversario come persona<sup>25</sup>. L'autrice sottolinea a più riprese la mancan-

---

<sup>23</sup> M. Wollstonecraft, *I diritti delle donne*, cit., p. 251.

<sup>24</sup> Cfr. P. Burke, *L'arte della conversazione*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 42-43. La Wollstonecraft conosceva lo *Spectator*, come dimostrano gli ampi stralci da esso che inserì tra le letture consigliate per l'educazione delle donne nel suo *The Female Reader* (cfr. M. Wollstonecraft, *Works*, cit., vol. IV).

<sup>25</sup> Sia Mitzy Myers sia Steven Blakemore osservano come la Wollstonecraft riprenda alcune soluzioni retoriche utilizzate da Burke. Pur criticando Burke per l'attacco *ad personam* contro Price, la Wollstonecraft finisce per adottare nei suoi confronti la stessa strategia retorica. Dopo aver ricordato che Burke avrebbe dovuto avere almeno rispetto per la veneranda età di Price, lei stessa si rivolge all'avversario in un modo che non rivela traccia di rispetto per i suoi sessanta anni (età che la Wollstonecraft ha ben presente,

za di coerenza di Burke, solleva perplessità sulla sua onestà (lo accusa in particolare di godere di una pensione segreta a nome di un altro), e insinua che sia mosso dall'interesse personale o da sentimenti di invidia, più che da convinzioni sincere. Si rivolge a Burke con un atteggiamento irriverente, che tende a ridimensionarne, se non a negarne totalmente, l'autorità. Gli unici uomini di fronte ai quali è pronta ad inchinarsi sono coloro che – come Richard Price – dimostrano con il loro comportamento e la loro onestà di seguire giustizia e ragione. Non c'è posizione sociale o di potere che possa pretendere un suo gesto di riverenza. L'indipendenza di giudizio è per lei il primo e principale diritto/dovere di ogni uomo, un diritto/dovere che assume anche una valenza morale in quanto legato all'importanza della “fedeltà a se stessi”<sup>26</sup>.

Solo la ragione è criterio legittimo di autorità<sup>27</sup> e solo dal rispetto di sé – o da quello che la Wollstonecraft definisce “*enlightened self-love*” (DU, p. 45) – possono nascere rapporti sociali non distorti e corrotti.

L'elogio del pregiudizio e dell'antichità, presente nelle pagine burkiane, favorisce il diffondersi di un atteggiamento di supina accettazione del principio d'autorità; esso, inoltre, poiché mira a sottrarre la storia ad ogni giudizio e indagine razionale è volto, secondo l'autrice, a nascondere le irrazionalità e le contraddizioni del passato, impedendo ogni intervento riformatore. La critica che qui la Wollstonecraft muove a Burke può essere avvicinata a quella che tre anni più

---

perché la ricorda lei stessa nel suo *pamphlet*) (cfr. S. Blakemore, *Intertextual War*, cit., pp. 62-64 e M. Myers, *Politics from the Outside: Mary Wollstonecraft's First Vindication*, “Studies in the Eighteenth-Century Culture”, 11 (1977), pp. 113-132).

<sup>26</sup> Cfr. C. Taylor, *op. cit.*, p. 48.

<sup>27</sup> In *Vindication of the Rights of Woman*, la Wollstonecraft ritorna su questo punto e di nuovo ribadisce: “Io amo l'uomo come prossimo; ma il suo scettro, reale o usurpato, non mi riguarda, a meno che la ragione di un individuo non esiga il mio omaggio; e persino allora la sottomissione è alla ragione e non all'uomo” (M. Wollstonecraft, *I diritti delle donne*, cit., p. 114).

tardi gli rivolgerà Kant in *Ueber den Gemeinspruch: das mag in der Theorie richtig sein, taugt aber nicht für die Praxis*, laddove scrive: “Non di rado [...], con grande scandalo della filosofia, si sente sostenere che ciò che essa può avere di esatto non ha valore per la prassi: e lo si sente dire, con tono altamente sprezzante, [...] da chi ha la presunzione di veder più lontano e più sicuramente con occhi di talpa fissi nell’esperienza, che non con gli occhi che furono dati ad un essere fatto per camminare in modo eretto e per guardare il cielo”<sup>28</sup>.

Sebbene non esprima un giudizio storico esplicito sulla rivoluzione del 1688-89 – come farà invece Catharine Macaulay nella sua risposta a Burke<sup>29</sup> –, è chiaro che anche per l’autrice della prima *Vindication* i diritti dei britannici rappresentano solo una versione parziale e imperfetta dei diritti degli uomini. L’unico accenno esplicito alla *Glorious Revolution* evidenzia una lettura affine a quella di Price: la rivoluzione del 1688-89 non ha condotto al rafforzamento dell’antica costituzione, ma ha segnato una tappa evolutiva verso un governo fondato sulla volontà popolare e volto a garantire i diritti e le libertà individuali. Dal punto di vista della cultura radicale, la “gloriosa rivoluzione” aveva realizzato un primo obiettivo importante: aveva affermato che la legittimità del potere monarchico derivava non da principi storico-ereditari, ma da un contratto tra monarchia e popolo. Il 1789 rappre-

---

<sup>28</sup> I. Kant, *Sul detto comune: “ciò può essere giusto in teoria, ma non vale per la prassi”*, in Id., *Stato di diritto e società civile*, a c. di N. Merker, Roma, Editori Riuniti, 1995, p. 141.

<sup>29</sup> Catharine Macaulay criticò l’interpretazione burkiana della *Glorious Revolution* in due pamphlets: *Observations on a Pamphlet, Entitled, Thoughts on the cause of the Present Discontent* (1770) e *Observations on the Reflections of the Right Hon. Edmund Burke on the Revolution in France* (1790). Sulla sua interpretazione della rivoluzione del 1688-89 come opportunità mancata, cfr. B. Brandon Schnorrenberg, *An Opportunity Missed: Catharine Macaulay on the Revolution of 1688*, “Studies in Eighteenth-Century Culture”, 20 (1990), pp. 231-240.

sentava in quest'ottica – di chiara derivazione lockiana<sup>30</sup> – un passo ulteriore verso l'affermazione della supremazia della volontà popolare.

Paragonato alle *Observations on the Reflections* di Catharine Macaulay ciò che colpisce della *Vindication of the Rights of Men*, accanto ad una maggiore sensibilità per la questione sociale, è la capacità della Wollstonecraft di cogliere le implicazioni che la posizione di Burke aveva da un punto di vista di genere<sup>31</sup>. Per lei, la difesa della società aristocratica e dei valori della cavalleria presente nelle *Reflections* aveva riflessi non so-

---

<sup>30</sup> Sull'importanza del pensiero lockiano per la riflessione costituzionale dei radicali inglesi, cfr. B. Casalini, *Nei limiti del compasso. Locke e la cultura politica e costituzionale americana*, Milano, Mimesis, 2002, cap. II. La presenza di Locke nel pensiero pedagogico e politico della Wollstonecraft è indubbia. Per l'influenza lockiana sulle sue idee politiche è sufficiente qui richiamare l'attenzione su questo passo della prima *Vindication*: "Il diritto innato dell'uomo, per darVi, Signore, una breve definizione di questo discusso diritto è un grado di libertà civile e religiosa compatibile con la libertà di ogni altro individuo, con il quale si è uniti in un contratto sociale, e con la continuazione dell'esistenza del contratto" (DU, p. 6) – un passo che richiama chiaramente il Locke del *II Trattato sul governo*. In *An Historical and Moral View of the Origin and Progress of the French Revolution* (1794), Mary Wollstonecraft scriverà di Locke: "[...] in his definition of liberty we find the elements of the *Declaration of the Rights of Men* [...]" (M. Wollstonecraft, *Works*, cit., vol. VI, p. 16).

<sup>31</sup> È opportuno, tuttavia, precisare qui che, se la Macaulay non affronta la questione di genere nella sua risposta alle *Reflections*, nelle sue *Letters on Education* (che la Wollstonecraft recensisce sulla "Analytical Review" nel settembre del 1790, cfr. M. Wollstonecraft, *Works*, cit., vol. VII, cit., pp. 309-322) aveva criticato l'*Enquiry into our Ideas of the Sublime and Beautiful* proprio da una prospettiva di genere. Si può supporre che la Wollstonecraft abbia potuto trarre spunto da questo testo, dove si legge: "È possibile che i miei argomenti [a favore di un'uguale educazione dei bambini e delle bambine, che ne rafforzino il corpo oltre che la mente] servano solo a rendere più saldi i miei convincimenti, e che il mio sesso continui a balbettare, a camminare in modo incerto, e a fingersi più debole e malato di quanto non sia in realtà. Dal momento che un autore molto fine sostiene che la perfezione non è un oggetto adeguato all'amore [...]" (C. Macaulay, *Letters on Education*, Oxford-New York, Woodstock, 1994, p. 48).

lo sul piano politico-istituzionale, ma anche su quello estetico-culturale e di costume. Non era in gioco soltanto una particolare interpretazione della costituzione britannica, ma – come del resto era chiaro a Burke – la direzione stessa della rivoluzione culturale di cui i ceti medi erano in quel momento protagonisti, una rivoluzione che implicava una trasformazione della moralità e della sensibilità, all'interno della quale la questione del ruolo della donna e la definizione stessa del femminile erano cruciali. Uno degli argomenti addotti dalla Wollstonecraft contro la visione burkiana è particolarmente significativo a questo proposito: se l'amore non è che un piacere sensuale, e la donna non è che un mero oggetto per il suo soddisfacimento, allora – si osserva nella prima *Vindication* – non solo non vi è speranza di crescita morale per le donne, ma per rendere virtuosi gli uomini è necessario eliminare dalla società ogni forma di bellezza, “tornare alle regole di Sparta e far poggiare la virtù degli uomini sulla mortificazione e il sacrificio” (DU, p. 63). Nel momento in cui la società commerciale apriva l'accesso ad un'illimitata esperienza dei piaceri, le speranze di uno sviluppo sociale ordinato sembravano poter poggiare, per la Wollstonecraft, soltanto su una nuova economia libidinale: sull'acquisizione da parte dell'individuo della capacità di esercitare un auto-controllo sulle proprie pulsioni, a cominciare dalla pulsione sessuale.

A dare alla Wollstonecraft la chiave di una lettura originale e inconsueta delle *Riflessioni* – che anticipa strade interpretative seguite dalla critica burkiana più recente<sup>32</sup> – è la continuità che l'autrice rintraccia tra le *Reflections* e *A Philosophical Enquiry into our Ideas of the Sublime and Beautiful* del 1757.

La teoria estetica burkiana, prendendo le mosse da un'indagine sul rapporto tra la natura, le idee e le passioni, propone una distinzione, che è insieme una contrapposizio-

---

<sup>32</sup> Cfr. T. Furniss, *Edmund Burke's Aesthetic Ideology. Language, Gender and Political Ideology*, Cambridge (UK), Cambridge University Press, 1993.

ne, tra i criteri del bello e del sublime. All'origine del sublime è la paura, l'amore sta invece all'origine del bello.

Quelle doti che suscitano ammirazione, e sono di un genere più elevato, – scrive Burke nell'*Enquiry* – producono terrore più che amore: tali la forza, la giustizia, la saggezza, e simili. Mai un uomo fu amabile perché dotato di tali qualità. Quelle che soggiogano i nostri cuori, che non ci danno un senso di grazia, sono doti più dolci: affabilità naturale, compassione, bontà e generosità; sebbene queste riguardino meno da vicino la società, siano meno importanti e abbiano minor dignità. Ma appunto per questo motivo sono così amabili<sup>33</sup>.

Sebbene l'*Enquiry* non affronti direttamente la questione femminile, sono palesemente operativi al suo interno dei presupposti di genere, laddove, per esempio, si legge: “Un’aria di robustezza e di forza è molto pregiudizievole alla bellezza: un’apparenza di delicatezza ed anche di fragilità le è quasi essenziale. [...] La bellezza delle donne è considerevolmente dovuta alla loro debolezza o delicatezza, ed è perfino accresciuta dalla loro timidezza, qualità d’animo ad esse analoga”<sup>34</sup>. Le passioni forti associate al sublime sono definite da Burke “virili”, mentre le passioni dolci, tipiche del bello, rimandano ai tratti di una presunta natura femminile, sicché amabilità e autorità risultano contrapposti tra loro come femminile a maschile.

La risposta della Wollstonecraft all'estetica burkiana gioca su più piani.

L'autrice si avvale delle stesse categorie dell'*Indagine sul bello e sul sublime* per rivolgerle contro il suo avversario. Burke è “amabile”: non uomo dotato di forza, giustizia e saggezza, ma in preda a quelle debolezze, a quella vanità e a quel sentimentalismo che l'estetica burkiana associa al femminile. Il desiderio di Burke di brillare in società, di essere ammirato,

---

<sup>33</sup> E. Burke, *Inchiesta sul bello e sul sublime*, a c. di G. Sertoli e G. Maglietta, Palermo, Aesthetica edizioni, 1987, p. 127.

<sup>34</sup> *Op. cit.*, p. 132.

di colpire il lettore con una retorica artefatta e una manifestazione di sentimenti eccessivi, viene sottolineato dalla Wollstonecraft per evidenziarne il carattere effeminato<sup>35</sup>. Come la sensibilità di quelle dame dell'alta società che versano le loro lacrime a teatro, ma sono prive di umanità nei confronti dei loro servi, così la sensibilità di Burke non è toccata dallo spettacolo della povertà, mentre è pronta a risvegliarsi di fronte alle disgrazie di una regina. L'idea burkiana che il giudizio, proprio del sublime, e l'arguzia di spirito, propria della bellezza, si trovino raramente insieme viene utilizzata per sollevare nel lettore il sospetto che proprio l'eccesso di spirito delle *Reflections* possa essere considerato una spia della mancanza di giudizio del loro autore<sup>36</sup>.

Le debolezze dell'avversario sono rimarcate fino a farne una figura caricaturale e persino ridicola, per il fatto stesso che ad attaccarlo sul piano dei principi, della giustizia e della ragione è proprio una voce femminile: la voce di una donna che in più punti dichiara non solo di portare avanti una difesa "virile" dei diritti degli uomini, ma anche di sentire di non poter fino in fondo confrontarsi ad armi pari col proprio interlocutore perché troppo più debole di lei. "Sarebbe una specie di codardia – scrive – battersi con un uomo che non ha mai esercitato le armi con le quali il suo avversario cerca di combattere" (DU, p. 7); e ancora: "Provo sdegno nel profittare dei lati deboli di un uomo, o nel trarre conseguenze da un trasporto incontrollato: un leone non esercita il suo istinto predatorio sulle carcasse!" (DU, p. 36).

In più di un passo della prima *Vindication* – come ha sottolineato Tauchert<sup>37</sup> –, la Wollstonecraft gioca con l'immagine di una ragione incarnata in un corpo di donna,

---

<sup>35</sup> Cfr. S. Blakemore, *op. cit.*, p. 29.

<sup>36</sup> "Il giudizio è sublime, la presenza di spirito bella; e, secondo la Vostra teoria, essi non possono darsi insieme se non ostacolandosi a vicenda. La predominanza di quest'ultima nelle sue Riflessioni senza fine dovrebbe condurre dei lettori attenti a sospettare che esse siano del tutto prive di giudizio" (DU, p. 75).

<sup>37</sup> Cfr. A. Tauchert, *op. cit.*, p. 64.



arrivando a capovolgere la tradizionale attribuzione della razionalità al sesso maschile e dei sentimenti al sesso femminile.

Sacri sono i sentimenti del cuore! – scrive la Wollstonecraft – Concentrati in una fiamma ardente, essi divengono il sole della vita. Senza la loro fecondazione invigorente (*invigorating impregnation*), la ragione rimarrebbe probabilmente in un'impotente inattività, e mai darebbe alla luce la sua unica prole legittima (*bring forth her only legitimate offspring*): la virtù. A riprova del fatto che la virtù è realmente un'acquisizione dell'individuo, e non l'impulso cieco di un istinto infallibile, il vizio bastardo è stato spesso generato dallo stesso padre (DU, p. 40).

Un aspetto delle *Reflections* non sfugge alla Wollstonecraft: il ruolo che l'elemento femminile e il corpo femminile giocano nella strategia retorica burkiana<sup>38</sup>. La repulsione che la rivoluzione suscita nell'autore delle *Riflessioni* trova una delle sue espressioni più efficaci nella contrapposizione tra l'immagine del corpo violato della regina Maria Antonietta, spogliato dei suoi abiti e della sua sacralità, e quella della furia delle donne nelle strade cittadine. La descrizione dello spettacolo della mattina del 6 ottobre, con la fuga della regina quasi nuda dalla sua camera, mentre una banda di rivoltosi entra nelle sue stanze e trafugge il letto con mille colpi di baionetta e pugnale, offre all'autore delle *Reflections* l'occasione per una difesa dei valori della cavalleria. Burke stesso pare assumere il ruolo del cavaliere accorso in difesa dell'onore di una donna innocente, vittima di un'aggressione che ha tutti i caratteri di un'aggressione sessuale<sup>39</sup>. La bellezza dei valori del vecchio ordine gerarchico feudale e la necessità di ricostruire degli argini che ne impediscano l'abbattimento sono ribadite dalla contrapposizione tra

---

<sup>38</sup> Cfr. V. Sapiro, *op. cit.*, p. 203.

<sup>39</sup> Cfr. T. Furniss, *Edmund Burke's Aesthetic Ideology*, cit., pp. 79-80; L. M. Zerilli, *Signifying Woman. Culture and Chaos in Rousseau, Burke and Mill*, Ithaca, Cornell University Press, 1994, p. 60; A. Tauchert, *op. cit.*, pp. 62-63.

l'immagine del femminile rappresentato dalla regina e quello incarnato dalle donne nelle strade cittadine. L'ingresso di queste ultime sulla scena politica è il segno stesso della loro mostruosità: la violazione degli antichi confini gerarchici e di genere segna lo snaturamento dell'ordine e la sua degenerazione in un caos che è insieme politico e sessuale<sup>40</sup>.

Attraverso l'uso metaforico della sessualità e del corpo femminile Burke veicola il proprio disprezzo per il carattere "innaturale" della rivoluzione. "In questo novello ordine di cose – scrive – un re non è che un uomo, una regina non è che una donna: e la donna non è che un animale e non dei più evoluti"<sup>41</sup>. La Wollstonecraft riprende la frase burkiana per capovolgerne subito dopo il senso: "Tutto vero, Signore; se la donna non è più attenta ai doveri dell'umanità di quanto lo siano la regina e le signore alla moda" (DU, p. 32). Non è stata la rivoluzione a degradare la natura femminile, spogliando la regina dei suoi abiti e ponendola sullo stesso piano della comune umanità. Al contrario, secondo l'autrice, è solo quando si prende atto del fatto che la regina non è che una donna come le altre che si può riconoscere in quelle figure femminili che Burke descrive come "furie dell'inferno" delle donne costrette a lavorare per vivere. Polemizzando con Burke per l'espressione da lui utilizzata, la Wollstonecraft osserva:

Probabilmente intendevate parlare delle donne che si guadagnano il pane vendendo vegetali o pesce, e che non hanno mai avuto il privilegio di un'educazione; o i loro vizi avrebbero perso parte della loro abominevole deformità, perdendo parte della loro grossolanità (DU, p. 39).

Il femminile burkiano nelle pagine della prima *Vindication* rappresenta più la corruzione dell'intero sistema di valori dell'antico regime che la natura delle donne. Così come la

---

<sup>40</sup> Cfr. L. M. Zerilli, *op. cit.*, pp. 60-64.

<sup>41</sup> E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, in Id., *Scritti politici*, a c. di A. M. Martellone, Torino, UTET, 1963, p. 245.

descrizione di ciò che può definirsi “virile” coincide più col tentativo di definire una nuova forma di sensibilità che con il solo sesso maschile<sup>42</sup>.

Non la rivoluzione, dunque, ma i costumi aristocratici hanno prodotto una degenerazione della natura umana. Sono le signore dell’alta società, educate ad una vita priva di regole e freni morali, preda dei loro soli istinti e delle loro passioni, a dover essere considerate vicine alla natura animale, e di animali non delle specie più evolute. Anticipando qui i temi della *Vindication of the Rights of Woman*, la Wollstonecraft rifiuta l’equazione tra femminilità, debolezza, passionalità e istinto: è stata la società ad imporre alla donna un tipo di educazione che ha ostacolato il pieno sviluppo delle sue capacità intellettuali e umane, impedendole di essere utile alla società e di svolgere “la sua parte nel contratto sociale”, che è prima di tutto la sua funzione di madre.

Il recupero e la rivalutazione della funzione materna e dell’allattamento rientravano, per la Wollstonecraft, tra i principali doveri sociali della donna. Se non fossero educate secondo i falsi principi delle società aristocratiche, – scrive l’autrice – le donne “agirebbero probabilmente come madri, e la signora raffinata, una volta divenuta una donna razionale, potrebbe pensare a sovrintendere la sua famiglia e ad allattare i suoi figli, al fine di svolgere la sua parte nel contratto sociale” (DU, p. 31). Il lavoro domestico e materno, in altre parole, offrirebbe loro uno stimolo verso quella razionalizzazione della condotta di vita che, nella cultura radicale, è la premessa per l’emergere di un sé indipendente e autonomo, che chiede prima di tutto rispetto.

La Wollstonecraft dimostra nella sua opera una grande apertura su temi importanti come il divorzio, l’accesso al lavoro e la piena cittadinanza della donna. La sua critica ai costumi delle società aristocratiche si traduce però in una valorizzazione della famiglia e della funzione materna, che non può non suscitare qualche perplessità e risultare assai poco

---

<sup>42</sup> Cfr. T. Furniss, *Edmund Burke’s Aesthetic Ideology*, cit., p. 193.

attraente in una prospettiva femminista. Si sarebbe portati a pensare che l'autrice finisca per riproporre un'immagine socialmente imposta della femminilità, e per rimanere intrappolata nella gabbia del linguaggio maschile. È certo, infatti, che l'esaltazione della funzione materna e dell'allattamento rientra in quel periodo in un gioco di forze disciplinanti in cui agiscono i nuovi saperi medici (in modo inedito attenti al corpo femminile)<sup>43</sup>, e insieme un complesso di preoccupazioni demografiche, a loro volta inscindibili dal nesso tra governo, teoria della popolazione e teoria economica. Non si può, d'altra parte, dimenticare il ruolo che proprio le donne ebbero nel ridisegnare la sfera domestica, né si può sottovalutare la carica politicamente attiva e propositiva dell'ideale della maternità repubblicana proposto dalla Wollstonecraft. Per comprendere la sua posizione è necessario considerare l'insieme di forze, di "tecniche di dominio" e insieme di "tecnologie del sé"<sup>44</sup> – per usare il linguaggio foucaultiano –, che furono attive nella ricerca e nella costruzione sia della nuova sensibilità dei ceti medi sia della soggettività femminile<sup>45</sup>. La proposta di un ideale di matrimonio fondato sull'amicizia tra i coniugi, sul

---

<sup>43</sup> Foucault vede nell'intensificarsi dell'interesse della medicina settecentesca per la salute, per l'adolescenza, per il corpo della donna e in generale per la sessualità, la manifestazione del bisogno della borghesia di "darsi una sessualità" e di "costituirsì a partire da essa un corpo specifico, un corpo di 'classe'". Come l'aristocrazia aveva affermato "la specificità del suo corpo, ma nella forma del sangue", la borghesia – scrive Foucault – "per darsi un corpo ha guardato verso la discendenza e la salute del suo organismo" (cfr. M. Foucault, *La volontà di sapere*, Milano, Feltrinelli, 1991 (I 1971), p. 111).

<sup>44</sup> Sul rapporto tra queste due tecniche nella costruzione della soggettività moderna descritta da Foucault, cfr. G. Burchell, *Liberal Government and Technique of the Self*, in A. Barry, T. Osborne e N. Rose (a c. di), *Foucault and Political Reason*, Chicago, The Chicago University Press, 1996, in particolare, pp. 19-20.

<sup>45</sup> Per un primo approfondimento del tema si possono vedere le opposte interpretazioni di questo fenomeno presenti in: M. Myers, *Reform or Ruin: "A Revolution in Female Manners"*, "Studies in Eighteenth Century Culture", 11 (1982), pp. 199-216 e R. Perry, *Colonizing the Breast: Sexuality and Maternity in*

sull'amicizia tra i coniugi, sul dominio degli affetti e sull'esaltazione del ruolo parentale<sup>46</sup>, rientra in un discorso volto a espungere dalla vita di relazione gli elementi passionali<sup>47</sup>, dei quali si vede soprattutto la potenza distruttiva del

---

*Eighteenth-Century England*, "Journal of the History of Sexuality", 2 (1991), pp. 204-234.

<sup>46</sup> Anche su questo punto è chiara l'influenza avuta sulla Wollstonecraft dal Locke del II *Trattato sul governo*, che nella sua critica a Filmer sottolinea: "Si può forse obiettare che in un discorso di questa natura è una critica fuori luogo eccepire su parole e nomi che sono diventati di uso corrente. Tuttavia, può non essere inopportuno proporle di nuovi quando i vecchi possono indurre gli uomini in errore, come probabilmente ha fatto il termine potere paterno, il quale sembra attribuire il potere dei genitori sui figli interamente al padre, come se la madre non ne partecipasse affatto; laddove, se consultiamo la ragione e la rivelazione vediamo che essa vi ha eguale titolo. Ciò può dar motivo di chiedersi se non lo si possa chiamare più propriamente parentale" (J. Locke, *Il secondo trattato sul governo*, a c. di T. Magri, Roma, Rizzoli, 1998, cap. VI, p. 129). La Wollstonecraft usa sempre l'aggettivo *parental*, e non *paternal*.

<sup>47</sup> Attenta a liberare la donna da un'immagine che la vuole ridotta a mero oggetto sessuale, la Wollstonecraft arriva ad esprimere in alcuni momenti della sua opera una sorta di paura per la carica sessuale femminile, tanto che – secondo alcuni critici – essa sembra fortemente condizionata da quei codici di comportamento repressivo nei confronti della donna che le classi medie andavano elaborando. Nei *Rights of Woman* il piacere sessuale le sembra lascivo persino all'interno del matrimonio: anche all'interno della relazione coniugale la passione deve essere sopita per consentire all'uomo e alla donna di svolgere i loro doveri sociali. Si legge in *Vindication of the Rights of Woman*: "Al fine di compiere i doveri della vita ed essere in grado di tenere dietro con energia a quegli impegni che temprano il carattere morale, l'uomo e la donna a capo di una famiglia non dovrebbero continuare ad amarsi con passione. Intendo dire che non dovrebbero abbandonarsi a quelle emozioni che disturbano l'ordine della società e assorbono pensieri che dovrebbero essere diversamente impegnati" (M. Wollstonecraft, *I diritti delle donne*, cit., p. 106). Su questi aspetti del pensiero della Wollstonecraft, in particolare, cfr. C. Kaplan, *Wild Nights: Pleasure/Sexuality/Feminism*, in Id., *Sea Changes. Culture and Feminism*, London, Verso, 1986. La Wollstonecraft sembra riprendere costantemente nelle sue opere quella distinzione tra amore-sessuale o fisico e amore morale che è uno degli elementi centrali della visione dell'amore in Rousseau, elemento che deriva da una lunga tradizione di cristianesimo platoniz-

legame sociale. Quello stesso ideale di matrimonio-amicizia, tuttavia, deve essere anche considerato alla luce della critica al vecchio sistema patriarcale e all'antica famiglia aristocratica – difesa da Burke quale baluardo della proprietà. Tale critica nella riflessione della Wollstonecraft si colloca esattamente al centro sia della battaglia delle classi medie per una riforma dei costumi e della sensibilità sia della battaglia femminista per liberare la donna dalla sua immagine di oggetto sessuale.

L'antica famiglia aristocratica viene descritta nella *Vindication* come luogo di rapporti freddi, centrati sull'interesse: in nome della perpetuazione della proprietà i figli minori vengono sacrificati, costretti a matrimoni combinati, rinchiusi in conventi, o – come dimostrava la storia francese – imprigionati nella Bastiglia sulla base della pratica delle *lettres de cachet*.

Chi è in grado di rendere conto di tutti i crimini innaturali che il *lodevole ed egoistico* desiderio di perpetuare un nome ha prodotto? I figli più giovani sono stati sacrificati al primogenito; inviati in esilio, o confinati in conventi, affinché non potessero intaccare quello che con vergognosa falsità è stato definito il patrimonio *familiare*. Intende, forse, il Signor Burke chiamare questo affetto parentale ragionevole e virtuoso? No, si tratta piuttosto del frutto falso di un orgoglio sbagliato e smisurato – e non di quella prima fonte della civiltà, di quel naturale affetto parentale che non fa differenza tra figlio e figlio, se non quella differenza che la ragione giustifica valutando una superiorità di merito (DU, p. 28).

---

zante. In *Vindication of the Rights of Men* l'autrice si richiama esplicitamente a Platone e a Milton per sostenere una visione dell'amore terreno come tramite per l'amore divino. L'idea che il matrimonio non necessiti della passione e che anzi la passione possa essere di ostacolo allo svolgimento di funzioni sociali positive, in quanto porta gli amanti a rinchiudersi in un mondo in cui gli altri sono esclusi, era un tema centrale già nella *Nowelle Héloïse* di Rousseau (cfr., in particolare, J. J. Rousseau, *Giulia o la Nuova Eloisa*, a c. di E. Pulcini, Milano, Rizzoli, 1992, parte III, lettera XX, p. 392). Sulla concezione del matrimonio-amicizia e dell'amore come passione in Rousseau, cfr. E. Pulcini, *Amour-passion e amore coniugale. Rousseau e l'origine di un conflitto moderno*, Venezia, Marsilio, 1990.

Preoccupazione dei genitori dovrebbe essere, per la Wollstonecraft, non la prosecuzione del lignaggio, a qualsiasi costo e con qualsiasi mezzo, ma la conduzione dei fanciulli all'età della ragione. Non è potere dei genitori decidere della morte o della vita dei propri figli<sup>48</sup>. Si legge nella *Vindication of the Rights of Men*:

Un padre può disperdere la sua proprietà senza che suo figlio abbia alcun diritto di lamentarsi, ma se egli dovesse tentare di venderlo come schiavo, o incatenarlo con leggi contrarie alla ragione; la natura, avendo reso il figlio capace di discernere il bene dal male, gli insegna a rompere l'ignobile catena, e a non credere che il pane divenga carne e il vino sangue solo perché i suoi genitori hanno inghiottito l'ostia con questa cieca convinzione (DU, p. 14).

E ancora:

Sembra essere un naturale consiglio della ragione che un uomo dovrebbe essere libero da un'implicita obbedienza ai genitori e da punizioni private, quando raggiunge l'età per essere soggetto alla giurisdizione della legge del suo paese; e che costituisca una tra le più arbitrarie violazioni della libertà quella barbara crudeltà che consiste nel lasciare che i genitori facciano imprigionare i loro figli, per prevenire che contaminino il loro sangue nobile seguendo i dettami della natura quando scelgono di sposarsi, o per qualsiasi altro misfatto che non ricada nei casi previsti dalla giustizia pubblica (DU, p. 28)<sup>49</sup>.

La Wollstonecraft riprende un passo burkiano dove si legge che con l'epoca inaugurata dalla rivoluzione francese: “[...] regicidio, parricidio e sacrilegio altro non sono che

---

<sup>48</sup> Anche questo è un punto centrale della riflessione di Locke sui limiti del potere parentale.

<sup>49</sup> La Wollstonecraft si riferisce qui alla pratica delle *lettres de cachet*. Helen Maria Williams nelle sue *Letters Written in France in the Summer of 1790* (1790) aveva raccontato il caso di du Fossé che era stato vittima di questa pratica ingiusta e terribile.

vecchie superstizioni, buone solo a corrompere le norme giuridiche distruggendone l'adamantina semplicità"; e ciò perché "l'assassinio di un re, di una regina, di un vescovo o di un padre o altro non è che comune omicidio"<sup>50</sup>. Omette, tuttavia, quella parte in cui l'analogia si estende alla figura del padre (cfr. DU, p. 32). L'omissione, sulla quale l'autrice stessa richiama l'attenzione del lettore, è eloquente da più di un punto di vista: da un lato, è chiaro l'intento di rifiutare la riduzione burkiana dell'ordine politico gerarchico ad un ordine naturale (riduzione operata proprio mediante l'analogia tra l'ordine politico e l'ordine familiare); dall'altro, però, l'omissione sembra finalizzata anche a chiarire che il crollo della monarchia assolutistica non deve essere inteso come la fine dell'autorità parentale *tout court*. Ciò che ella propone è, infatti, una riforma delle relazioni familiari alla luce di una riformulazione complessiva del concetto di autorità.

Più che una negazione dell'analogia tra potere politico e potere parentale si trova nella Wollstonecraft un suo ribaltamento, o – se vogliamo – un'inversione della direzione in cui funziona la circolarità tra questi due momenti: è sul modello contrattuale della società politica che devono riformularsi i rapporti all'interno dell'ordine familiare<sup>51</sup>. L'abbattimento dell'antico ordine gerarchico feudale non doveva segnare la fine di ogni figura di autorità, quanto decretare l'incompatibilità del nuovo ordine costituzionale, fondato sulla supremazia della legge e sulla sovranità popolare, con una forma di obbedienza incentrata sulla paura di un

---

<sup>50</sup> E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, cit., p. 245.

<sup>51</sup> Questo punto diviene esplicito nella *Vindication of the Rights of Woman*, laddove la Wollstonecraft ribadisce che alla fine del dispotismo politico deve seguire la fine del dispotismo paterno all'interno della famiglia. Ha richiamato la mia attenzione sul capovolgimento dell'analogia famiglia/stato e sull'idea della loro circolarità (piuttosto che separazione) nel pensiero moderno la lettura di G. Fraisse, *Les deux gouvernements: la famille et la cité*, Paris, Gallimard, 2000, pp. 173-174 (dove comunque non si accenna alla Wollstonecraft). Su questo punto cfr. V. Sapiro, *op. cit.*, cap. V: *Individual, Family, State*.



potere arbitrario, sia all'interno della sfera privata sia all'interno della sfera pubblica. In quest'inversione della circolarità tra famiglia e stato, la famiglia non solo cessa di essere un modello di ordine politico, ma diviene uno strumento di governo<sup>52</sup>: uno dei principali momenti per una socializzazione conforme alle esigenze di una società che stava attraversando una fase di profondi mutamenti.

Nell'*Enquiry* burkiana ogni figura di potere, dal potere del padre, al potere del re, al potere di Dio poggia sull'idea di una potenza irresistibile, capace di annichilire l'individuo, di suscitare terrore per il suo carattere incontrollabile<sup>53</sup>. A questa concezione la Wollstonecraft contrappone una diversa figura d'autorità che suscita timore e rispetto, ma solo in virtù di un esercizio riconoscibilmente razionale del potere<sup>54</sup>. Ciò è evidente nella sua professione di fede nell'autorità divina:

... TEMO DIO!

Quando mi chiedo su cosa si fondi questa paura, provo un incredibile senso di riverenza. Temo quel potere sublime che nel darmi la vita deve essere stato saggio e buono; e mi sottometto alle leggi morali che la mia ragione deduce da questa visione del mio essere dipendente da lui. Non è il suo potere che temo: non è alla sua volontà arbitraria che mi sottometto, ma alla sua *ragione* infallibile (DU, p. 44)<sup>55</sup>.

---

<sup>52</sup> M. Foucault, *Governmentality*, in G. Burchell, C. Gordon e P. Miller (a c. di), *The Foucault Effect. Studies in Governmentality*, Chicago, The University Press of Chicago, 1991, p. 100.

<sup>53</sup> Cfr. E. Burke, *Inchiesta sul bello e sul sublime*, cit., pp. 90-95.

<sup>54</sup> Cfr. V. Sapiro, *op. cit.*, p. 47.

<sup>55</sup> La Wollstonecraft sembra qui polemizzare direttamente con l'immagine di Dio proposta da Burke. Nell'*Enquiry* si sostiene infatti che l'idea del sublime, suscitata dalla contemplazione di Dio, deriva dal timore di fronte ad una potenza rispetto alla quale non si può non provare un senso di piccolezza e di annichilimento (cfr. E. Burke, *Inchiesta sul bello e sul sublime*, cit., pp. 93-95).

Se si avvale delle categorie del bello e del sublime burkiano al fine di screditare il carattere dell'autore delle *Reflections*, la Wollstonecraft non manca di contrapporre ad esse una diversa e alternativa visione morale ed estetica. Fondamentale da questo punto di vista è la dichiarazione con cui si apre il *pamphlet*: "ho sempre ritenuto che in ambito morale la verità sia l'essenza del sublime; e nell'ambito del gusto la semplicità sia l'unico criterio del bello" (DU, p. 4). Dal momento che – come viene sottolineato più volte nel testo – nella ricerca della verità la ragione opera attraverso l'individuazione di alcuni semplici principi primi, "l'apparente distinzione tra buon gusto e buona morale"<sup>56</sup> finisce per "dissolversi". La verità, infatti, proprio in virtù della sua derivazione, non può che essere anche bella. La ragione assurge così a fondamento sia del bello sia del sublime, facendo emergere un legame strettissimo tra attività estetica e conoscitiva – analogo a quello stabilito da Kant nella *Critica del giudizio*.

Si sbaglierebbe, tuttavia, a leggere la *Vindication of the Rights of Men* come espressione di un razionalismo che rinnega totalmente quell'estetica e morale della sensibilità cui la Wollstonecraft aveva dato voce nelle sue opere precedenti. È vero piuttosto che il sentimentalismo e il romanticismo burkiano costringono la Wollstonecraft a chiarire il rapporto tra la voce del cuore e la voce della ragione<sup>57</sup>.

Quello di "sensibilità" è un concetto chiave della cultura settecentesca<sup>58</sup>. La scoperta della sensibilità e del carattere sociale delle passioni rappresentano nel Settecento la possibilità di trovare una risposta alla visione egoistica dell'uomo proposta da Hobbes e Mandeville. Come sottolinea efficacemente Claudia Johnson, l'idea che gli uomini siano mossi

---

<sup>56</sup> S. Khin Zaw, *Appealing to the Head and the Heart: Wollstonecraft and Burke on Taste, Morals and Human Nature*, in AA. VV., *Eighteenth-Century Art and Culture*, Manchester-New York, Manchester University Press, 1994, p. 124.

<sup>57</sup> Questo punto è messo chiaramente in risalto in *op. cit.*

<sup>58</sup> Cfr. J. Mullan, *The Language of Sensibility. The Language of Feeling in Eighteenth-Century Culture*, Oxford, Clarendon, 1988 e G. J. Barker-Benfield, *The Culture of Sensibility*, Chicago-London, The University of Chicago Press, 1992.

da sentimenti che li rendono sensibili all'approvazione e alla disapprovazione altrui lascia sperare in un meccanismo di autoregolazione della società che renda superfluo l'intervento di uno stato autoritario, e che dovrebbe garantire quindi il corretto funzionamento di un potere limitato e costituzionale<sup>59</sup>.

Le implicazioni della nozione di *man of feeling* non erano tuttavia prive di ambivalenze sia sul piano etico sia sul piano antropologico. Ciò emerge, in particolare, dalla preoccupazione che le passioni possano essere suscitate ad arte. Nella stessa *Vindication of the Rights of Men* Burke viene accusato, non a caso, proprio di strumentalizzare, con freddezza machiavellica, le passioni del suo pubblico. A nulla servirebbe osservare che le *Riflessioni sulla rivoluzione francese* di Burke sono vuote declamazioni, ciò che le rende pericolose è infatti il fatto che esse abbiano raccolto il consenso dei lettori:

Persino le dame, Signore, – scrive – possono ripetere le Vostre divertenti trovate e rivendere con atteggiamenti teatrali molte delle Vostre esclamazioni sentimentali. La sensibilità è la *manie* del giorno, e la compassione la virtù con la quale si coprono una moltitudine di vizi, mentre la giustizia è lasciata lamentarsi in un cupo silenzio, a soppesare in vano la verità (DU, p. 5).

L'appropriazione burkiana della retorica sentimentale nell'*Enquiry* e nelle *Reflections* mostrava, per altro, come proprio le donne rischiassero di divenire le prime vittime di quella cultura della sensibilità che aveva esaltato l'indugiare su se stesso e sulle proprie passioni del *man of feeling*. L'attribuire al femminile una peculiare sensibilità e debolezza poteva trasformarsi per la donna nell'impossibilità di accedere alla virtù e quindi di svolgere un ruolo sociale positivo<sup>60</sup>.

Dov'è la dignità e l'infallibilità della sensibilità di quelle buone signore che, se le voci che corrono sono vere,

---

<sup>59</sup> Cfr. C. J. Johnson, *Equivocal Beings*, cit., p. 13.

<sup>60</sup> Cfr. S. McMillen Conger, *Mary Wollstonecraft and the Language of Sensibility*, London-Toronto, Associated University Press, 1994, p. 100.

furono maledette dai loro schiavi neri agonizzanti a causa della sofferenza fisica causata dalle inaudite torture che esse erano state capaci di inventarsi? È probabile che qualcuna di loro, dopo aver commesso una simile crudeltà, abbia ricomposto il proprio spirito scomposto ed esercitato i propri teneri sentimenti con la lettura dell'ultimo romanzo uscito. Quanto possano essere state vere quelle lacrime, lo lascio decidere a voi! Queste signore potrebbero aver letto le vostre Ricerche concernenti l'origine del bello e del sublime, e, convinte dai vostri argomenti, essersi date da fare per essere carine, fingendosi deboli.

[...] Confinando in questo modo la verità, la forza, e l'umanità all'interno del rigido recinto della morale maschile, esse potrebbero sostenere giustamente che per essere amate – il loro fine più alto e il loro più alto segno di distinzione! – esse devono imparare a “balbettare, a vacillare” e a immiserire le creature di Dio (DU, pp. 60-61).

Lo scadere dei sentimenti in uno sterile sensualismo prodotto da posizioni estetiche come quelle burkiane, diffuse nella letteratura e nel romanzo dell'epoca, rendevano necessario ripensare e riformulare il concetto di sensibilità per liberarlo sia dalle sue implicazioni di genere sia dalle sue venature irrazionali.

Si dovrebbe stare attenti – scrive in *Vindication of the Rights of Men* – a non confondere le sensazioni istintive e meccaniche con le emozioni rese profonde dalla ragione, e che la ragione riconosce come sentimenti di umanità. Questa parola distingue le manifestazioni attive della virtù dalle vaghe declamazioni di sensibilità (DU, p. 73).

Solo i sentimenti di umanità<sup>61</sup>, sentimenti che passano al vaglio della ragione e quindi del giudizio, danno accesso alla

---

<sup>61</sup> La distinzione tra una vera e una falsa sensibilità è un tema ricorrente negli scritti della Wollstonecraft successivi alla prima *Vindication*. In *The Wrongs of Woman, or Maria* si legge: “La vera sensibilità, la sensibilità che è

virtù. Virtuoso non è né l'uomo "con una mente lucida e un cuore freddo", né l'uomo "preda dei suoi sentimenti", ma colui il cui carattere riesce a combinare ragione e sentimento<sup>62</sup>:

Veramente sublime [...] è il carattere di chi agisce per principio, e governa gli istinti inferiori senza far morire il loro vigore; i cui sentimenti danno calore vitale alle sue risoluzioni, senza farlo incorrere in febbrili eccentricità (DU, p. 5).

Le emozioni e gli affetti ci ricordano i legami che ci legano agli altri e alla vita stessa; l'immaginazione si spinge verso l'ideale e l'utopia; scopo della ragione è guidare i nostri affetti oltre il circolo ristretto dell'io fino ad abbracciare l'intera umanità e limitare l'immaginazione nell'ambito del possibile. Solo dalla combinazione di emozioni, sentimenti, immaginazione e ragione deriva la virtù; per questo nella visione morale della Wollstonecraft è fondamentale la loro educazione attraverso l'esperienza, l'esempio e una letteratura che si proponga un chiaro intento educativo. Se il senso morale fosse un istinto innato – come pretende Burke – esso non solo si sottrarrebbe totalmente al vaglio del giudizio e della ragione, che valutano la reale corrispondenza dei sentimenti a criteri di universalità e giustizia<sup>63</sup>, ma renderebbe anche impossibile quella trasmissione e comunicazione delle emozioni e dell'esperienza che fanno della virtù un obiettivo accessibile ad ogni essere umano.

---

ausiliaria della virtù, e l'anima del genio, è così occupata in società a preoccuparsi dei sentimenti degli altri da tenere in scarsa considerazione le proprie sensazioni" (M. Wollstonecraft, *Works*, cit., vol. I, cap. XIII).

<sup>62</sup> Anche su questo punto si potrebbe avvicinare il pensiero morale della Wollstonecraft a quello di Rousseau. Sull'importanza di questo aspetto in Rousseau, cfr. E. Pulcini, *op. cit.*, pp. 15-27.

<sup>63</sup> "[...] ai miei occhi – scrive la Wollstonecraft nella prima *Vindication* – tutti i sentimenti sono falsi e spuri, se non hanno il loro fondamento nella giustizia e non nascono da un amore universale" (DU, p. 44).



# Nota sulla ricezione del pensiero della Wollstonecraft

Se è vero che non sono mancate alcune traduzioni delle opere della Wollstonecraft<sup>1</sup>, il quadro complessivo degli studi dedicati a questa autrice appare in Italia incredibilmente povero, soprattutto se paragonato con il numero e la qualità delle pubblicazioni in lingua inglese. La presentazione di questa traduzione della prima *Vindication* si presenta perciò anche come un'occasione per dare al lettore un quadro, breve e sommario, della fortuna della sua autrice.

La storia della ricezione dell'opera di Mary Wollstonecraft appare legata alle vicende del movimento femminista: alle sue origini, al difficile cammino che esso ha percorso negli ultimi due secoli e alla recente fioritura dei *gender* e dei *feminist studies*, soprattutto nel mondo anglosassone.

Dopo una prima accoglienza generalmente positiva, testimoniata dall'influenza che questa pensatrice ha esercitato su scrittrici a lei contemporanee, come l'americana Judith Sargent Murray e l'inglese Mary Hays, la figura e l'opera della Wollstonecraft ha indubbiamente risentito del contraccolpo della svolta conservatrice seguita alla rivoluzione francese<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Della *Vindication on the Rights of Woman* esistono due traduzioni: *I diritti delle donne*, a c. di F. Ruggieri, Roma, Editori Riuniti 1977 e *Il manifesto femminista*, traduzione di M. Gallone, introduzione di M. Kramnick, Roma, Edizione Elle, 1977. Sono stati poi tradotti: *Mary, un romanzo*, traduzione di B. Arborio Mella, introduzione di R. M. Colombo, Roma, Savelli, 1978, *L'oppressione della donna*, traduzione e introduzione di M. Ceriati, Roma, Lestoille, 1978 (tit. or. *The Wrongs of Woman or Maria*) e *Lettere d'amore*, a c. di R. M. Colombo e F. Ruggieri, Verona, Essedue, 1983.

<sup>2</sup> Cfr. R. M. Janes, *On the Reception of Mary Wollstonecraft's A Vindication of the Rights of Woman*, "Journal of the History of Ideas", 39 (1978), pp. 239-302.

Alla fine del Settecento il conservatore Richard Polwhele relegava la Wollstonecraft tra le “unsexed females”, mentre la *Antijacobin Review* usava apostrofarla con una “P”, che stava per “prostitute”<sup>3</sup>. La vita della Wollstonecraft, i suoi amori poco convenzionali: prima la sua infatuazione per un uomo sposato, Fuseli, poi la passione travolgente per l'americano Imlay, dal quale ebbe una figlia fuori dal matrimonio, e i suoi due tentativi di suicidio contribuirono a dare di lei l'immagine di una donna passionale, romantica, ma al tempo stesso trasgressiva e sessualmente emancipata. Fu complice inconsapevole di questa tendenza ad un'esclusiva concentrazione sul dato biografico il marito, William Godwin, con le sue *Memoirs of the Author of the Vindication of the Rights of Woman*, scritte nel 1798, nelle quali venivano rivelati particolari della vita della Wollstonecraft che ella aveva per lo più cercato con scrupolo di nascondere al proprio pubblico. Barker-Benfield sottolinea come proprio le memorie scritte da Godwin dovettero contribuire a fare della Wollstonecraft “l'emblema della filosofia giacobina in azione”, di una filosofia che la stampa conservatrice descrisse come tale da minacciare “la distruzione della società domestica, civile e politica”<sup>4</sup>.

Se il pensiero dell'autrice della *Vindication of the Rights of Woman* – come hanno rilevato studi recenti<sup>5</sup> – ha esercitato un'influenza sotterranea sul movimento femminista, soprattutto inglese e americano, ancora agli inizi del Novecento, per donne come Virginia Woolf ed Emma Goldman, l'eredità della Wollstonecraft sembrava costituita più dal ca-

---

<sup>3</sup> C. J. Johnson, *Introduction*, in Id. (a c. di), *The Cambridge Companion to Mary Wollstonecraft*, cit., p. I.

<sup>4</sup> Cfr. G. J. Barker-Benfield, *The Culture of Sensibility*, cit., pp. 368-382

<sup>5</sup> Cfr. V. Sapiro, *op. cit.*; K. Gleadle, *The Early Feminists: Radical Unitarian and the Emergence of the Women Rights Movement, 1831-1851*, New York, St. Martin Press, 1995; P. Hirsch, *Mary Wollstonecraft: A Problematic Legacy*, in C. C. Orr (a c. di), *Wollstonecraft's Daughters: Womanhood in England and France, 1780-1920*, Manchester University Press, 1996; e B. Caine, *English Feminism, 1780-1980*, Oxford, Oxford University Press, 1997.



rattere esemplare della sua biografia che dai suoi scritti e dalle sue idee<sup>6</sup>.

L'ossessione per la vita di quella che, a tutti gli effetti, è stata un'icona del movimento femminista si è rivelata particolarmente forte negli anni Settanta: in sei anni – ricorda Coira Kaplan<sup>7</sup> – furono pubblicate ben sei biografie<sup>8</sup>. Nel decennio successivo, tuttavia, si verificò una svolta, che avrebbe portato frutti di estremo interesse e che è stata in qualche misura segnata prima dalla pubblicazione delle *Collected Letters*<sup>9</sup>, poi dei *Works* nel 1989. In questo periodo escono nuove edizioni economiche non solo della *Vindication of the Rights of Woman*, ma anche dei romanzi, *Mary a Fiction* e *The Wrongs of Woman*, e si cominciano finalmente a leggere in modo serio gli scritti della Wollstonecraft.

Agli inizi degli anni Ottanta ciò che emerge dalla letteratura critica non è quel radicalismo sessuale che le era spesso stato attribuito sulla base del dato biografico, quanto piuttosto la difficoltà della Wollstonecraft scrittrice di parlare della sessualità, del desiderio e del corpo femminile<sup>10</sup>. L'enfasi posta sulla funzione sociale della maternità e sul suo carattere naturale appare ora ad alcune studiose aver addirittura con-

---

<sup>6</sup> Cfr. C. Kaplan, *Mary Wollstonecraft's Reception and Legacy*, in C. J. Johnson (a c. di), *The Cambridge Companion to Mary Wollstonecraft*, cit., p. 249.

<sup>7</sup> Cfr. *op. cit.*, p. 253.

<sup>8</sup> Cfr. M. George, *One Woman "situation": a Study of Mary Wollstonecraft*, Urbana, Chicago-London, University of Illinois Press, 1970; E. Nixon, *Mary Wollstonecraft: Her Life and Time*, London, Dent, 1971; E. Flexner, *Mary Wollstonecraft*, Coward, McCann & Geoghegan, 1972; E. Sunstein, *A Different Face: the Life of Mary Wollstonecraft*, Toronto, Little, Brown & Co., 1975; C. Tomalin, *The Life and Death of Mary Wollstonecraft*, London, Wiedenfeld and Nicholson, 1974; M. Tims, *Mary Wollstonecraft: a Social Pioneer*, London, Millington, 1976.

<sup>9</sup> R. M. Wardle (a c. di), *The Collected Letters of Mary Wollstonecraft*, Ithaca, Cornell University Press, 1979.

<sup>10</sup> Cfr. C. Kaplan, *Wild Nights: Pleasure/Sexuality/Feminism*, cit. e M. Poovey, *The Proper Lady and the Woman Writer: Ideology as Style in the Works of Mary Wollstonecraft, Mary Shelley and Jane Austen*, Chicago, University of Chicago Press, 1984.

tribuito a legittimare l'esclusione delle donne dalla sfera pubblica<sup>11</sup>. Il pensiero della Wollstonecraft viene a rappresentare uno dei luoghi esemplari del dilemma vissuto da una parte del movimento femminista: il dilemma costituito dalla domanda di essere ammesse come eguali nella sfera pubblica e insieme di vedersi riconosciuto un ruolo particolare all'interno del contratto sociale in quanto madri<sup>12</sup>.

Per un movimento femminista che cominciava negli anni Ottanta ad essere mosso dal tentativo di analizzare criticamente l'eredità della cultura illuminista, da una sempre maggiore sensibilità per il linguaggio, dall'uso di categorie psicanalitiche e da uno strumentario di derivazione foucaultiana, l'opera della Wollstonecraft diveniva emblematica della difficoltà per le donne scrittrici di ritagliarsi uno spazio e di costruirsi una propria identità nei limiti della gabbia di un linguaggio egemonizzato dall'ideologia borghese maschile. Nel momento stesso in cui la sua opera sembrava sempre più difficilmente appropriabile da un punto di vista femminista, essa acquisiva importanza per la comprensione di un particolare periodo storico, e di una fondamentale epoca di transizione e mutamento. Una più attenta analisi storico-contestuale consentiva di prendere consapevolezza del fatto che la voce della Wollstonecraft non era alla fine del Settecento una voce isolata: vengono messi in luce i suoi rapporti con gli ambienti repubblicani<sup>13</sup>, il suo confronto continuo con il pensiero di autori come Burke, Smith, Rousseau, Price, e autrici come Catherine Macaulay a Helen Maria Williams, impegnate nel movimento di riforma dei costumi delle classi medie che ha assegnato il passaggio alla società moderna. Mary Wollstonecraft diviene – come sottolinea Cora

---

<sup>11</sup> Cfr. J. B. Landes, *Women and the Public Sphere in the Age of the French Revolution*, Ithaca, Cornell University Press, 1988.

<sup>12</sup> Cfr. C. Pateman, *The Disorder of Women*, Cambridge, Polity Press, 1989, pp. 179-210.

<sup>13</sup> Cfr. G. J. Barker-Banfield, *Mary Wollstonecraft: Eighteenth-Century Commonwealthwoman*, cit.; G. Kelly, *op. cit.* e V. Sapiro, *op. cit.*

Kaplan – “una figura indispensabile per capire un momento cruciale nella formazione della modernità: le tensioni all’interno del suo pensiero e tra le sue idee e la sua vita appaiono come indicative della contraddizione in cui si trovano implicate non solo le donne ma l’intera società di fronte all’intreccio tra gli impulsi di una politica progressista nelle sue varie forme e gli impulsi di un’economia di mercato in espansione”<sup>14</sup>.

Accanto all’analisi e all’approfondimento del contenuto di scritti della Wollstonecraft a lungo trascurati<sup>15</sup>, le linee più interessanti degli studi contemporanei sono costituite da quelle ricerche volte a mostrare il suo impegno nel compito di ridefinire le categorie estetiche, politiche e morali settecentesche da un punto di vista di genere<sup>16</sup>. Particolarmente stimolanti e promettenti appaiono quegli studi tesi ad evidenziare i paralleli possibili con altre scrittrici coeve, paralleli dai quali risalta il nesso ambivalente che nel Settecento viene a delinearsi tra questione di genere, retorica dei sentimenti, culto della sensibilità e genesi della società civile<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> C. Kaplan, *Mary Wollstonecraft’s Reception and Legacy*, cit., p. 248.

<sup>15</sup> V. in proposito il fascicolo n. 2, del 1997 di “Women’s Writing” e il volume della serie *Oxford Cambridge Companion*, interamente dedicati alla Wollstonecraft.

<sup>16</sup> Cfr. G. J. Barker-Benfield, *The Culture of Sensibility*, cit. e S. Bahar, *op. cit.*

<sup>17</sup> Cfr. C. J. Johnson, *Equivocal Beings*, cit. e H. Guest, *Small Change: Women, Learning, Patriotism, 1750-1810*, Chicago, University of Chicago Press, 2000.



## Riferimenti bibliografici

- Bahar S. 2002,  
*Mary Wollstonecraft's Social and Aesthetic Philosophy*, Palgrave,  
Houndsmills, Basingstoke, Hampshire.
- Barker-Benfield G. J. 1989,  
*Mary Wollstonecraft: Eighteenth-Century Commonwealthwoman*,  
"Journal of the History of Ideas", 50, pp. 95-116.
- Barker-Benfield G. J. 1992,  
*The Culture of Sensibility*, The University of Chicago Press,  
Chicago-London.
- Blakemore S. 1997,  
*Intertextual War. Edmund Burke and the French Revolution in  
the Writings of Mary Wollstonecraft, Thomas Paine and James  
Mackintosh*, Associated University Press, London.
- Brandon Schnorrenberg B. 1990,  
*An Opportunity Missed: Catherine Macaulay on the Revolution of  
1688*, "Studies in Eighteenth-Century Culture", 20, pp.  
231-240.
- Burchell G. 1996,  
*Liberal government and techniques of the self*, in A. Barry, T. Os-  
borne e N. Rose (a c. di), *Foucault and Political Reason*, The  
University of Chicago Press, Chicago.
- Burke E. 1963,  
*Scritti politici*, a c. di A. Martellone, UTET, Torino.
- Burke E. 1987,  
*Inchiesta sul bello e sul sublime*, a c. di G. Sertoli e G. Magliet-  
ta, Aesthetica edizioni, Palermo (I 1985).

- Burke P. 1997,  
*L'arte della conversazione*, Il Mulino, Bologna.
- Caine B. 1997,  
*English Feminism, 1780-1980*, Oxford University Press, Oxford.
- Casalini B. 2002a,  
*Carattere, socialità e politeness in Shaftesbury*, "La società degli Individui", n. 13, pp. 55-72.
- Casalini B. 2002b,  
*Nei limiti del compasso. Locke e le origini della cultura politica e costituzionale americana*, Mimesis, Milano.
- Ferrara A. 1989,  
*Modernità e autenticità. Saggio sul pensiero sociale ed etico di J. J. Rousseau*, Armando editore, Roma.
- Flexner E. 1972,  
*Mary Wollstonecraft*, Coward, McCann & Geoghegan, New York.
- Foucault M. 1991a,  
*La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano (I 1971).
- Foucault M. 1991b,  
*Governmentality*, in G. Burchell, C. Gordon e P. Miller (a c. di), *The Foucault Effect. Studies in Governmentality*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Fraisse G. 2000,  
*Les deux gouvernements: la famille et la cité*, Gallimard, Paris.
- Furniss T. 1993,  
*Edmund Burke's Aesthetic Ideology. Language, Gender and Political Ideology*, Cambridge University Press, Cambridge (UK).
- Furniss T. 2002,  
*Mary Wollstonecraft's French Revolution*, in C. J. Johnson (a c. di), *The Cambridge Companion to Mary Wollstonecraft*, Cambridge University Press, Cambridge.

- George M. 1970,  
*One Woman "Situation": a Study of Mary Wollstonecraft*, University of Illinois Press, Urbana-Chicago-London.
- Gleadle K. 1995,  
*The Early Feminists: Radical Unitarians and the Emergence of the Women's Rights Movement, 1831-51*, St. Martin Press, New York.
- Guest H. 2000,  
*Small Change: Women, Learning, Patriotism, 1750-1810*, University of Chicago Press, Chicago.
- Hill B., 1995,  
*The Links between Mary Wollstonecraft and Catharine Macaulay: New Evidence*, "Women's History Review", 4, 2, pp. 177-192.
- Hirsch P. 1999,  
*Mary Wollstonecraft A Problematic Legacy*, in C. C. Orr (a c. di), *Wollstonecraft's Daughters: Womanhood in England and France, 1780-1920*, Manchester University Press.
- Janes R. M. 1978,  
*On the Reception of Mary Wollstonecraft's A Vindication on the Rights of Woman*, "Journal of the History of Ideas", 39, pp. 293-302.
- Johnson C. J. 1995,  
*Equivocal Beings: Politics Gender and Sentimentality in the 1780's. Wollstonecraft, Radcliffe, Burney, Austen*, The University of Chicago Press, Chicago-London.
- Johnson C. J. (a c. di) 2002,  
*The Cambridge Companion to Mary Wollstonecraft*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Jones C. 2002,  
*Mary Wollstonecraft's Vindications and their Political Tradition*, in C. J. Johnson (a c. di), *op. cit.*

- Kant I 1995,  
*Sul detto comune: "ciò può essere giusto in teoria, ma non vale per la prassi"*, in Id., *Stato di diritto e società civile*, a c. di N. Merker, Editori Riuniti, Roma.
- Kaplan C. 1986,  
*Sea Changes: Culture and Feminism*, Verso, London.
- Kaplan C. 2002,  
*Mary Wollstonecraft's Reception and Legacies*, in C. J. Johnson (a c. di), *The Cambridge Companion to Mary Wollstonecraft*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Kelly G. 1996,  
*Revolutionary Feminism. The Mind and Career of Mary Wollstonecraft*, MacMillan, Hamshire-London (I 1992).
- Landes J. B. 1988,  
*Women and the Public Sphere in the Age of the French Revolution*, Cornell University Press, Ithaca.
- Lenci M. 1999,  
*Individualismo democratico e liberalismo aristocratico nel pensiero politico di Edmund Burke*, Istituti Editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma.
- Locke J. 1998,  
*Il secondo trattato sul governo*, a c. di T. Magri, BUR, Milano.
- Macaulay C. 1994,  
*Letters on Education*, Woodstock Book, Oxford-New York.
- Macaulay C. 1997,  
*On Burke's Reflections on the French Revolution*, Woodstock Books, Poole, Washington DC.
- McMillen Conger S. 1994,  
*Mary Wollstonecraft and the Language of Sensibility*, Associated University Press, London-Toronto.



- Mullan J. 1988,  
*The Language of Sensibility. The language of Feeling in Eighteenth-Century Culture*, Clarendon, Oxford.
- Myers M. 1977,  
*Politics from the Outside: Mary Wollstonecraft's First Vindication*, "Studies in the Eighteenth-Century Culture", 6, pp. 111-132.
- Myers M 1982,  
*Reform or Ruin: A Revolution in Female Manners*, "Studies in Eighteenth-Century Culture", 11, pp. 199-216.
- Nixon E. 1971,  
*Mary Wollstonecraft: her Life and Time*, Dent, London.
- Pateman C. 1980,  
*The Disorder of Women*, Polity Press, Cambridge.
- Perry R. 1991,  
*Colonizing the Breast: Sexuality and Maternity in Eighteenth-Century England*, "Journal of the History of Sexuality", 2, pp. 204-234.
- Poovey M. 1984,  
*The Proper Lady and the Woman Writer: Ideology as Style in the Works of Mary Wollstonecraft, Mary Shelley and Jane Austin*, University of Chicago Press, Chicago.
- Pulcini E. 1990,  
*Amour-passion e amore coniugale. Rousseau e l'origine di un conflitto moderno*, Marsilio, Venezia.
- Rousseau J. J. 1972,  
*Del contratto sociale* (1762), in Id., *Opere*, a c. di P. Rossi, Sansoni, Firenze.
- Rousseau J. J. 1992,  
*Giulia o la Nuova Eloisa*, introduzione e commento di E. Pulcini, Rizzoli, Milano.

- Seidman Trouille M. 1997,  
*Sexual Politics in the Enlightenment. Women Writers Read Rousseau*, State University of New York Press, Albany.
- Smith A. 1995,  
*Teoria dei sentimenti morali*, a c. di E. Lecaldano, Rizzoli, Milano.
- Sunstein E. 1975,  
*A Different Face: the Life of Mary Wollstonecraft*, Little, Brown & Co, Toronto.
- Taylor B. 1983,  
*Eve and the New Jerusalem. Socialism and Feminism in the Nineteenth Century*, Pantheon Books, New York.
- Taylor B. 1997,  
*For the Love of God. Religion and the Erotic Imagination in Wollstonecraft's Feminism*, in E. J. Yeo (a c. di), *Mary Wollstonecraft and 200 years of Feminisms*, Rivers Oram Press, London-New York.
- Taylor C. 1993,  
*La politica del riconoscimento*, in Id., *Multiculturalismo. La politica del riconoscimento*, Anabasi, Milano.
- Tauchert A. 2002,  
*Mary Wollstonecraft and the Accent of the Feminine*, Palgrave, Houndmills, Basingstoke, Hampshire.
- Tims M. 1976,  
*Mary Wollstonecraft: A Social Pioneer*, Millington, London.
- Todd J. 2001,  
*Mary Wollstonecraft. A Revolutionary Life*, Phoenix Press, London (I 2000).
- Tomalin C. 1974,  
*The Life and Death of Mary Wollstonecraft*, Weidenfeld and Nicholson, London.

*Riferimenti bibliografici*

- Wardle R. M. (a c. di) 1979,  
*The Collected Letters of Mary Wollstonecraft*, Cornell University Press, Ithaca.
- Wollstonecraft M. 1976,  
*The Wrongs of Woman*, in Id., *Mary and The Wrongs of Woman*, a c. di G. Kelly, Oxford University Press, Oxford.
- Wollstonecraft M. 1977,  
*I diritti delle donne*, a c. di F. Ruggieri, Editori Riuniti, Roma.
- Wollstonecraft M. 1983,  
*Lettere d'amore*, a c. di R. M. Colombo e F. Ruggieri, Esedue Edizioni, Verona.
- Wollstonecraft M. 1989,  
*Works*, William Pickering, London.
- Zaw S. K. 1994,  
*'Appealing to the Head and the Heart': Wollstonecraft and Burke on Taste, Morals and Human Nature*, in G. Perry e M. Rossington (a c. di), *Femininity and Masculinity in Eighteenth-century Art and Culture*, Manchester University Press, Manchester-New York, pp. 123-141.
- Zerilli L. M. 1994,  
*Signifying Woman. Culture and Chaos in Rousseau, Burke and Mill*, Cornell University Press, Ithaca.



## Cronologia della vita

**1759** 27 aprile, MW nasce a Spitalfield, sobborgo di Londra, da Edward John Wollstonecraft, figlio di un artigiano tessile cui era arrisa una notevole fortuna economica, e dall'irlandese Elizabeth Dickson. MW è la secondogenita e la prima figlia femmina. Avrà tre fratelli e due sorelle: Edward, Elizabeth, Everina, James e Charles.

**1762-68** Determinato a divenire un *gentleman* proprietario terriero, il padre di MW si avventura in diverse imprese agricole, tutte fallimentari. La famiglia si muove in questi anni da Londra a Epping, quindi a Barking e a Beverley (Yorkshire). MW non trascorre un'infanzia felice: il padre, oltre ad essere un uomo incostante e poco portato agli affari, è violento e dispotico, la madre, piuttosto indolente, è preoccupata quasi esclusivamente del primogenito.

**1774** La famiglia si trasferisce a Hoxton, sobborgo a nord di Londra.

**1775** MW conosce Fanny Blood: nasce tra le due una profonda amicizia. A Fanny sarà ispirato il personaggio di Ann nel primo romanzo della Wollstonecraft, *Mary*.

**1778** MW diviene dama di compagnia della signora Dawson di Bath, la vedova di un ricco mercante. Vi rimarrà per due anni.

**1780** Ritorna a casa per assistere la madre morente.

**1781** La madre muore. La sorella Elizabeth si sposa, ma presto diviene insofferente nei confronti del marito.

**1784** Convince la sorella, che ha avuto nel frattempo un bambino, a lasciare il marito per superare il grave stato di depressione in cui è caduta. Insieme alla sorella e all'amica Fanny, MW mette su una piccola scuola a Newington Green. Le raggiunge anche Everina. MW conosce Price, Samuel Johnson e il loro circolo.

**1785** Fanny si sposa e va a vivere in Portogallo. In estate MW si reca a Lisbona per assistere l'amica, che muore insieme al suo bambino nel novembre dello stesso anno. MW ritorna a Londra in difficoltà economiche e in preda ad un profondo malessere.

**1786-1787** Chiude la scuola di Newington Green. Conosce Joseph Johnson e scrive il suo primo libro: *Thoughts on the Education of Daughters*. Diviene governante presso la famiglia Kingsborough a Mitchelstown, County Cork, in Irlanda. Scrive anche una novella incompleta, *Cave of Fancy*. Lasciati i Kingsborough, si unisce al circolo di Joseph Johnson, frequentato da artisti, intellettuali, pittori.

**1788** Scrive *Original Stories from Real Life* e *Mary, a Fiction*. Traduce *On the Importance of Religious Opinions* di Necker. MW inizia a collaborare per l'*Analitical Review*. Comincia in questo periodo a frequentare personaggi come Paine, Godwin, Fuseli, Blake, Priestley.

**1789** Publica, sempre presso l'editore Johnson, il suo *Female Reader*.

**1790** Traduce gli *Elements of Morality* di Salzman e pubblica il suo *Vindication of the Rights of Men*.

**1792** Publica *Vindication of the Rights of Woman*. In questo periodo giunge all'acme la sua passione per Fuseli, una passione impossibile: Fuseli è sposato e non intenzionato a condurre un *menage à trois*. MW parte da sola per Parigi.

**1793** Conosce a Parigi l'americano Gilbert Imlay: diventano amanti. Perché lei possa godere della protezione del governo americano, Imlay la registra come sua moglie.

**1794** In dolce attesa, MW scrive *Historical and Moral View of the Origin and Progress of the French Revolution*. Nasce una bambina: Fanny.

**1795** MW lascia Parigi per ritrovare Imlay a Londra. Il loro rapporto è già profondamente in crisi. MW scopre l'infedeltà di lui e tenta il suicidio. Imlay riesce a convincerla a recarsi in viaggio in Scandinavia per prendersi cura di alcuni suoi affari.

In estate è in viaggio. Quando ritorna a Londra in ottobre scopre che Imlay vive con un'altra. Tenta di nuovo il suicidio: questa volta buttandosi dal ponte Putney.

**1796** Pubblica le *Letters Written during a short Residence in Sweden, Norway and Denmark*. Incontra Godwin, e la loro vecchia amicizia si trasforma in amore. Di lì a breve, MW rimane incinta.

**1797** Il 29 marzo MW sposa Godwin. Il 30 agosto nasce la sua seconda figlia: la futura Mary Shelley. Il 10 settembre MW muore per complicazioni seguite al parto.





Mary Wollstonecraft

## I diritti degli uomini

*Risposta alle* Riflessioni sulla Rivoluzione francese *di Edmund Burke*



Nota\*

In un primo momento le *Riflessioni sulla Rivoluzione francese* di Burke hanno catturato la mia attenzione quale fugace argomento del giorno. Le ho lette più per divertimento che per informazione. A causare la mia indignazione sono state le argomentazioni sofistiche, mascherate sotto la veste discutibile dei sentimenti naturali e del senso comune, nelle quali mi imbattevo in ogni momento.

Molte pagine della lettera che segue sono costituite da considerazioni estemporanee. Tuttavia, poiché sono cresciute in modo impercettibile fino a raggiungere un volume consistente, mi è stata suggerita l'idea di pubblicarle quale breve difesa dei *Diritti degli Uomini*.

Non avendo il tempo o la pazienza di seguire questo sconnesso scrittore per i contorti sentieri lungo i quali lo conduce la fantasia, ho circoscritto per lo più le mie critiche ai principi fondamentali contro cui egli ha puntato molti argomenti ingegnosi, formulati con uno stile all'apparenza attraente.

---

\* Di quest'opera esistono diverse edizioni: la ristampa dell'originale del 1790, a c. di J. Wordsthorth, Oxford-New York, Woodstock Books, 1994; un'edizione economica, New York, Prometheus Books, 1996; l'edizione contenuta in M. Wollstonecraft, *Works*, cit., vol. V e, infine, un'ulteriore edizione economica: M. Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Men, A Vindication of the Rights of Woman, An Historical and Moral View of the French Revolution*, a c. di Janet Todd, Oxford University Press, Oxford 1999 (I 1994). Queste due ultime edizioni sono state particolarmente utili per le ricche note esplicative al testo, in entrambe a cura di Jane Todd. La presente traduzione si basa sul testo contenuto in M. Wollstonecraft, *Works*, che fa riferimento alla seconda edizione della *Vindication of the Rights of Men*, pubblicata sempre nel 1790 con poche variazioni rispetto alla prima.



# Lettera al “Right Honourable”<sup>1</sup> Edmund Burke

Signore,

non è necessario che, con insincerità cortigiana, mi scusi con Voi per questa intrusione nel Vostro tempo prezioso, né che professi di ritenere un onore discutere un argomento importante con un uomo che per le sue capacità letterarie ha acquisito fama a livello nazionale<sup>2</sup>. Non ho ancora imparato a rendere obliqui i miei periodi, né a mascherare i miei sentimenti con l’equivoco linguaggio della cortesia, né a insinuare ciò di cui dovrei avere timore di parlare<sup>3</sup>. Se, dunque, in questa lettera, dovessi esprimere sdegno e persino indignazione con una qualche enfasi, Vi prego di credere che non si tratta di una riflessione fondata sulla pura immaginazione,

---

<sup>1</sup> Era questo un titolo, di cui Burke poteva fregiarsi, che spettava “ai Pari di rango inferiore al marchesato” (cfr. C. B. Macpherson, *Burke*, Genova, Il Melangolo, 1999, n. 14, p. 20). Ndt.

<sup>2</sup> Nel 1790 Edmund Burke (1729-1813) aveva già diverse opere al suo attivo, tra le quali: *A Vindication of Natural Society* (1756) e *A Philosophical Inquiry into the Origins of our Ideas of the Sublime and Beautiful* (1757). Dal 1766, inoltre, era membro della Camera dei Comuni, dove si era conquistato una reputazione soprattutto grazie ai suoi discorsi sulla questione delle colonie americane. Ndt.

<sup>3</sup> Nella seconda *Vindication*, la Wollstonecraft esordisce con un’analoga dichiarazione iniziale di intenti stilistici: “[...] non mi curerò – scrive – di scegliere giri di frase o abbellire lo stile. È mio intento essere utile e la sincerità mi terrà lontana dall’affettazione; giacché desiderando persuadere con la forza delle argomentazioni piuttosto che abbagliare con l’eleganza del linguaggio, non perderò tempo a limare le frasi o a costruire la retorica ridondante e ampollosa dei sentimenti artificiali, che vengono dalla testa e non arrivano al cuore” (M. Wollstonecraft, *I diritti delle donne*, cit., p. 67). Ndt.

poiché ho sempre ritenuto che in ambito morale la verità sia l'essenza del sublime; e nell'ambito del gusto la semplicità sia l'unico criterio del bello. Quando combatto per i *diritti degli uomini* e per la libertà della ragione non faccio guerra ad un individuo. Come vedete non mi trastullo con le parole per evitare una frase odiosa; né il meschino ridicolo con il quale una vivace immaginazione ha cercato di ostacolare l'attuale accettazione di questo termine mi impedirà di darne una definizione virile. Mi inchino di fronte ai diritti dell'umanità e oso affermarli; per nulla intimidita dal fragore che Voi avete suscitato, né intenzionata ad attendere che il tempo asciughi le lacrime compassionevoli che Voi avete con arte saputo suscitare.

Dai molti buoni sentimenti di cui è costellata la lettera di fronte a me, e dalla tendenza che essa esprime nel complesso, dovrei credere che siate un buon uomo, per quanto vanitoso. Alcuni elementi della Vostra condotta, tuttavia, rendono dubbio il carattere inflessibile della Vostra integrità. Una certa conoscenza della natura umana mi aiuta a trovare nel modo stesso in cui è intessuta la Vostra mente delle circostanze attenuanti alla Vostra vanità tali che sono pronta a definirla amabile e a separare il Vostro carattere pubblico da quello privato.

So che una vivace immaginazione rende un uomo particolarmente adatto a brillare nella conversazione e in quelle sconnesse messe in scena in cui il metodo non è necessario. So anche che il plauso immediato che la sua eloquenza estorce è ad un tempo un premio e un incentivo. Che un'arguzia tiri l'altra è un aforisma che ha ricevuto la sanzione dell'esperienza. Tuttavia, sono portata a concludere che l'uomo che con un'ansia scrupolosa cerca di mantenere un carattere brillante non possa arrivare a produrre alcuna riflessione profonda, o, se volete, a nutrire alcuna passione metafisica. L'ambizione diviene mero strumento della vanità e la ragione, la bussola di sentimenti altrimenti privi di limiti, è piegata a mascherare gli errori che essa avrebbe dovuto correggere.

Ai miei occhi, sarebbero sacri gli errori e le debolezze di un buon uomo se fossero mostrati in un circolo privato; se questo veniale difetto rendesse lo spirito ansioso, come una bellezza celebrata, di suscitare ammirazione in ogni momento e di scatenare emozioni invece del pacato riconoscimento della stima reciproca e del rispetto privo di passionalità. Una tale vanità rallegra i rapporti sociali, mentre forza il piccolo grande uomo a stare sempre in guardia nel timore di perdere il proprio trono. Un uomo ingegnoso, che è sempre pronto alla conquista, nel desiderio di esibire tutto il proprio bagaglio di conoscenze, offre all'osservatore attento qualche utile informazione, formata con fantasia e gusto.

Un asciutto pensatore potrebbe insinuare che gli argomenti sono superficiali, e aggiungere che sentimenti così ostentatamente professati sono spesso fredde elucubrazioni cerebrali piuttosto che effusioni del cuore: ma a cosa servirebbero queste acute considerazioni quando gli argomenti arguti e i falsi sentimenti raccolgono il consenso della gente di mondo, e un'opera è ritenuta molto divertente? Persino le dame, Signore, possono ripetere le Vostre brillanti trovate e rivendere con atteggiamenti teatrali molte delle Vostre declamazioni sentimentali. La sensibilità è la *manie* del giorno, e la compassione la virtù con la quale si coprono una moltitudine di vizi, mentre la giustizia è lasciata lamentarsi in un cupo silenzio, a soppesare invano la verità.

Nella vita, un uomo onesto con una comprensione limitata è spesso schiavo delle proprie abitudini e preda dei propri sentimenti, mentre un uomo con una mente lucida e un cuore più freddo può sfruttare le passioni altrui ai propri fini. Veramente sublime, tuttavia, è il carattere di chi agisce per principio, e governa gli istinti inferiori senza far morire il loro vigore; i cui sentimenti danno calore vitale alle sue risoluzioni, senza farlo incorrere in febbrili eccentricità.

Poiché, comunque, ci avete informato del fatto che il rispetto raffredda l'amore, è naturale concludere che tutti i Vostri bei voli letterari nascano dalla Vostra viziata sensibilità e che, orgoglioso di questa fantasticata preminenza di or-

gani, Voi esaltiate ogni emozione fino al punto in cui i fumi che Vi salgono al cervello non espellono le sobrie suggestioni della ragione. Non è sorprendente, da questo punto di vista, che diveniate appassionato quando Vi trovate a dover discutere, e quella reazione infiammi la Vostra immaginazione invece di illuminare il Vostro ragionamento.

Lasciando da parte i florilegi della retorica, ragioniamo insieme, Signore. Mi creda, non avrei mai messo le mani in queste acque melmose, per mostrare le Vostre inconsistenze, se la Vostra arguzia non avesse infiammato alcune farragino-se e banali opinioni, e gonfiato la corrente poco profonda del ridicolo al punto da farla somigliare al corso della ragione, e farla passare per una prova della verità.

Non tenterò di seguirVi per “strade maestre e sentieri”<sup>4</sup>. Nell’attaccare le fondamenta delle Vostre opinioni lascerò perdere la sovrastruttura per cercare piuttosto il centro di gravità sul quale essa può poggiare finché una grande esplosione non la fa saltare in aria; o finché la Vostra irrefrenabile fantasia, che neppure il giudizio maturo di sessanta anni è riuscito ad addomesticare, produce un’altra costruzione cinese<sup>5</sup>, dalla quale, da ogni lato, poter osservare la gente semplice di campagna, che senza mezzi termini considera una follia un simile edificio arioso.

Il diritto innato dell’uomo, per darVi, Signore, una breve definizione di questo discusso diritto è un grado di libertà, civile e religiosa, compatibile con la libertà di ogni altro individuo, con il quale si è uniti in un contratto sociale, e con la continuazione dell’esistenza del contratto.

La libertà, in questo senso semplice e non sofisticato, – lo riconosco – è un’idea giusta che non ha mai ricevuto forma nei vari governi che sono stati fondati sul nostro globo beato. Il demone della proprietà è sempre stato pronto ad osta-

---

<sup>4</sup> W. Shakespeare, *Re Lear*, IV, I (cfr. M. Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Men*, in Id., *Works*, cit., vol. V, p. 9, n. a del curatore). Ndt.

<sup>5</sup> Il riferimento è alla pagoda, edificio molto di moda all’epoca in Inghilterra (cfr. ivi, p. 9, n. c. del curatore). Ndt.



colare i sacri diritti degli uomini, e a circoscriverli con leggi pompose e terribili che fanno a pugni con la giustizia. Ma chi è colui che, fingendosi razionale, vorrà negare che essa risulti dall'eterno fondamento del diritto – dalla verità immutabile –, se la ragione lo conduce a fondare la moralità<sup>6</sup> e la religione sulle fondamenta durature degli attributi di Dio?

Divento rossa d'indignazione quando provo a districare metodicamente i Vostri paradossi servili, nei quali non trovo un principio primo fisso da confutare. Non mi abbasserò, comunque, a mostrare i punti in cui Voi affermate in una pagina quanto negate in un'altra, né con quale frequenza tragate delle conclusioni prive di ogni premessa. Sarebbe una specie di codardia battersi con un uomo che non ha mai esercitato le armi con le quali il suo avversario cerca di combattere e sarebbe seccante confutare, sentenza dopo sentenza, i punti in cui compare un latente spirito tirannico.

Capisco dal tenore complessivo delle Vostre Riflessioni che nutrite una mortale antipatia per la ragione. In effetti, se devo trovare un principio primo o un'argomentazione centrale all'interno del Vostro discorso retorico privo di ordine, sono certa del risultato: ovvero che si deve riverire la ruggine dell'antichità, e si devono ritenere un saggio frutto dell'esperienza i costumi innaturali che l'ignoranza e un interesse malinteso hanno consolidato; o, meglio, che, se scopriamo qualche errore, i nostri *sentimenti* devono indurci a scusare, con cieco amore, o un affetto filiale infondato, le venerabili vestigia dei giorni antichi. Sono, queste, concezioni gotiche della bellezza: l'edera è bella, ma chi non la strapperebbe via qualora essa insidiosamente distruggesse il tronco dal quale riceve il proprio nutrimento?

Inoltre, che si debba rimanere per sempre in una gelata inattività, perché il disgelo provoca una temporanea inonda-

---

<sup>6</sup> Dal momento che la religione è inclusa nella mia idea di moralità, non avrei dovuto menzionare il termine senza specificare tutte le semplici idee che quella parola generalizza comprensivamente; ma dato che l'accusa di ateismo è stata molto liberamente sbandierata nella lettera che sto considerando, preferisco mettermi al sicuro da eventuali fraintendimenti.

zione mentre nutre il suolo, e che la paura di rischiare un qualsiasi interesse personale nel presente debba impedire una lotta per cambiamenti più apprezzabili, – Vi assicuro – è un ragionamento corretto solo in bocca al ricco e alla persona dalla vista corta.

Sì, Signore, il potente aumenta la propria ricchezza; i pochi hanno sacrificato i molti ai loro vizi; e, per poter soddisfare i loro appetiti ed esistere supinamente senza esercitare la mente e il corpo, hanno cessato di essere uomini. Poiché non sono capaci di godere del vero piacere, esseri di tal fatta invero meriterebbero compassione, se l'ingiustizia non fosse addolcita dalla scusa del tiranno: la necessità; e se la prescrizione non fosse innalzata ad imperituro baluardo contro l'innovazione. Le loro menti, infatti, invece di essere coltivate, sono state così deformate dall'educazione che potrebbero essere necessarie alcune epoche per riportarle alla natura, e renderle capaci di riconoscere i loro veri interessi, con quel grado di convinzione che è necessario per influenzare la loro condotta.

La civilizzazione che ha avuto luogo in Europa è stata molto parziale, e, come ogni tradizione fondata su un punto d'onore arbitrario, ha raffinato i costumi a spese della morale, rendendo consueti nell'ambito della conversazione sentimenti e opinioni che non hanno radice nel cuore, o peso nelle più fredde risoluzioni della mente. Cosa ha arrestato il progresso? La proprietà ereditaria e gli onori ereditari. L'uomo è stato trasformato in un mostro artificiale dalla posizione in cui è nato, e dall'omaggio reso al suo status, che immobilizza le sue facoltà come il tocco di una torpedine. Se non fosse così, un essere dotato di ragione non avrebbe potuto non scoprire che la vera felicità nasce dall'amicizia e dall'intimità che può essere goduta tra eguali; e che la carità non è una condiscendente distribuzione di elemosine ma uno scambio di buoni uffici e mutui benefici, fondato sul rispetto per la giustizia e l'umanità.

Sulla base di questi principi, il povero disgraziato, la cui *inelegante* condizione di difficoltà riesce a estorcere il soccorso

che oggi riceve da un misto di sentimenti di disgusto e di simpatia animale, sarebbe considerato come un uomo, la cui miseria esige che gli si riconosca parte di ciò che è suo per diritto di natura, se egli è industrioso<sup>7</sup>; mentre, se fossero i suoi vizi ad averlo ridotto in povertà, egli potrebbe rivolgersi ai propri simili come esseri deboli, soggetti alle stesse passioni, che – poiché si aspettano di essere perdonati – dovrebbero perdonare il fatto che egli soffra le conseguenze di un momento in cui l'impulso ha messo a tacere quanto dettato dalla coscienza o dalla ragione – scegliete Voi il termine che preferite, visto che, dal mio punto di vista, essi sono sinonimi.

Dal momento che la ragione è una guida talmente fallace che solo i folli si affidano alle sue fredde investigazioni, può il Signor Burke darsi la pena di informarci quanto indietro nel tempo si debba risalire per scoprire i diritti degli uomini?

Nell'infanzia della società, se limitiamo la nostra ricerca al nostro paese, le tradizioni sono state stabilite dal potere privo di regole di un individuo ambizioso; o da un povero principe che ha dovuto assecondare ogni richiesta di insorti barbari e licenziosi, che mettevano in discussione la sua autorità con argomenti irrefutabili sulla punta delle loro spade; o in base alle più speciose richieste di un parlamento che gli concedeva solo un sostegno condizionale.

Sono questi i sacri pilastri della nostra costituzione? La Magna Charta<sup>8</sup> deve forse trovare il suo principale fondamento in un accordo, che rimanda ad un accordo precedente, fino a che il caos diviene la base di questa potente struttu-

---

<sup>7</sup> La Wollstonecraft riprende qui una distinzione consueta all'epoca, quella tra *idle* e *industrious poor*. Ndt.

Nelle *Letters written in Sweden, Norway and Denmark*, Wollstonecraft scriverà: "Sapete che sono sempre stata nemica della cosiddetta carità, perché i timidi bigotti, cercando così di coprire le loro colpe, fanno violenza alla giustizia e agendo come semi-dei, dimenticano di essere uomini" (M. Wollstonecraft, *Works*, cit., vol. VI, p. 337). Ndt.

<sup>8</sup> La *Magna Charta Libertatum* fu concessa da re Giovanni Senza Terra nel 1215. Ndt.

ra? O cos'altro si può dire? Dal momento che è un'assurdità parlare di coerenza senza un qualche principio di ordine che la pervada.

Parlando di Edoardo III<sup>9</sup>, Hume osserva che “era un principe di grande capacità, che non si lasciava governare da favoriti, né smarrire da passioni sregolate, sensibile al fatto che nulla poteva essere più essenziale per il suo interesse che mantenersi in buoni rapporti con il popolo; e, tuttavia, nel complesso sembra che il governo fosse tutt'al più solo una monarchia barbarica, non governata da principi fissi, o limitata da diritti certi o indiscussi, che fossero osservati con regolarità nella pratica. Il re si comportava secondo un certo insieme di principi, i baroni secondo un altro, i comuni secondo un terzo insieme di principi e il clero secondo un quarto. Tutti questi sistemi di governo erano opposti e incompatibili. Ognuno di essi prevaleva ogni qualvolta le circostanze fossero ad esso favorevoli: un grande principe rendeva il potere monarchico predominante; la debolezza di un re dava completa libertà all'aristocrazia; un'età superstiziosa vedeva trionfare il clero; il popolo, per il quale principalmente il governo era istituito e che massimamente meritava considerazione, era complessivamente il più debole”<sup>10</sup>.

Così, appena prima di quell'era più propizia che fu il quattordicesimo secolo durante il regno di Riccardo II<sup>11</sup> (una vera nullità per la sua totale incapacità a tenere le redini del potere e a mantenere in soggezione i suoi arroganti baroni), la Camera dei Comuni gradualmente aumentò il proprio potere. Ad essa, infatti, il re era costretto a rivolgersi in modo frequente, non solo per ottenere aiuti economici, ma anche assistenza nel sedare le insurrezioni, che lo scontento nel quale egli governava produceva in modo spontaneo. Ogni volta che essa forniva aiuti al re, la Camera dei Comuni chie-

---

<sup>9</sup> Edoardo III (1327-1377). Ndt.

<sup>10</sup> D. Hume, *History of England* (1778) (cfr. M. Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Men*, cit., p. 12, n. a del curatore). Ndt.

<sup>11</sup> Riccardo II (1377-1399). Ndt.

deva in cambio, seppure la sua richiesta fosse espressa sotto forma di petizione, una conferma, o il rinnovo di precedenti carte, che in genere erano state violate, o persino del tutto disattese, dal re o dai suoi sediziosi baroni. Questi ultimi mantenevano la loro indipendenza dal sovrano soprattutto con la forza delle armi, e grazie all'incoraggiamento che essi davano a mendicanti e villani, che infestavano le campagne, e vivevano per mezzo della violenza e della rapina.

A quali terribili estremi furono ridotti i più poveri, essendo la loro proprietà e i frutti del loro lavoro interamente nelle mani dei loro padroni, che erano così tanti meschini tiranni!

In cambio degli aiuti economici e dell'assistenza che il re riceveva dai Comuni, essi domandavano privilegi, che il re Edoardo, in difficoltà economiche nel sostenere le numerose guerre in cui fu impegnato per la durata complessiva del suo regno, era costretto a concedere. In questo modo, gradualmente, essi aumentarono il loro potere fino a divenire un contrappeso sia nei confronti del re sia nei confronti dei nobili. Così fu stabilito il fondamento della nostra libertà: principalmente attraverso le pressanti necessità di un re, che era più interessato ad essere aiutato nei momenti di difficoltà, al fine di poter sostenere le sue guerre e i suoi ambiziosi progetti, che consapevole del colpo che stava infliggendo al potere reale, facendo sentire in quel modo la propria importanza ad un corpo di uomini che avrebbero potuto in seguito opporsi strenuamente alla tirannia e all'oppressione, e salvaguardare efficacemente la proprietà dei sudditi dalla confisca e dal sequestro. La debolezza di Riccardo completò ciò a cui Edoardo aveva dato inizio.

È vero che in questo periodo, attaccando alcuni dei principi più pericolosi della chiesa di Roma, Wyclif<sup>12</sup> offrì una

---

<sup>12</sup> John Wyclif o Wycliffe (1320-1384). Il pensiero di Wyclif è caratterizzato dalla presenza di forti elementi critici nei confronti della chiesa di Roma e della corruzione del mondo ecclesiastico. L'auspicio di un rapporto più diretto con Dio porta Wyclif a privilegiare la lettura diretta delle Sacre Scritture rispetto all'insegnamento della chiesa. Ndt.

speranza alla possibilità che si affermasse la ragione; tuttavia, il suo progetto era abbastanza nebuloso da autorizzare la domanda: qual era la dignità di pensiero del quattordicesimo secolo?

Un cattolico romano, illuminato dalla Riforma, è vero, potrebbe, con singolare proprietà, celebrare l'epoca che l'ha preceduta, per allontanare i nostri pensieri da antiche atroci enormità; ma un protestante deve riconoscere che questa debole discesa della libertà rese solo più visibile il buio che stava calando; e che le declamate virtù di quel secolo portano il marchio di uno stupido orgoglio e di una testarda barbarie. Civiltà era allora chiamata la condiscendenza e umanità l'ostentata carità. Gli uomini si contentavano di prendere a prestito le loro virtù, o, per parlare più propriamente, la loro coerenza, dalla posterità, piuttosto che realizzare l'arduo compito di acquisirla per se stessi.

Senza ripetere la trita osservazione secondo la quale tutte le istituzioni umane sono inevitabilmente imperfette, l'imperfezione di ogni forma di governo deve essere attribuita nella sua origine a questa semplice circostanza: che la costituzione, se un tale insieme eterogeneo merita quel nome, fu stabilita nei giorni bui dell'ignoranza, quando le menti degli uomini erano condizionate dai più grossi pregiudizi e dalla più immorale superstizione. Forse che un sagace filosofo come Voi, Signore, raccomanda la notte come momento più adatto per analizzare un raggio di luce?

Dobbiamo forse cercare i diritti degli uomini nelle epoche in cui pochi soldi erano la pena imposta per la vita di un uomo, e la morte quando veniva toccata la proprietà del ricco? O – e arrossisco nel rivelare la depravazione della nostra natura – quando veniva ucciso un cervo! Sono queste le leggi che è naturale amare e sacrilego violare? Forse che si conoscevano i diritti degli uomini quando la legge autorizzava o tollerava il delitto? O potere e diritto sono la stessa cosa nel Vostro credo?

Tuttavia, tutto il Vostro discorso retorico conduce così esplicitamente a questa conclusione, che io Vi imploro di in-

terrogare il Vostro cuore, e chiederVi se, invece di definirVi amico della libertà, non sarebbe forse più coerente descriverVi quale campione della proprietà, e adoratore dell'immagine d'oro che il potere ha costruito? Quando esaminerete il Vostro cuore, se non si tratta di un'eccessiva fatica matematica, alla quale una fine immaginazione s'inchina solo in modo molto riluttante, chiedeteVi ancora se sia coerente con le volgari nozioni di onestà e con il fondamento della moralità: la verità. Come può infatti un uomo vantare la propria indipendenza e la propria virtù<sup>13</sup> quando non può dimenticare che sta godendo del salario della falsità; quando, in modo furtivo e poco virile, si è assicurato una pensione di 1500 sterline annue dallo stato irlandese? Poiché non arrivo a comprendere il fine principio dell'onore, forse che gli uomini onesti, Signore, ricevono sempre ricompense per i loro servizi pubblici, o segreta assistenza, a nome di un *altro*?<sup>14</sup>

Ma per tornare ad un argomento che Voi comprenderete più perfettamente di tutti i miei lettori: non so immaginare sulla base di quale principio Voi, Signore, potete giustificare la Riforma che ha sradicato le fondamenta di un vecchio sistema –, ma, mi scuso, forse non desiderate giustificarla – ed

---

<sup>13</sup> Vedi il progetto di riforma economica di Burke. [La Wollestonecraft allude qui al fatto che Burke introduceva il suo programma con un appello all'indipendenza e alla virtù quali tratti necessari in un uomo per proporre e varare le riforme, cfr. M. Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Men*, cit., n. a, p. 13 del curatore. Ndt].

<sup>14</sup> Nel diciottesimo secolo la corona assegnava spesso sinecure e pensioni. Era invalso all'epoca considerare questi atti del governo come tentativi di corruzione di membri del parlamento. L'accusa di aver ricevuto una pensione segreta a nome di un altro dal governo irlandese fu ripetuta frequentemente nei confronti di Burke (v. in particolare Paine, *Rights of Man*); ed era tanto più grave in quanto essa toccava la sua stessa credibilità, essendo stato egli uno dei fautori dell'abolizione delle pensioni. Pare che le voci al riguardo fossero prive di fondamento. Ma, l'ironia della sorte volle che nel giugno del 1794, al momento del suo ritiro dalla vita parlamentare, Burke ricevesse davvero una pensione pubblica per i suoi lunghi anni di servizio – fatto questo che servì ai suoi oppositori per rafforzare il mito della sua “pensione segreta” (cfr. S. Blackmore, *Intertextual War*, cit., pp. 84-95). Ndt.

avete alcune riserve mentali per scusarVi con Voi stesso, per non aver dichiarato apertamente la Vostra riverenza<sup>15</sup>. O, per risalire ancora più indietro, se foste stato un ebreo, Vi sareste forse unito al grido: “Crocifiggetelo! Crocifiggetelo!”. Il fautore di una nuova dottrina, il trasgressore di una vecchia legge o di un’antica tradizione, che, a differenza dei nostri, non rimescolò nel buio e nell’ignoranza, ma si sostenne sull’autorità divina, ai Vostri occhi sarebbe stato un pericoloso innovatore, soprattutto se non fosse stato informato che il figlio del falegname era della stirpe e della discendenza di David. Ma non c’è fine agli argomenti che possono essere avanzati per combattere tali palpabili assurdità, mostrando le manifeste inconsistenze che sono necessariamente implicite in una disastrosa sequenza di false opinioni.

È, forse, necessario ripetere che ci sono dei diritti che gli uomini ereditano alla nascita, come creature razionali, che furono innalzate al di sopra della creazione animale dal carattere perfettibile delle loro facoltà; e che la prescrizione non può mai minare i diritti naturali, poiché essi derivano da Dio e non dai nostri progenitori?

Un padre può disperdere la sua proprietà senza che suo figlio abbia alcun diritto di lamentarsi, ma se egli dovesse tentare di venderlo come schiavo, o incatenarlo con leggi contrarie alla ragione; la natura, avendo reso il figlio capace di discernere il bene dal male, gli insegna a rompere l’ignobile catena, e a non credere che il pane divenga carne e il vino sangue solo perché i suoi genitori hanno inghiottito l’ostia con questa cieca convinzione.

Non c’è fine a quest’implicita sottomissione all’autorità. Da qualche parte deve arrestarsi, o si ritorna alla barbarie e la capacità di migliorare, che ci dà uno scettro naturale sulla terra, diviene un inganno, un *ignis fatuus*, che ci conduce da prati invitanti in paludi e cumuli di concime. Se si ammette

---

<sup>15</sup> Qui – come in altri punti del pamphlet – Wollstonecraft allude al sospetto cattolicesimo di Burke (sospetto derivante dal suo essere irlandese e di madre cattolica). Ndt.



che molte delle cautele, con cui i mutamenti sono stati introdotti, siano state prudenti, ciò prova la debolezza del nostro governo più che dare sostanza all'opinione sulla correttezza della resistenza al cambiamento o sull'eccellenza della costituzione.

In base a quale principio il Signor Burke ha potuto difendere l'indipendenza americana<sup>16</sup>, però, non riesco a capirlo; il tenore complessivo dei suoi argomenti, infatti, fa poggiare la schiavitù su fondamenta imperiture. Ammettendo che la sua servile riverenza per l'antichità e la sua prudente attenzione per l'interesse egoistico abbiano quella forza su cui egli tanto insiste, il commercio degli schiavi non dovrebbe mai essere abolito. Dal momento che i nostri ignoranti progenitori, non comprendendo la naturale dignità dell'uomo, sanzionarono un traffico che oltraggia ogni suggerimento della ragione e della religione, noi dovremmo sottometterci a tale costume disumano, e definire amore della patria un atroce insulto all'umanità, e giusta la sottomissione alle leggi da cui la nostra proprietà è garantita. La sicurezza della proprietà! Ecco, in poche parole, la definizione della libertà inglese. A questo principio egoistico ogni altro più nobile ideale è sacrificato. Il britannico prende il posto dell'uomo, e l'immagine di Dio si perde in quella del cittadino! Ma non si tratta di quella fiamma entusiastica che in Grecia e a Roma consumava ogni sordida passione: no, qui l'io ne è il centro, e la luce che da essa promana non si irraggia al di sopra della nostra atmosfera nebbiosa. Solo la proprietà del ricco è sicura; mentre l'uomo che vive dei frutti del proprio lavoro non ha rifugio dall'oppressione. Quando mai il castello del povero è stato sacro? L'uomo potente può sempre entrarvi. L'informatore

---

<sup>16</sup> I primi discorsi di Burke in favore delle colonie americane risalgono al 1766, anno del suo ingresso in parlamento, ma la sua opera più nota al riguardo è costituita dallo *Speech on Conciliation with America* (22 marzo 1775). Ndt.

di stanza lo sottrae alla famiglia che dipende dal suo lavoro per la sussistenza<sup>17</sup>.

Sensibile come dovete essere alle rovinose conseguenze che seguono inevitabilmente da questa nota violazione dei diritti più cari agli uomini, che costituisce una macchia infernale sul volto della nostra immacolata costituzione, non posso fare a meno di manifestare la mia sorpresa di fronte al fatto che, mentre presentate la nostra forma di governo come un modello, non mettiate in guardia i francesi dall'arbitraria consuetudine di costringere con la forza gli uomini a prestare servizio in marina. Avreste dovuto far notare loro che la proprietà in Inghilterra è molto più sicura della libertà, e non avreste dovuto nascondere che la libertà di un onesto operaio – che è tutto ciò che egli possiede – è spesso sacrificata per garantire la proprietà del ricco. È, infatti, una farsa fingere che un uomo combatta *per il suo paese, il suo cuore e i suoi altari*, quando non ha né libertà, né proprietà. La sua proprietà sta nella forza delle sue braccia ed esse sono costrette a tirare una corda che non gli appartiene al comando di un ragazzo tirannico, che probabilmente ha ottenuto il proprio rango grazie alle conoscenze della sua famiglia, o al voto prostituito del padre, il cui interesse in una municipalità urbana con rappresentanza parlamentare (*borough*) o la cui voce come senatore erano graditi al ministro.

Le nostre leggi penali puniscono con la pena di morte il ladro che ruba poche sterline; ma prendere con la violenza un uomo non è considerato un crimine così odioso. Sicché chi oserà dolersi delle venerabili vestigia di una legge che rende la vita di un cervo più sacra di quella di un uomo? Dal momento che è solo un poveruomo, con la sua sola dignità

---

<sup>17</sup> Wollstonecraft si riferisce qui – come si comprende meglio in seguito – ad un fenomeno diffuso in Inghilterra fino al 1815, per cui uomini abili al lavoro venivano con la forza costretti ad arruolarsi in marina (cfr. M. Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Men*, cit., p. 15, n. a del curatore). La sua denuncia di questo fenomeno, come dell'iniquità delle leggi penali inglesi e delle leggi sulla caccia, è in linea con la politica dei circoli radicali (cfr. G. J. Barker-Benfield, *Mary Wollstonecraft*, cit., p. 103). Ndt.

naturale, che viene oppresso in questo modo, – e solo sofisti metafisici o freddi matematici possono cogliere questo particolare inconsistente, che per essere rilevato richiede un certo lavoro di astrazione – e un *signore*, dotato di una gradevole immaginazione, deve farsi prestare qualche drappoggio dalla fantasia prima di poter provare amore o pietà per un *uomo*. La miseria per colpire il Vostro cuore, capisco, deve avere campane e paramenti. Le Vostre lacrime sono riservate, molto *naturalmente* considerando il Vostro carattere, alle declamazioni teatrali, o alla caduta delle regine, il cui rango altera la natura della follia, e getta un velo edificante sui vizi che degradano l'umanità; mentre le afflizioni di tante madri industriali, che sono state private del sostegno dei loro *compagni*, e il pianto di bambini inermi e affamati, sono sofferenze volgari che non possono muovere la Vostra compassione, sebbene possano estorcere la Vostra elemosina. “Piangendo di fronte a queste finzioni, – scrive Rousseau – noi diamo soddisfazione a tutti i diritti dell'umanità, senza doverci mettere nulla di nostro”<sup>18</sup>.

Gli effetti rovinosi di questa pratica dispotica di costringere gli uomini a prestare servizio nella marina con tutta probabilità non tarderanno ad avvertirsi; dal momento che un certo numero di uomini che sono stati sottratti alle loro occupazioni quotidiane, adesso che non c'è più alcun timore di guerre, torneranno liberi in società.

L'uomo volgare, e con questo epiteto intendo descrivere non solo quella classe di persone che, lavorando per sostentarsi, non hanno il tempo di coltivare la loro mente, ma anche coloro che, nati nella ricchezza, non sono mai stati costretti dalla necessità ad aguzzare l'ingegno, è, in nove casi su dieci, una creatura dell'abitudine e dell'istinto.

Se non avessi paura di scatenare in Voi una crisi nervosa per il solo fatto di menzionare un'indagine metafisica, dovrei

---

<sup>18</sup> J. J. Rousseau, *Lettera a D'Alembert sugli spettacoli*, in Id., *Opere*, cit., p. 213 (Per l'individuazione della citazione dalla *Lettera a D'Alembert sugli spettacoli*, cfr. nota del curatore in M. Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Men*, cit.). Ndt.

osservare, Signore, che l'autoconservazione è, letteralmente, la prima legge della natura; e che la cura necessaria per salvaguardare e sostenere il corpo è il primo passo per sviluppare la mente, e ispirare un virile spirito di indipendenza. Un neonato in fasce, che piange e viene trattato come un essere superiore, può forse divenire un signore; ma la natura lo deve dotare di facoltà non comuni se, avendo il piacere a portata di mano, ha la forza sufficiente per esercitare la propria mente e il proprio corpo al fine di acquisire un qualche merito personale. Le passioni sono ausiliarie necessarie della ragione: un impulso immediato ci spinge, e quando si scopre che il gioco non vale la candela, si constata che si è andati molto avanti, e non solo si sono acquisite nuove idee, ma un abito di pensiero. L'esercizio delle nostre facoltà è un grande traguardo, sebbene non sia l'obiettivo che si ha in mente quando con passione si inizia un'impresa.

Dire che questo è uno dei più forti argomenti in favore dell'immortalità dell'anima significherebbe spingere ancora di più il nostro discorso nel campo del ragionamento metafisico. Ogni cosa appare come un mezzo, e nulla come un fine, o come un punto di arrivo, quando si può dire: adesso sediamoci e godiamo del momento attuale; le nostre facoltà e i nostri desideri sono in armonia con il contesto presente; possiamo ritornare, senza dolercene, alla nostra sorella terra. Se nessuna consapevole dignità ci sussurra che siamo capaci di godere di piaceri superiori, la sete di verità pare destinata ad estinguersi; e il pensiero, un tipo indistinto di energia immateriale, che non ha confini, rimane relegato nello spazio che gli offre una sufficiente varietà. L'uomo ricco può allora ringraziare Dio di non essere come gli altri uomini. Ma quando la giustizia sarà resa al miserabile, che implora aiuto notte e giorno, mentre nessuno gli porge una mano per aiutarlo? Da questa tendenza del potere arbitrario non deriva solo la miseria ma anche l'immoralità. L'uomo del volgo non ha il potere di svuotare la sua mente delle idee di cui soltanto essa è colma quando le sue mani sono occupate; non è in grado di passare velocemente da un tipo di vita ad un altro.

Costretto a lasciare il proprio lavoro per prestare servizio nella marina perde il proprio equilibrio mentale; acquista nuove abitudini e non è in grado di tornare alle vecchie occupazioni con la prontezza di un tempo; di conseguenza esso cade nel vizio dell'ozio, del bere, e in quell'intero insieme di vizi che vengono stigmatizzati come grossolani.

Un governo che agisca in questo modo non può essere considerato un buon genitore, né può ispirare un affetto naturale (abituale sarebbe la parola corretta), nel cuore di fanciulli così trascurati.

Le leggi sulla caccia sono tanto oppressive nei confronti dei contadini quanto le leggi sulla coscrizione obbligatoria lo sono nei confronti degli operai. In questa terra di libertà cosa significa garantire la proprietà del povero contadino quando il suo nobile signore proprietario terriero decide di piantare un campo di grano incustodito per attirare la selvaggina vicino alla sua piccola proprietà? La selvaggina distrugge i frutti del suo lavoro; ma una multa e la prigione lo attendono se tenta di ammazzare anche un solo animale – o alza le mani per interrompere il piacere del suo padrone. Quante famiglie, nelle zone del paese dove si conduce questo *sport*, sono cadute in miseria e nel vizio per qualche minima trasgressione di queste leggi coercitive, trasgressione alla quale si giunge come conseguenza naturale della rabbia che un uomo prova quando vede il frutto del proprio lavoro distrutto da una lussuria insensibile? Quando il pane dei suoi figli viene dato ai cani!

Avete mostrato, Signore, tacendo su questi argomenti, che il Vostro rispetto per il rango ha fatto scomparire in Voi i comuni sentimenti d'umanità; sembrate considerare il povero come il titolo vivente di un patrimonio, la piuma della nobiltà ereditaria. Poiché avete così poco rispetto per la maggioranza silenziosa che vive in miseria, non mi sorprende il modo in cui avete trattato un individuo la cui fronte non sarà mai onorata da una mitra e la cui popolarità può aver ferito la Vostra vanità – la vanità infatti è molto suscettibile. Anche in Francia, Signore, prima della rivoluzione, la

celebrità letteraria procurava ad un uomo il trattamento di un *gentleman*; ma i Vostri criteri di cortesia vanno indietro a tempi più lontani. L'affabilità gotica è lo stile che Voi ritenete corretto adottare: la condiscendenza del barone, non la civiltà di un uomo liberale. La gentilezza è, invero, il solo sostituto dell'umanità; cosa distingue altrimenti l'uomo civile dal selvaggio illetterato? E colui che non è governato dalla ragione dovrebbe controllare i propri comportamenti secondo criteri convenzionali; ma si deve ancora capire quali criteri hanno governato il Vostro attacco nei confronti del dottor Price<sup>19</sup>.

Sono d'accordo con Voi, Signore, nel non considerare il pulpito un luogo adeguato alle discussioni politiche, sebbene possa essere più giustificabile affrontare un argomento di quel genere quando l'occasione è stata pensata solo per commemorare una rivoluzione politica e il giorno non coincide con alcuna prevista funzione religiosa<sup>20</sup>. Lascero comunque da parte questo punto, e Vi concederò che il dr. Price si possa essere spinto oltre quanto sarebbe stato ragionevolmente giustificabile. Concordo con Voi anche sul fatto che, finché non possiamo vedere le conseguenze remote degli eventi, le calamità presenti devono presentarsi a noi sotto le sgradevoli sembianze del male, e sollecitare la nostra commiserazione. Il bene che il tempo lentamente fa emergere da esse può rimanere nascosto all'occhio umano, o essere

---

<sup>19</sup> Nelle *Riflessioni* Burke si riferisce esplicitamente al discorso pronunciato da Richard Price il 4 novembre del 1789 nella chiesa dissidente del vecchio ghetto (cfr. R. Price, *A Discourse on the Love of Our Country, delivered on November 4, 1789, at the Meetinghouse in Old Jewry to the Society for the Commemorative of the Revolution in Great Britain*, London 1789). La London Revolutionary Society era solita riunirsi il 4 novembre per commemorare la *Glorious Revolution*. Ndt.

<sup>20</sup> "Poche arringhe dal pulpito [...] hanno saputo meno di moderazione di questo sermone nel vecchio ghetto. [...] la politica e il pulpito non vanno d'accordo. In chiesa non si dovrebbe udire altra voce che quella risanatrice della carità cristiana"(E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, cit., p. 163). Ndt.

visto solo pallidamente; mentre la simpatia ci spinge a immedesimarci nella situazione di un altro uomo e quasi ad arrestare la mano che vorrebbe amputare un arto per salvare l'intero corpo. Fatta questa concessione, tuttavia, permettemi di entrare in contraddittorio con Voi e di tenere in alto con calma il bicchiere che mostrerà la parzialità dei Vostri sentimenti.

Nel condannare le opinioni del dr. Price avreste potuto risparmiar l'uomo. Se aveste avuto nei confronti dei capelli grigi della virtù metà del rispetto che avete verso l'accidentale distinzione dovuta al rango, non avreste trattato con tale indecente familiarità e con tale contegno di superiorità un membro della comunità collocato in alto nella scala dell'eccellenza morale dal suo talento e dalle sue virtù di modestia. Non sono soliti guardare con timore persone altolocate, neppure quando un uomo appare posto al di sopra dei suoi simili dalla sua superiorità intellettuale. Tuttavia, la vista di un uomo i cui comportamenti sono governati dalla pietà e dalla ragione, e le cui virtù sono consolidate nella bontà, esige il mio omaggio, e tratterei i suoi errori con mano tenera, nel mostrare la mia sensibilità offesa. Anche ammettendo per un momento che le opinioni politiche del dr. Price siano sogni utopici, e che il mondo non sia ancora sufficientemente civilizzato per adottare un sistema di moralità così sublime; si tratterebbe pur sempre delle fantasticherie di una mente benevola. Quell'uomo meritevole, che vacilla sull'orlo della tomba, non ha mai sognato di lottare per ricchezze ed onori, e se la vista di una felice alba della libertà ha riacceso il fuoco della gioventù nelle sue vene, Voi, che non siete capaci di rimanere imperturbabile di fronte alla vista affascinante degli occhi di una *grande* signora, sebbene in essi non risplenda né la virtù, né la saggezza, avreste dovuto saper perdonare il suo trasporto sconveniente – se tale deve essere considerato.

Posso quasi immaginare questo vecchio uomo rispettabile, sul pulpito, con le mani strette, e gli occhi devotamente fissi, mentre prega con tutta la semplice energia di una pietà

sincera; o mentre, in piedi, insegna la dignità della virtù e sostiene le dottrine a cui la sua vita fa da coronamento; la benevolenza anima tutta la sua figura, e la persuasione modula i suoi accenti; il predicatore aumenta la sua eloquenza solo quando si sforza di essere più chiaro e il rispetto che ottiene sembra solo il rispetto dovuto alla virtù personificata e alla saggezza matura<sup>21</sup>. È questo l'uomo che avete bollato con epiteti obbrobriosi? L'uomo la cui vita privata passerà l'esame della più rigorosa indagine – lontano da tali sarcasmi poco virili e da tali puerili vanità. Prima di chiudere questa parte della mia requisitoria, devo accusarVi di abuso gratuito e di volontaria falsità.

Quando il dr. Price ragiona sulla necessità per un uomo di frequentare qualche luogo pubblico di culto, concisamente risponde ad un'obiezione che è stata formulata nella forma di un'apologia<sup>22</sup>, consigliando coloro che non approvano la nostra liturgia, e che non possono trovare alcun culto al di fuori della chiesa, alla quale si possono unire in coscienza, di stabilirne uno per proprio conto<sup>23</sup>. Voi avete invece stravolto questo semplice consiglio dando ad esso un significato mol-

---

<sup>21</sup> Mary Wollstonecraft aveva vissuto dal 1783 al 1785 a Newington Green, vicino a Londra, dove aveva fondato una scuola insieme alla sorella Eliza e all'amica Everina. A Newington Green era presente da tempo una numerosa comunità di nonconformisti, che si riuniva settimanalmente, ogni volta presso una diversa famiglia. Qui Mary poté ascoltare i sermoni di Richard Price e conoscerlo personalmente. Ndt.

<sup>22</sup> Ci si riferisce qui ad un opuscolo teologico pubblicato da Augustus Henry Fitzroy, duca di Granston, cancelliere all'università di Cambridge, dal titolo: *Hints, etc. submitted to the serious Attention of the Clergy, Nobility and Gentry, Newly Associated by a Layman* (1789) (cfr. E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, cit., p. 164, n. 12 della curatrice). Ndt.

<sup>23</sup> Nel suo Discorso, Price aveva scritto: “Coloro cui dispiace il modo di culto prescritto dalla pubblica autorità dovrebbero, se non possono trovare nessun altro culto fuori dalla loro chiesa, *stabilire un loro proprio culto separato*, e facendo questo e dando l'esempio di un culto razionale e vigoroso, uomini *ragguardevoli per posizione sociale* e fama letteraria renderebbero il più grande servizio alla società e al mondo” (cit. in E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, cit., p. 164). Ndt.



to diverso: avete rappresentato il predicatore come mosso da una frenesia dissenziente, mentre predica il nonconformismo, non perché “a favore della verità, ma dell’estendersi delle contraddizioni”<sup>24</sup>. Una semplice domanda metterà a tacere la Vostra impertinente affermazione: cos’è la verità? Ad una prima indagine la ragione si incontra con poche verità fondamentali, che appaiono ad una mente incorrotta chiare come il fatto che l’aria e il pane sono necessarie per rendere il corpo capace di svolgere le proprie funzioni vitali. Le opinioni che gli uomini discutono con tanto calore devono essere semplificate e riportate ai loro principi primi; altrimenti chi può distinguere le fantasie dell’immaginazione, o la scrupolosità della debolezza, dal verdetto della ragione? Si lasci che tutti questi punti siano dimostrati, e non siano decisi da un’autorità arbitraria o da oscure tradizioni, se non si vuole che si affermi un pericoloso atteggiamento di supina accettazione. È possibile, infatti, che, cessando di indagare, la nostra ragione rimanga dormiente, e, lasciata, senza ostacoli, in balia di ogni impulso della passione, possa presto perdere di vista quella luce chiara che non è più alimentata dall’esercizio della nostra comprensione. Ragionando sulla base dall’esperienza, sembrerebbe che la mente umana, avversa al pensiero, possa essere rischiarata dalla necessità: finché infatti essa può assumere come vere delle opinioni sulla fiducia, essa lascia che lo spirito riposi tranquillamente in uno spazio grossolano. Se si limita l’argomento alle attività necessarie ad ampliare le nostre capacità di comprensione, forse l’esercizio che più aiuta a migliorare la mente è costituito dalle infinite indagini che si aggirano intorno al confine dell’oscuro abisso dell’incertezza, o che si distendono sopra ad esso. Queste vivaci congetture sono la brezza che preserva il lago quieto dalla stagnazione. Si dovrebbe stare attenti a non confinare ogni eccellenza morale in un solo canale, per quanto capace; o, se si è di mente così ristretta, non si dovrebbe dimenticare quanto si deve al caso il fatto che la nostra eredità non sia

---

<sup>24</sup> Ivi, p. 165. Ndt.

quella di Maometto; e che la mano ferrea del destino, nella forma di un'autorità profondamente radicata, non abbia speso la spada della distruzione sopra la nostra testa. Ma ritorniamo ai travisamenti.

Blackstone<sup>25</sup>, nei confronti del quale Burke mostra grande rispetto<sup>26</sup>, sembra essere d'accordo con il dr. Price circa il fatto che la successione del re in Gran Bretagna dipenda dalla scelta del popolo<sup>27</sup>, o che esso abbia il potere di escluderlo

---

<sup>25</sup> La dottrina del diritto ereditario non implica in alcun modo un diritto indefettibile al trono. Nessuno, credo, che abbia considerato le nostre leggi, la nostra costituzione e la nostra storia farebbe un'affermazione come questa, senza pregiudizi e con un qualche grado di precisione. Spetta in modo indubbio alla suprema autorità legislativa di questo regno, al Re e alle due camere del parlamento, decidere di questo diritto ereditario; e con particolari misure, limitazioni o provvedimenti escludere l'erede diretto e investire dell'eredità qualcun altro. Ciò è in perfetta consonanza con le nostre leggi e con la nostra costituzione, come si può evincere dalle espressioni spesso ripetute nei nostri statuti, dove si parla di "sua maestà il re, dei suoi eredi e dei suoi successori". Espressione nella quale si può osservare come se la parola "eredi" implica necessariamente un principio di ereditarietà, o un diritto ereditario, che sussiste in linea generale nella persona reale, allo stesso modo la parola "successori", usata in modo distinto, debba implicare che questa eredità possa qualche volta essere interrotta; o che possa esservi un successore, che non sia erede del re.

Non intendo comunque poggiare il mio argomento su un sotterfugio e riprendere, in modo parziale, come fate Voi, una citazione da Aristotele. Blackstone ha così meticolosamente definito le condizioni nei limiti delle quali la sua opinione era valida che è chiaro che egli pensasse che la lettera della legge pendesse dalla sua parte – ma un rispetto cieco per la legge non costituisce parte del mio credo.

<sup>26</sup> Cfr. E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, cit., p. 190.

<sup>27</sup> Burke aveva scritto di Price: "Le sue dottrine toccano la nostra costituzione nelle sue parti vitali. In questo sermone politico egli dice alla Società per la Rivoluzione che sua Maestà 'è quasi l'unico sovrano legittimo al mondo, perché è l'unico che debba la corona alla scelta del suo popolo' ... questa dottrina se applicata al principe che siede ora sul trono britannico, o è una pura sciocchezza, e come tale né vera né falsa, o sancisce una posizione infondatissima, pericolosa, illegale ed incostituzionale", ivi, p. 166. Il riferimento di Price è evidentemente relativo all'interpretazione della *Glorious Revolution*

dalla successione. Questo potere tuttavia, come avete mostrato in modo esauriente, è stato esercitato con cautela, e può essere definito più correttamente un *diritto* che un potere. Che sia! Tuttavia, citando in modo accurato dei precedenti per mostrare che i nostri antenati hanno sempre avuto rispetto per il principio ereditario, Avreste potuto retrocedere nel tempo fino alla Vostra epoca preferita, e sottolineare quale fosse la loro reale riverenza per una chiesa che leggi insultanti hanno da allora caricato di obbrobrio. Se si mettesse a confronto il numero dei precedenti con la preponderanza di situazioni in cui è mancata la continuità, la più bigotta venerazione verso l'antichità dovrebbe scemare, e gli uomini del diciottesimo secolo dovrebbero riconoscere che i nostri *celebrati padri* furono incapaci, o ebbero timore, di rivolgersi alla ragione, senza il sostegno dell'autorità; e non dovrebbero essere portati a prova del fatto che ai loro figli non sarà mai permesso camminare da soli.

Se si dubita qui dell'infallibile saggezza dei nostri antenati, è solo per avanzare sulla stessa base dubbi sulla sincerità della legge, e sulla correttezza di quest'appellativo servile: il RE, NOSTRO SOVRANO E PADRONE. Chi erano coloro che imposero alla legge questo linguaggio adulatorio? Non si trattava forse di parassiti di corte o di preti mondani? Del resto a chi non è capitato, durante una messa, sempre che i suoi sentimenti non fossero stati condizionati dall'abitudine, o che la sua capacità di comprensione non fosse spenta, di ripetere con orrore questo stesso epiteto applicato ad un uomo e al suo Creatore? Se questo gergo è confuso, quali sono allora i dettami di una sobria ragione, o qual è il criterio per distinguere ciò che è irragionevole?

---

del 1688-89, con cui una convenzione di Lords e membri della Camera dei Comuni decisero di deporre il re Giacomo e di investire della titolo di sovrani Maria e suo marito Guglielmo d'Orange. Il 13 febbraio del 1689 la corona fu offerta dai due rami del parlamento a Maria e a Guglielmo d'Orange, che, accettando la decisione del parlamento, approvarono anche il *Bill of Rights*. Ndt.

Voi mettete in dubbio con sarcasmo anche la coerenza dei democratici, fraintendendo il significato ovvio dell'espressione popolare *i rifiuti della popolazione*<sup>28</sup>. Ma, forse, è stato il Vostro disprezzo per la povertà ad averVi indotto in errore! Sia come sia, un uomo privo di pregiudizi avrebbe immediatamente compreso l'unico senso possibile di quelle parole, e un vecchio membro del parlamento difficilmente poteva mancarlo. Uno che ha così spesso sentito la pressione degli elettori non aveva bisogno che dell'esperienza per capire che la feccia alla quale si alludeva era costituita dalle persone corrotte e non dalle classi più umili della comunità.

Di nuovo, Signore, mi trovo a dubitare o della Vostra sincerità o della Vostra capacità di comprensione. Siete stato dietro le quinte; e, sebbene possa essere difficile riportare il Vostro cuore sofisticato alla natura e farVi provare ciò che prova un uomo, tuttavia la confusione sgomenta nella quale eravate caduto deve essere sparita quando è subentrata la volgare emozione della meraviglia eccitata dal trovarvi Voi stesso Senatore. Allora, dovete aver visto le ruote della corruzione venire continuamente oliate dal sudore del povero industrioso, spremuto da un'incessante tassazione. Dovete aver capito che la maggioranza della Camera dei Comuni era venduta alla corona, e che la gente era oppressa dall'influenza dei suoi stessi soldi, estorti dalla voce venale di una rappresentanza corrotta.

Dovete aver saputo che un uomo di merito non può ottenere una carica elevata all'interno della chiesa, dell'esercito, o della marina, a meno che non abbia qualche interesse in

---

<sup>28</sup> Criticando il sistema della rappresentanza in Inghilterra, Price usa una frase che Burke riporta e sottolinea per evidenziare l'incoerenza del suo pensiero democratico; la frase in questione è la seguente: "Una rappresentanza scelta quasi esclusivamente dalla Tesoreria e da poche migliaia di rifiuti della popolazione, i cui voti sono generalmente pagati". Burke commenta: "Viene da sorridere alla bella mostra di coerenza di questi ferventi democratici che, colti alla sprovvista, trattano con immenso disprezzo la massa del popolo, proprio mentre proclamano di volerne fare la fonte depositaria del potere"(ivi, p. 218). Ndt.

una municipalità urbana con rappresentanza parlamentare; e che persino il posto di agente dello stato può essere ottenuto solo mediante scambi elettorali. Andrò oltre e dirò che pochi vescovi, sebbene ci siano stati vescovi colti e buoni, hanno ricevuto la mitra senza doversi sottomettere ad una dipendenza servile e umiliante per un uomo. Dovete ben essere stato a conoscenza di tutte queste circostanze, eppure parlate di virtù e di libertà, come il volgare parla della lettera della legge, e l'uomo educato della correttezza. È vero che questo rispettoso cerimoniale produce decoro; i sepolcri sono bianchi lavati, e non offendono gli occhi di un uomo di alto rango; ma la virtù è fuori questione quando si riverisce un'ombra, e la riverenza è volta a garantire la proprietà.

L'uomo è stato definito, in modo assolutamente appropriato, un microcosmo, un piccolo mondo in se stesso. È così; e tuttavia, gli uomini devono considerarsi effimeri o, per usare, una Vostra figura retorica, come "insetti destinati alla vita effimera di un'estate"<sup>29</sup>. La perpetuazione della proprietà mediante la famiglia è uno dei privilegi che Voi più caldamente sostenete<sup>30</sup>; e tuttavia non dovrebbe essere difficile provare che deve avere uno spazio molto limitato una mente che confina la propria benevolenza in un circolo così ristretto, che, con grande esattezza, può essere incluso nei meschini calcoli di un cieco egoismo.

Sembra che un brutale attaccamento ai figli sia presente soprattutto tra quei genitori che sono soliti trattare i propri figli come schiavi, e domandare loro il dovuto omaggio per tutta la proprietà che essi hanno trasferito loro in vita. Ciò li ha portati a costringere i loro figli a rompere i legami più sacri; a fare violenza ad un istinto naturale e incorrere nella prostituzione legale per aumentare la propria ricchezza o fuggire la povertà; e, cosa persino peggiore, la paura della

---

<sup>29</sup> Ivi, p. 266.

<sup>30</sup> "La facoltà di perpetuare la nostra proprietà nella nostra famiglia ne forma uno degli aspetti più preziosi, più atti a garantire la perpetuazione della società" (ivi, p. 212). Ndt.

maledizione da parte dei genitori ha fatto sì che molti caratteri deboli negassero la verità persino dinanzi al paradiso; e violassero le più sacre promesse per evitare la reazione irata di un padre. Sembra essere un naturale consiglio della ragione che un uomo dovrebbe essere libero da un'implicita obbedienza ai genitori e da punizioni private, quando raggiunge l'età per essere soggetto alla giurisdizione della legge del suo paese; e che costituisca una tra le più arbitrarie violazioni della libertà la crudeltà barbarica di lasciare che i genitori facciano imprigionare i loro figli, per prevenire che contaminino il loro sangue nobile seguendo i dettami della natura quando scelgono di sposarsi, o per qualsiasi altro misfatto che non ricada nei casi previsti dalla giustizia pubblica.

Chi è in grado di rendere conto di tutti i crimini innaturali che il *lodevole ed egoista* desiderio di perpetuare un nome ha prodotto? I figli più giovani sono stati sacrificati al primogenito; inviati in esilio, o confinati in conventi, affinché non potessero intaccare quello che con vergognosa falsità è stato definito il patrimonio *familiare*. Intende, forse, il Signor Burke chiamare questo affetto parentale ragionevole e virtuoso? No, si tratta piuttosto del frutto falso di un orgoglio sbagliato e smisurato – e non di quella prima fonte della civiltà, di quel naturale affetto parentale che non fa differenza tra figlio e figlio, se non quella differenza che la ragione giustifica valutando una superiorità di merito.

Un'altra dannosa conseguenza che inevitabilmente sorge da questo affetto artificiale è costituita dall'ostacolo insuperabile che esso pone sulla via di matrimoni precoci. È difficile dire se sia il corpo o la mente della gioventù ad essere più danneggiata da questo impedimento. I nostri giovani diventano vanitosi egoisti, e la galanteria con le donne modeste e gli intrighi con quelle di altra natura, indeboliscono sia la loro mente sia il loro corpo, prima che essi possano giungere alla maturità. Il carattere di un capo famiglia, di un marito, di un padre, forma impercettibilmente quello di un cittadino, producendo una sobria virilità di pensiero e una condotta ordinata; ma, dalla morale rilassata e dagli affetti depravati del li-

bertino cosa viene fuori? Un uomo di gusto esigente, ansioso soltanto di assicurarsi le proprie gratificazioni personali e di mantenere il proprio rango in società.

Lo stesso sistema ha un effetto pernicioso sulla morale della donna. Le ragazze sono sacrificate alle convenienze familiari, o si sposano per assicurare a se stesse un alto rango sociale, e si fanno corteggiare senza ritegno dai bei gentiluomini che ho appena descritto. Questa vanità, questo desiderio di brillare le ha portate a tali estremi che non è più necessario oggi mettere in guardia le giovani da amori imprudenti; perché, se non fosse che talvolta delle vedove si innamorano, Amore e Imene si incontrerebbero raramente, se non nelle chiese dei paesini di campagna.

Non intendo essere paradossale e sarcastica quando affermo che le donne di fascino prendono marito per poter continuare a farsi corteggiare da un gran numero di ammiratori (è questa la grande occupazione della vita raffinata), e che così gettano via la primavera della vita, senza lasciare nessuna provvista da parte per l'inverno, e senza essere di alcun utilità per la società. L'affetto nel matrimonio può fondarsi soltanto sul rispetto – ma si può forse dire che questi esseri deboli siano rispettabili? I figli vengono trascurati per gli amanti, eppure ci si meraviglia che gli adulteri siano così comuni! Una donna non dimentica mai di farsi bella per far impressione sui sensi dell'altro sesso, e di estorcere l'omaggio che è galante offrirle, e tuttavia ci si meraviglia che le loro menti siano così ristrette.

Non sapete che non è possibile servire due padroni? Uno sfrenato desiderio di piacere restringe le nostre facoltà, e – per riprendere l'idea di un grande filosofo<sup>31</sup> – immerge l'anima nella materia al punto che essa diviene incapace di alzarsi sulle ali della contemplazione.

Sarebbe un compito arduo descrivere tutti i vizi e le miserie che nascono in società dal fatto che i ceti medi imitino le

---

<sup>31</sup> Il grande filosofo al quale si fa qui riferimento è Platone (cfr. M. Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Men*, cit., p. 23, nota b del curatore).

maniere dell'aristocrazia. Tutti cercano di procurarsi rispetto sulla base della loro proprietà; e molte occupazioni sono considerate come sinecure che consentono agli uomini di mettersi in luce. La grande preoccupazione di tre uomini su quattro è far finta di vivere tra pari, e mostrare di essere più ricchi di quello che sono. Quanta felicità privata e quanta pace domestica sono sacrificate a questa ambizione irrazionale! È una muffa distruttiva che rovina le virtù più giuste; la benevolenza, l'amicizia, la generosità e tutti quei gesti affettuosi di carità che uniscono i cuori, e quelle imprese che elevano l'animo verso le più alte contemplazioni, tutto ciò che non viene fatto morire in boccio dalle false nozioni che "crescono con la sua crescita e si rafforzano con la sua forza" è schiacciato dalla mano di ferro della proprietà!

La proprietà, non mi faccio scrupolo di affermarlo, dovrebbe essere fluttuante, cosa che avverrebbe se fosse più equamente divisa tra tutti i figli all'interno di ogni famiglia. Ma un bastione imperituro, conseguenza di una barbara istituzione feudale, consente al figlio maggiore di sopraffare i talenti e di deprimere la virtù dei fratelli.

Con questi mezzi, d'altra parte, si diffonde nella società un servilismo poco virile, che è quanto di più nemico si possa immaginare nei confronti della dignità del carattere. Uomini abili approfittano delle follie dei ricchi, e, mentre si arricchiscono corrompendo se stessi, ostacolano la strada ad uomini di talento superiore che non possono avanzare lungo sentieri così disonesti, o camminare attraverso quella sporcizia di cui i parassiti mai si stupiscono. Andando dritti sulla loro via, il loro spirito è piegato o abbattuto dalle contumelie del ricco, o dalle difficoltà che devono incontrare.

L'unica sicurezza della proprietà che la natura autorizza e la ragione accetta deriva dal diritto che un uomo ha di godere dei frutti che il suo talento o il suo lavoro gli consentono di acquisire; e di lasciare la propria eredità a chiunque desideri. Felice sarebbe il mondo se non vi fossero altre strade per la ricchezza e l'onore; se l'orgoglio, nella forma dell'affetto parentale, non assorbisse l'uomo e non impedisse all'amicizia



di avere valore. Il lusso e l'effeminatezza non introdurrebbero tanta idiozia in quelle famiglie nobili che costituiscono uno dei pilastri del nostro stato: la terra non rimarrebbe incolta, né un'attività della mente priva di direzione diffonderebbe il contagio di un ozio senza fine, e di ciò che da esso consegue, il vizio, nella massa dell'intera società.

Al posto della passione del gioco d'azzardo potrebbero nutrire un'ambizione virtuosa, e l'amore prenderebbe il posto della galanteria, che Voi venerate con affettazione cavalleresca. Le donne agirebbero allora probabilmente come madri, e la signora raffinata, una volta divenuta una donna razionale, potrebbe pensare a sovrintendere la sua famiglia e ad allattare i suoi figli, al fine di fare la sua parte nel contratto sociale. Vana tuttavia è la speranza, finché la grande massa della proprietà è contornata da onori ereditari, perché un gran numero di vizi, costretti nel focolaio della ricchezza, assumono una forma spettacolare che confonde i sensi e annebbia la mente. Il rispetto prestato al rango e alla fortuna spegne ogni proposito generoso dell'anima, e soffoca quegli affetti naturali sui quali la felicità umana dovrebbe essere costruita. Chi vorrà avventurarsi a salire gli scalini della virtù, o a esplorare le profondità della conoscenza, fino a che il rango, *l'unica cosa necessaria*, ottenuto con imprese meno ardue, se non ereditato, procura quell'attenzione a cui l'uomo naturalmente anela, e nobilita quanto tocca, al punto da rendere "il vizio stesso meno perfido privandolo di ogni rozzezza"<sup>32</sup>. Quale sentimento doveva uscire dalla penna di un moralista!

Un chirurgo Vi direbbe che aprendo una ferita si rischia di diffondere la malattia sull'intero corpo; e sicuramente mirano indirettamente a distruggere ogni purezza morale coloro che infettano la fonte stessa della virtù ricoprendo il vizio di una patina sentimentale, per nasconderne la naturale deformità. Rubare, avere a che fare con donne di malaffare e bere sono vizi molto gravi, ma possono non cancellare ogni sentimento morale, poiché hanno un marchio di volgarità

---

<sup>32</sup> E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, cit., p. 244

che li fa apparire in tutta la loro naturale deformità. L'adulterio, il farsi corteggiare e lo strafare, invece, sono peccati veniali, che possono però fare della virtù un termine privo di significato, e trasformare la saggezza nel mero saper mantenere le apparenze.

“In questo novello ordine di cose un re non è che un uomo, una regina non è che una donna: e la donna non è che un animale e non dei più evoluti<sup>33</sup>. Tutto vero, Signore; se la donna non è più attenta ai doveri dell'umanità di quanto lo siano la regina e le signore alla moda. Concorderò oltre con l'opinione che avete giustamente espresso sullo spirito che comincia ad animare quest'epoca. “Pertanto è *romanzo* o follia rendere omaggio al sesso debole in quanto tale.” Indubbiamente; poiché tale omaggio vizia le donne e impedisce loro di ottenere un solido merito personale; e, in breve, rende questi esseri, che dovrebbero essere madri prudenti e utili membri della società, delle inutili bambole sconsiderate. “Allo stesso modo regicidio e sacrilegio altro non sono che vecchie superstizioni, buone solo a corrompere le norme giuridiche distruggendone l'adamantina semplicità. Perché l'assassinio di un re, di una regina, di un vescovo altro non è che comune omicidio”<sup>34</sup>. Di nuovo sono d'accordo con Voi; ma comprendete, Signore, che omettendo di citare la parola *padre*, voglio sottolineare che il paragone da Voi proposto è nel suo complesso scorretto<sup>35</sup>.

Voi andate oltre nel Vostro falso resoconto di quanto il dr. Price ha inteso dire. Con un'affettazione di santo fervore, esprimete la Vostra indignazione per il fatto che egli avrebbe profanato una bella e poetica evocazione<sup>36</sup>, applicandola alla

---

<sup>33</sup> Come lei osserva ironicamente. Ivi, p. 245.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> Nel testo di Burke compariva anche il reato di “parricidio” che la Wolstonecraft omette rifiutando il paragone tra re e padre. Ndt.

<sup>36</sup> “E così vediamo un interprete dei Santi Vangeli profanar la bellezza e l'aura poetica di quell'invocazione conosciuta come *Nunc dimittis*, occasionata dalla presentazione al tempio del nostro Salvatore, applicandola in piena estasi inumana e innaturale, allo spettacolo più orrido e atroce, più rattristante,

sottomissione del re di Francia all'Assemblea Nazionale<sup>37</sup>. Il dr. Price, in realtà, intendeva manifestare la propria gioia nel salutare una gloriosa rivoluzione, che prometteva un'universale diffusione della libertà e della felicità.

Osservate, Signore, che chiamo affettazione la Vostra pietà. Un linguaggio ampolloso che Vi serve a puntare la Vostra freccia velenosa, e a completare il Vostro discorso. Parlo con ardore, perché di tutte le ipocrisie la mia anima soprattutto odia l'ipocrisia in ambito religioso – e molto cautamente avanzo questa grave accusa, per spogliarVi della Vostra veste di santità. Il Vostro discorso risalente al periodo in cui fu presentato l'atto per la reggenza è adesso dinanzi a me<sup>38</sup>. *Allora*, per promuovere una visione interessata o ambiziosa, potevate esclamare, in termini espliciti: "Possano deriderlo, mettendogli una corona di spine sulla testa, un canna in mano, e vestendolo con un abito di porpora, gridare, Salve! Re degli Inglesi!"<sup>39</sup>.

Dov'era finita la Vostra sensibilità quando pronunciaste questa derisione crudele, insultante sia Dio sia l'uomo?

---

che sia mai stato presentato alla pietà e all'indignazione dell'umanità" (E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, cit., p. 232). Ndt.

<sup>37</sup> In luglio, quando per la prima volta si rivolse alla sua gente; e non durante la catastrofe trionfale causata dalla folla in ottobre, data che invece Voi scegliete per poter raggiungere in pieno, con poteri declamatori, il Vostro scopo.

<sup>38</sup> Alla fine del 1788 Giorgio III cominciò a dare segni di squilibrio mentale. Ebbe inizio allora la crisi della reggenza. I Whigs proposero che il figlio del re, il principe di Galles, fosse nominato reggente durante la malattia del padre. Fox, che era in stretti rapporti col principe di Galles, sperava di poter essere chiamato a sostituire Pitt nel posto di ministro. Burke, vicino a Fox, pronunciò in questo periodo una serie di discorsi in favore dell'ipotesi della reggenza che apparvero all'opinione pubblica decisamente partigiani e interessati. Come ricorda anche la Wollstonecraft egli arrivò persino a visitare i manicomi inglesi per documentarsi sulle possibilità effettive di recupero del re. Nel febbraio del 1789 il re Giorgio III si ristabilì. Ndt.

<sup>39</sup> E. Burke, *Speech (...) to the House of Commons on the 9th February 1789* (cfr. M. Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Men*, cit., p. 26, n. a del curatore). Ndt.

Schiavo dell'istinto, guarda dentro i recessi del tuo cuore, e non togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello, finché non hai rimosso la trave dal tuo.

Dei Vostri sentimenti parziali mostrerò un altro esempio, e dimostrerò come seguire la natura – che è, secondo Voi, “saggezza senza riflessione e superiore ad essa” – Vi abbia indotto in grosse contraddizioni, per usare un'espressione quanto più indulgente possibile. Quando, in una successiva triste occasione, fu sollevata una questione molto importante, con quale indecente arroganza avete trattato una donna, di cui non ricorderò il titolo, ma la cui condotta di vita era stata considerata meritevole, sebbene non le siano stati tributati i servili omaggi che ha ricevuto la regina<sup>40</sup>! Lo spirito di parte prese il posto della simpatia – e dite di avere un cuore sincero –, e i sentimenti di un uomo, per non dire della sua galanteria romantica, furono sostituiti dalle visioni dello statista. Invece di dissertare sugli orrori del 6 ottobre, e dare una descrizione a tinte forti e, per certi aspetti, fin troppo esagerata di quella notte infernale, senza esservi preoccupato di avere pulito prima la Vostra tavolozza, avreste potuto tornare a casa e concederci un quadro della miseria che Voi personalmente avevate aggravato.

Con quale eloquenza non avreste potuto suggerire che la vista di una disgrazia inattesa e l'imprevisto rovescio della fortuna fa ripiegare la mente su se stessa; e descrivere l'incertezza di ogni speranza umana, il fragile fondamento di ogni grandezza terrena! Quale situazione struggente avevate dinanzi a Voi! Un padre tolto al proprio figlio, un marito ad una moglie affezionata, un uomo sottratto a se stesso! E non a causa del colpo irresistibile della morte, perché in quel caso il tempo avrebbe prestato il suo aiuto per mitigare un dolore irrimediabile. Quella morte vivente, che tiene viva solo la

---

<sup>40</sup> In un discorso alla Camera dei Comuni, nel febbraio del 1789, Burke si oppose alla proposta di garantire un'indennità alla regina Carlotta, in seguito alla malattia del marito (cfr. M. Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Men*, cit., p. 26, n. c. del curatore e T. Furniss, *Edmund Burke's Aesthetic Ideology. Language, Gender and Political Ideology*, cit., p. 69). Ndt.

speranza nella forma logorante dell'apprensione, era una calamità che avrebbe dovuto suscitare tutta la Vostra pietà.

La vista delle antiche rovine e quella di un paese spopolato: cosa sono in confronto ad un'anima turbata, nella quale ad un certo punto tutte le facoltà si mescolano in una selvaggia confusione! In quel momento tremiamo per l'umanità – e se qualche sfrenata fantasia ci passa per la mente, sobbalziamo per la paura, e, premendoci la mano sulla fronte, ci chiediamo se siamo ancora uomini, se la nostra ragione non è forse disturbata, se il giudizio tiene il timone. Mario poté sedersi con dignità sulle rovine di Cartagine, e il disgraziato nella Bastiglia, che desidera invano vedere la faccia umana divina, può ancora mutare le proprie grigie prospettive con nuove combinazioni di pensieri: la povertà, la vergogna, e persino la schiavitù possono essere sopportate da un uomo virtuoso – che ha ancora un mondo di cui disporre –, ma la perdita della ragione appare nel mondo morale un difetto, che elude ogni investigazione, che umilia senza alcun costrutto.

In questo stato si trovava il re, quando Voi con un'insensibile mancanza di rispetto, e con una fretta indecente, avete sperato di potergli sottrarre tutti i suoi onori ereditari. Eravate talmente bramoso di assaporare le dolcezze del potere da non poter attendere che il tempo stabilisse se un terribile delirio si sarebbe tradotto in una pazzia conclamata. Scrutando nei segreti dell'onnipotente, avete dichiarato con toni altisonanti che Dio *l'aveva cacciato dal trono*, e che era ridicolo ricordare che fosse stato un re. Chi era il mostro che il cielo aveva depresso in modo così brutale e colpito con tale rabbia? Sicuramente un carattere inerme come Luigi XVI; e la nostra regina, sebbene il suo cuore possa non essere caratterizzato da grande generosità, chi potrebbe paragonarla per carattere alla regina di Francia?

Dove stava dunque l'infallibilità di quell'istinto che s'innalza al di sopra della ragione? Era forse quell'istinto frenato dalla vanità, o *cacciato* dal suo trono dall'interesse egoistico? Sta al Vostro cuore rispondere a queste domande nelle

ore sobrie della riflessione – e, dopo aver riconsiderato questi effetti della passione, imparare a rispettare la sovranità della ragione.

Signore, ho letto, con attenzione comparativa, alcuni dei discorsi profani da Voi pronunciati durante la malattia del re. Provo sdegno nel profittare dei lati deboli di un uomo, o nel trarre conseguenze da un trasporto incontrollato: un leone non esercita il suo istinto predatore sulle carcasse! Ma in quell'occasione avete agito con sistematicità. No: non siete stato spinto dalla passione del momento, sulla quale l'umanità stende un velo. Solo le massime odiose di Machiavelli potrebbero averVi indotto a cercare proprio nella feccia della miseria argomenti convincenti per sostenere il Vostro partito. Se la vanità o l'interesse non avessero traviato il Vostro cuore, sareste rimasto scioccato di fronte alla fredda insensibilità che può spingere un uomo a visitare quei luoghi terribili, in cui la debolezza umana appare nella sua forma più cruda, solo per *calcolare* quante possibilità vi fossero contro un effettivo recupero da parte del re della propria salute mentale<sup>41</sup>. Sono colpita dal fatto che Voi, così rispettoso dell'autorità reale, non abbiate tremato ad ogni passo, per paura che il cielo vendicasse sulla Vostra testa colpevole l'affronto commesso nei confronti di un'autorità cui esso aveva delegato il potere. Ma la coscienza che si trova sotto il governo delle ebollizioni passeggiare del sentimento non è molto sensibile, né coerente, quando la corrente muta il proprio corso.

Se foste stato in vena di filosofare, se il Vostro cuore o la Vostra testa si fossero trovate a posto, avreste potuto essere convinto mediante una dimostrazione visiva che la pazzia è solo l'assenza della ragione: l'angelo che governa lascia il suo posto e ne segue un'anarchia selvaggia. Avreste visto che un'immaginazione priva di controllo spesso segue i corsi più

---

<sup>41</sup> Per trovare argomenti in favore della necessità di allontanare dal trono Giorgio III, di cui si sospettava la follia, pare che Burke avesse visitato diversi manicomi inglesi. Ndt.

regolari nei suoi voli più arditi; e coraggiosamente spuntano dei comportamenti eccentrici quando la ragione non governa in modo invadente i sentimenti, sottoponendoli allo scrutinio dei principi. Avreste visto ogni cosa al di fuori della natura in uno strano caos di ferocia e leggerezza e ogni sorta di follie mischiate insieme. Avreste visto trionfare necessariamente in quella mostruosa e tragicomica scena le passioni più opposte, mescolate tra loro nella mente; avreste visto alternarsi indignazione e mancanza di rispetto, risa e lacrime, orrore e disprezzo<sup>42</sup>. Questa è la vera immagine di quello stato caotico della mente chiamato pazzia; quando, sparita la ragione non si sa dove, gli elementi non governati della passione si scontrano, e tutto è orrore e caos. Avreste potuto sentire fantasie espresse in un modo efficace, un flash dopo l'altro, e Vi sareste chiesto se quel parlare rapsodico non avesse un significato, se non fosse stato espresso in un linguaggio equivoco, né in versi né in prosa, se quelle frasi sfavillanti non potessero stare in piedi, mancando di forza solo perché mancanti di concatenazione.

È una considerazione proverbiale che esista una sottile linea di distinzione tra la saggezza e la pazzia. La poesia si rivolge propriamente all'immaginazione, e il linguaggio della passione è con un effetto molto felice preso a prestito dalla vertigine della visione che l'immaginazione si fa degli oggetti sensibili raccolti da una riflessione appassionata. In questa 'piacevole follia', la ragione non ha alcun diritto di governare l'immaginazione, se non per evitare che venga utilizzato un numero eccessivo di immagini. Se la passione è reale, non ci sarà una cerebrale ricerca di una retorica stantia e di fredde parole roboanti. Mi riferisco qui al genuino entusiasmo del genio, che, forse, appare raramente, se non nell'infanzia della civiltà; dal momento che quando essa avanza la ragione tarpa le ali dell'immaginazione e il fanciullo diviene un uomo.

---

<sup>42</sup> Questa citazione non è tra virgolette perché non è esatta.

Non mi domanderò qui se la gloria dell'Europa sia stabile; ma probabilmente lo spirito romantico della cavalleria sta svanendo; e la ragione trarrà profitto dalla sua estinzione.

Dall'osservazione di alcuni freddi caratteri romantici sono stata indotta a dare al termine "romantico" un unico senso: sentimenti falsi e artefatti. Le opere del genio sono lette con simpatia, e i sentimenti imitati, non perché profondamente sentiti, ma perché belli e alla moda.

Nella poesia moderna le presunte effusioni del cuore sono spesso costruite dall'intelletto e dalla memoria, e il romanticismo distrugge quella semplicità che nelle opere estetiche non è che sinonimo di verità. Questo spirito romantico si è esteso alla nostra prosa, e ha sparso fiori artificiali sopra le lande più aride; o ha diffuso uno strano misto di versi e prosa produttivo delle più strane incongruenze. L'ampollosità di alcune delle Vostre frasi conferma in pieno queste affermazioni; dal momento che quando è il cuore a parlare raramente si è colpiti da iperboli o da trasporti poco avvincenti.

Parlo con questo tono deciso perché, sfogliando le pagine della Vostra ultima pubblicazione, con più attenzione di quando l'ho scorsa velocemente la prima volta, e paragonando i sentimenti che essa contiene con la Vostra condotta in tante importanti occasioni, sono stata portata molto spesso a dubitare della Vostra sincerità, e a supporre che abbiate detto alcune cose solo per poter essere efficace; e per gettare intenzionalmente qualche affermazione diffamatoria su persone e opinioni che ostacolavano la Vostra vanità.

È un compito difficile seguire la doppiezza della menzogna, o i sotterfugi dell'inconsistenza; perché nelle controversie, come in battaglia, l'uomo coraggioso spera di affrontare faccia a faccia il nemico e di combattere sullo stesso terreno. Conoscendo l'influenza che esercita una passione dominante, e quanto spesso essa assuma la forma della ragione quando il cuore di una persona è abbastanza sensibile, rispetto un avversario, anche quando si mantiene tenacemente fedele a opinioni con le quali non concordo. Ma, se scopro, ad un



certo punto, che molte di quelle opinioni sono vuote espressioni retoriche, il rispetto presto si tramuta in quella pietà che confina con il disprezzo; e la falsa dignità e l'arrogante camminare impettito mi ricordano soltanto che sotto la pelle del leone si nasconde un asino.

Ho provato un sentimento di questo genere quando ho letto la seguente violenta affermazione: "Mentre i prigionieri reali venivano trascinati, lentamente, tra grida orride e urla acute, danze frenetiche, infami insulti e tutti gli indicibili e abominevoli eccessi delle furie dell'inferno sotto la solita forma di donne immonde"<sup>43</sup>. Probabilmente intendevate parlare delle donne che si guadagnano il pane vendendo vegetali o pesce, e che non hanno mai avuto il privilegio di un'educazione; o i loro vizi avrebbero perso parte della loro abominevole deformità, perdendo parte della loro grossolanità. La regina di Francia come il grande e il piccolo uomo del volgo chiedono la nostra pietà; entrambi hanno ostacoli insormontabili da superare nel progresso verso una vera dignità di carattere; ma io ho un modo di ragionare così franco e diretto che non mi piace fare distinzioni laddove non ci sono differenze.

Non è molto strano, invece, che lo facciate *Voì*, dal momento che in tutta la Vostra lettera ricorrete spesso ad un gergo sentimentale, che è stato per lungo tempo consueto nelle conversazioni, e persino nei libri di morale, sebbene non abbia mai ricevuto il marchio reale della ragione. Si *suppone* risieda nell'anima una sorta di istinto misterioso che discerne istantaneamente la verità, senza il noioso lavoro del ragionamento. Quest'istinto, non saprei quale altro nome dargli, è stato chiamato *senso comune*, e più spesso *sensibilità*; e, per una sorta di diritto indefettibile, *si è supposto* – difficilmente infatti diritti di questo tipo possono essere provati – regni sovrano sulle altre facoltà della mente, e sia un'autorità che non ammette appelli.

---

<sup>43</sup> E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, cit., p. 238.

Questo sottile fluido magnetico, che corre attorno all'intera circonferenza della società, non è soggetto ad alcuna regola conosciuta, né, per usare una frase abusata, alla *natura eterna delle cose*, a dispetto dei sogghigni della falsa umiltà, o delle timide preoccupazioni dei cristiani ben intenzionati, che si tengono lontani dalla libertà di pensiero, per paura di risvegliare il vecchio serpente. Esso scorre, non si sa perché, e si ritiene sia un istinto infallibile. In realtà, sebbene si supponga che esso punti sempre verso la verità, come se fosse la sua stella polare; la sua direzione è mutevole e raramente punta verso nord.

È a questo istinto che alludete, senza dubbio, quando parlate della "costituzione morale dei nostri cuori". Vi concedo che ad essa, che considero un aggregato di sensazioni e passioni, debbano rivolgersi i poeti "che hanno a che fare con persone che non hanno ricevuto la loro educazione alla scuola dei diritti degli uomini"<sup>44</sup>. Essi devono, è chiaro, annebbiare spesso la mente, mentre muovono il cuore con una sorta di molla meccanica; ma che "a teatro un colpo d'occhio intuitivo"<sup>45</sup> dei sentimenti debba discriminare la forma del vero, devo scusarmi, ma lo dubito. Sacri sono i sentimenti del cuore! Concentrati in una fiamma ardente, essi divengono il sole della vita. Senza la loro fecondazione invigorente, la ragione rimarrebbe probabilmente in un'impotente inattività, e mai darebbe alla luce la sua unica prole legittima: la virtù. A riprova del fatto che la virtù è realmente un'acquisizione dell'individuo, e non l'impulso cieco di un istinto infallibile, il vizio bastardo è stato spesso generato dallo stesso padre.

Da che punto di vista siamo superiori al bruto, se all'intelletto non è permesso di essere la guida della passione? I bruti hanno speranze e paure, provano amore e odio; ma, senza una capacità di miglioramento, senza un potere di volgere queste passioni al bene o al male, esse non acquisiscono

---

<sup>44</sup> Ivi, p. 250.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

né virtù né saggezza. Perché? Perché il creatore non ha dato loro la ragione<sup>46</sup>.

Coltivare la ragione è un compito arduo, e uomini dotati di una vivace fantasia, trovando più semplice seguire l'impulso della passione, tentano di persuadere se stessi e gli altri che ciò è più naturale. Per coloro che indolentemente lasciano che la scintilla illuminata dal cielo riposi come il lume sui sepolcri, è una felice circostanza il fatto che alcune abitudini virtuose, con cui la ragione di altri li tiene in catene, prendano il posto della ragione. L'affetto dei genitori, il rispetto dell'antichità, quello dei superiori, quello della nozione di onore, o ancora il rispetto di quel mondano interesse egoistico che mostra loro con astuzia che l'onestà è la migliore politica: tutto ciò procede dalla ragione a cui essi servono da sostituti; ma si tratta di una ragione di seconda mano.

I bambini nascono ignoranti, e quindi innocenti. Le passioni non sono disposizioni né buone, né cattive. Esse devono ricevere una direzione che o le costringa entro la debole barriera innalzata da un pallido bagliore di ragione inesperta, chiamato coscienza, o rafforzi i vacillanti dettami della coscienza finché dei sani principi non siano profondamente radicati, e quindi capaci di distinguerla dalle forti passioni che spesso assumono la sua forma terribile. Quale fine morale si potrebbe raggiungere ottenendo quelle che si definiscono buone disposizioni, se esse non fossero che istinti: dal momento che l'istinto procede diritto verso il suo fine ultimo, e non chiede guide o sostegni? Ma se la virtù deve essere acquisita mediante l'esperienza, o insegnata mediante l'esempio, la ragione, perfezionata dalla riflessione, deve dirigere l'intero insieme delle passioni, che Voi ponete al di sopra della ragione e che producono un calore positivo, ma non la luce. La ragione deve tenere il timone, altrimenti la

---

<sup>46</sup> Non intendo discutere il difficile argomento della loro mortalità; la ragione può forse venire concessa loro in un successivo stadio dell'esistenza, se, come gli uomini, saliranno nella scala della vita per mezzo della morte.

nave, trascinata dal vento in qualunque direzione esso soffi, non avanzerà mai senza problemi verso il porto di destinazione; perché il tempo perso a virare le impedirebbe di progredire verso la meta.

Nel nome del popolo di Inghilterra, Voi dite: "Siamo ben consci di non aver fatto scoperte nel campo della morale, né d'altra parte crediamo che si possa fare vere scoperte in questo campo; come non sono possibili scoperte radicali nei grandi principi di governo né nei basilari concetti di libertà, che erano già stati compresi ed elaborati prima ancora che noi venissimo alla luce, e rimarranno esattamente gli stessi anche dopo che la muffa della tomba si sarà accumulata sulla nostra presunzione e il silenzio del sepolcro avrà imposto le sue leggi sulla nostra sconsigliata loquacità. Perché noi inglesi possediamo ancora intatti e inadulterati gli istinti che risiedono nel profondo della natura umana, siamo ancora sensibili, e li coltiviamo e accresciamo, a quegli innati sentimenti che sono la salvaguardia più fedele, gli attivi custodi dei nostri doveri, i più reali sostegni di ogni morale vigorosa e liberale"<sup>47</sup>. Cosa intendete per sentimenti innati? Da dove vengono? Come sono stati generati? Sono forse la covata della follia, che formicola come gli insetti sulle rive del Nilo, quando la muffa e la putrefazione rendono fertile il languido suolo?

Erano forse questi sentimenti *innati* i fedeli guardiani del nostro dovere quando la chiesa era un rifugio di assassini, e gli uomini adoravano il pane come fosse un Dio? O quando la schiavitù era autorizzata dalla legge a stringere le sue zanne sulla carne umana? Se questi sentimenti non sono acquisiti, se le nostre disposizioni passive non si trasformano in affezioni e passioni virtuose, perché i Tartari non sono la prima orda rude imbevuta di sentimenti puri ed *eleganti* come la neve?

Perché la passione o l'eroismo sono figli della riflessione? Perché sono la conseguenza del fermarsi in intensa contem-

---

<sup>47</sup> Ivi, p. 256.

plazione di un unico oggetto? Gli appetiti sono gli unici poteri innati perfetti che riesco ad individuare. Come gli istinti essi hanno certi fini e possono essere soddisfatti. Ma la ragione nella sua capacità di miglioramento non ha ancora scoperto la perfezione a cui può giungere. Dio non voglia!

Prima di tutto però è necessario che applichiamo le nostre conoscenze. Chi, avendo osservato il lento scorrere della civilizzazione, può affermare che gli uomini possono divenire più virtuosi e felici senza alcuna nuova scoperta morale? Chi proverà ad affermare che la virtù non sarebbe promossa da una più estesa coltivazione della ragione? Se non c'è più nulla da fare, lasciateci bere e mangiare, perché domani moriremo e moriremo per sempre! Chi dirà che su questa terra esiste tanta felicità quanta essa è in grado di tollerarne? Chi dirà che ci sono tante virtù sociali quante la ragione ne sosterebbe se potesse acquisire la forza di cui è capace anche in questo stato imperfetto; se la voce della natura fosse lasciata parlare dal fondo del cuore, e gli inalienabili diritti *innati* degli uomini fossero riconosciuti in tutta la loro forza; se un merito fittizio non prendesse il posto della genuina virtù acquisita, e non lasciasse che gli uomini costruiscano la loro felicità sulla miseria dei loro fratelli; se gli uomini fossero più sotto il dominio della ragione che dell'opinione, e non si sottomettessero ai loro pregiudizi, "proprio in quanto pregiudizi"<sup>48</sup>?

Signore, sono consapevole dei Vostri sogghigni. No, non sto salutando il millennio, sebbene uno stato di maggiore purezza morale possa non essere una mera finzione poetica; né la mia fantasia, da quando la ragione le ha tolto le fasce, ha mai immaginato un paradiso in terra. Percepisco persino troppo chiaramente che la felicità, letteralmente parlando, non appartiene a questo mondo; e che vaghiamo avanti e indietro in una valle di oscurità e di lacrime. Comprendo che le mie passioni perseguono cose che vengono ingrandite dall'immaginazione, al punto da divenire solo un'idea subli-

---

<sup>48</sup> Ivi, p. 257.

me che sfugge all'indagine dei sensi, e si prende gioco dei filosofi sperimentali che vorrebbero confinare la sostanza spirituale nell'ambito dei loro esperimenti materiali. So che l'intelletto umano è illuso da sogni vani, e in qualsiasi studio per quando perseguito con passione si raggiungono soltanto i limiti della comprensione umana. Una qualche severa difficoltà ci ammonisce: "Puoi giungere sin qui, non oltre"; e *il fine* che si perseguiva si confonde nella totale oscurità. Queste tuttavia sono solo le difficoltà incontrate dalle menti contemplative, il fondamento della virtù rimane saldo. Il potere di esercitare l'intelletto ci innalza al di sopra dei bruti; e questo esercizio produce quella "moralità primaria" che Voi definite "sentimento innato".

Se la virtù è un istinto, rinuncio ad ogni speranza di immortalità; e con essa rinuncio anche a tutti i sogni sublimi e a tutti i sentimenti pieni di dignità che addolciscono il difficile sentiero della vita: è tutto un falsità, una visione ingannatrice. Ho provato inquietudine inutilmente; dal momento che ai miei occhi tutti i sentimenti sono falsi e spuri, se non hanno il loro fondamento nella giustizia e non nascono da un amore universale.

Rispetto i diritti dell'uomo. Sacri diritti! Più guardo dentro di me, più acquisisco rispetto per essi. Pur professando queste opinioni eterodosse, sento ancora le mie viscere; il mio cuore è umano, batte velocemente d'amore per ciò che è umano: e TEMO DIO!

Quando mi chiedo su cosa si fondi questa paura, provo un incredibile senso di riverenza. Temo quel potere sublime che nel darmi la vita deve essere stato saggio e buono; e mi sottometto alle leggi morali che la mia ragione deduce da questa visione del mio essere dipendente da lui. Non è il suo potere che temo: non è alla sua volontà arbitraria che mi sottometto, ma alla sua *ragione* infallibile.

Mi sottometto, sì, mi sottometto. Ignoro l'accusa di arroganza che è stata rivolta alle leggi che regolano le giuste risoluzioni divine; e la gioia che provo deve essere dello stesso tipo e deve essere risultato di sforzi simili a quelli di Dio –

sebbene una non simulata umiltà sopraffaccia qualsiasi idea che pretenda paragonare la bontà che può essere raggiunta dalla più elevata delle creature viventi con la fonte magnifica della vita e dell'estasi.

Questo timore di Dio mi rende rispettosa verso me stessa. Sì, Signore, la considerazione che io ho per una fama onesta e per l'amicizia di uomini virtuosi deriva dal rispetto che ho per me stessa. E questo amore di sé illuminato (*enlightened self-love*), se posso esprimere la mia idea con un epiteto che è stato grossolanamente frainteso, mi costringe a vedere e a *sentire*, se mi posso azzardare a prendere in prestito un termine abusato, che la felicità è riflessa, e che nel comunicare il bene, la mia anima riceve il suo nobile alimento. Non mi preoccupo, dunque, di sapere se il timore che provo è il timore che prova il popolo inglese: e certamente non lo è, se è *naturale* includervi tutte le modificazioni che Voi avete apportato ad esso<sup>49</sup>.

D'altra parte, non posso fare a meno di sospettare che, se aveste quel rispetto *ben inteso* di Voi stesso, che fingete di disprezzare, non avreste detto che la costituzione della nostra chiesa e del nostro stato, come in altri casi moderni, formati per gradi, grazie all'uscita dell'Europa dalla barbarie, è stata creata "sotto gli auspici della religione e della pietà e confermata da essi"<sup>50</sup>. Dovete pur aver sfogliato le pagine della storia e dovete pur sapere che intrighi privati e feudi pubblici, virtù e vizi privati, religione e superstizione, hanno concorso a fomentare la massa e a darle la forma che essa ha al presente; e, ancora, che essa in parte deve la sua apparenza combattiva a coraggiose ribellioni e a innovazioni insidiose. Le fazioni, Signore, sono state la leva, e l'interesse privato ha prodotto il bene pubblico.

---

<sup>49</sup> "Il cuore che ci batte in seno è vero di carne e sangue, pieno di timor di Dio, di *sacro rispetto* per il re, di *affetto* per il parlamento, di *deferenza* per i magistrati e per i preti, di *rispetto* per la nobiltà" (ivi, p. 256).

<sup>50</sup> "Tutte le nostre istituzioni sono scaturite dalle norme della religione e della pietà e in esse trovano il loro più valido sostegno" (ivi, p. 260). Ndt.

Queste riflessioni non sono esposte per insinuare che la virtù è stata una creatura di ieri: no, anch'essa ha avuto la sua parte in questo grande dramma. Mi guardo dall'essere frain-tesa, ma l'uomo che non sa modificare le proprie affermazioni di carattere generale ha a mala pena imparato i primi rudimenti del ragionamento. So che sussiste nella chiesa di Roma un grande parte di virtù, e tuttavia non sceglierei di passar sopra certe cose, ammantandomi della mia giustezza, contando su una gentile donazione di opere supererogatorie. So che vi sono un gran numero di uomini di chiesa, di tutte le denominazioni, che sono saggi e virtuosi; ma non ho per il loro insieme quel rispetto, "derivante da una certa comprensione diretta e immediata", che Voi dite caratterizzare il nostro paese. Di nuovo eccoci imbattuti in sentimenti innati e in luci segrete. Mi scuso con Voi, ma deve essere a causa dell'apparenza forbita che scegliete di dare ai Vostri argomenti

È risaputo che noi, popolo d'Inghilterra, quando abbiamo un figlio del quale non si sa bene che fare, lo facciamo prete. Quando una vita viene data in dono ad una famiglia, un figlio è affidato alla chiesa; ma non sempre con speranze di immortalità. "Tali sublimi principi *non sempre* sono instillati nello spirito di quanti sono preposti ad alte responsabilità"; essi spesso pensano alle "meschine circostanze del momento"; e la cura volgare di pregare il vangelo, o di praticare il sacrificio di sé, è lasciata ai poveri curati, che, ragionando sulla base di quanto lei sostiene, non possono essere, a causa del magro stipendio che ricevono, "consoci della dignità della propria funzione e destinazione"<sup>51</sup>. Questa consacrazione *per sempre*, una parola che pronunciata da bocca umana è niente, non ha purificato il *tempio sacro* da tutte le impurità della frode, della violenza, dell'ingiustizia e della tirannia. Le passioni umane ancora circolano nel suo *sanctum sanctorum*, e, senza l'esercizio profano della ragione, vane sarebbero le sue ablu-

---

<sup>51</sup> Wollstonecraft riprende qui parti del discorso di Burke, piegandole ai propri fini argomentativi (cfr. *ivi*, p. 263). Ndt.



zioni cerimoniali; la moralità sarebbe ancora lontana da questa religione nazionale, da questa ideale consacrazione di uno stato; e gli uomini preferirebbero dar via i beni dei loro corpi, sul letto di morte, per aver libero accesso alla stretta via del cielo, piuttosto che limitare durante la vita la folle corsa della passione. In questa parte della Vostra lettera si trova un passo talmente curioso che sono tentata di trascriverlo, e devo chiederVi di chiarirlo, se ne ho frainteso il significato<sup>52</sup>.

L'unico modo in cui il popolo interferisce nel governo, religioso o civile, – scrivete – è attraverso l'elezione dei suoi rappresentanti. Lasciate allora, Signore, che Vi chieda – con chiarezza virile – si tratta forse di nomine *sacre*? Dove si trova la cabina elettorale della religione? Forse che essa confonde i suoi terribili mandati, o innalza la sua voce persuasiva, in certe scene di ubriachezza e di bestiale ingordigia? Forse che essa presiede a quegli abomini notturni che così evidentemente tendono a corrompere i costumi dei ceti più poveri della popolazione? E il male non si ferma qui: il ricco e il povero hanno una natura umana comune, e molte delle grandi famiglie che venerate con adorazione derivano la loro miseria, e parlo di evidenti dati di fatto, dalla sconsiderata stravaganza dell'attività di propaganda elettorale. Perché do-

---

<sup>52</sup> “Quando il popolo si sarà liberato di ogni rimasuglio di egoismo – ciò può accadere solo con l'aiuto della religione – quando si sarà convinto che l'esercizio del potere gli spetta solo in quanto delegatogli da una fonte più alta – anche se la rappresentanza di cui esso è investito è la più diretta – e che tale potere, per essere legittimo, richiede una conformità all'immutabile legge della natura in cui volontà e ragione coincidono, egli sarà più accorto a non porre quel potere in mani vili ed incapaci. Quando procederà all'elezione delle cariche egli non investirà alcuno dell'esercizio dell'autorità indifferentemente, come se si trattasse di un affare miserabile, ma saprà di star conferendo una sacra unzione. E non prescriverà già per regola di condotta il proprio sordido e personale interesse, il proprio passeggero capriccio né la propria arbitraria volontà, ma nel conferire un potere tale che ogni uomo dovrebbe tremare nel darlo e riceverlo, egli prenderà in considerazione solo quelli in cui scorga, rispetto alla grande e inevitabile massa commista di imperfezioni e infermità, quella porzione predominante di virtù e di saggezza richiesta nell'esercizio dell'ufficio” (ivi, p. 266).

po l'effervescenza di spiriti sollevata dall'opposizione, e dopo che tutte le arti tiranniche della sollecitazione sono state esercitate – anime quiete! –, essi pensano soltanto a marciare in fila ordinati e a dire Sì o No.

L'esperienza dimostra che in molte elezioni le iniziative sono mosse o da un sordido interesse o ad una licenziosa mancanza di riflessione. Di nuovo, Vi prego di non perdere di vista le modifiche che io apporto al vostro modo di descrivere l'andamento generale delle cose. Lontano dall'essere abitualmente convinto della santità del compito che gli è conferito, il popolo è ammonito dalla venalità del voto circa il fatto che non deve attendersi dai propri rappresentanti una condotta disinteressata. Ma torniamo alla chiesa e alle convinzioni che ha al riguardo il popolo inglese.

Il popolo è lontano dall'essere "convinto per abitudine della assoluta inaccettabilità del male, anche in altri, per coloro la cui essenza è il bene"<sup>53</sup>. I sermoni che esso ascolta sono inintelligibili per lui come se fossero recitati in una lingua straniera. Poiché il linguaggio e i sentimenti sono al di sopra delle loro capacità di comprensione, i cristiani più ortodossi sono indotti a raduni fanatici, condotti per un gusto di puro divertimento, se non esclusivamente edificante. Il clero, e parlo del corpo ecclesiastico, senza dimenticare il rispetto e l'affetto che nutro per i singoli, svolge il dovere della propria professione come una specie di semplice onorario, che dà diritto a quegli emolumenti che da esso sono accresciuti; mentre la folla ignorante pensa che è meritevole solo l'andare in chiesa.

Le leggi delle nostre istituzioni ecclesiastiche sono così difettose che ho sentito molti pii e ragionevoli uomini di chiesa lamentarsi del fatto che non avevano modo di ricevere il loro stipendio che non ostacolasse il loro tentativo di essere utili; mentre la vita di molti ecclesiastici meno coscienziosi trascorre in dispute litigiose con il popolo che dovrebbero istruire, o in lontane città in tutta la comodità di un ozio lus-

---

<sup>53</sup> *Ibidem*.

suoso. Ma, Voi ritornate in proposito sul un Vostro vecchio punto fisso. “*Sei dunque qui, ragazzo mio?*”<sup>54</sup> Dobbiamo giurare di garantire la proprietà, e rendere la sua sicurezza doppiamente sicura, per dar quiete al Vostro spirito? Pace, pace ai mani del Vostro spirito patriottico, che ha contribuito a privare alcuni dei Vostri concittadini delle loro proprietà in America: un altro spirito si è alzato per proteggere all'estero la proprietà della chiesa. Le decime sono salve! Non diremo per sempre, perché verrà il momento in cui il viaggiatore si chiederà da che parte stesse la fiera Londra quando i suoi *templi*, le sue leggi, e il suo commercio potevano essere sotterrati da una comune rovina, ed essa è servita solo come esempio di una questione morale, o a fornire senatori, che finanziavano una guerra di parole, sull'altra sponda dell'Atlantico, per gonfiare i loro tonanti scoppi di retorica con uno stile ricco di immagini.

Chi Vi accuserà ancora di incoerenza, dal momento che avete così calorosamente difeso i principi dispotici che concordano in modo così perfetto con l'interesse infallibile di una larga parte dei Vostri concittadini; sebbene non la più vasta. Quando venerate i parlamenti, presumo non veneriate la maggioranza, dal momento che avete avuto la presunzione di dissentire e di spiegare a voce alta le Vostre ragioni. Ma non era mia intenzione, quando ho cominciato questa lettera, scendere nei particolari della Vostra condotta, o mettere le Vostre debolezze sulla bilancia. Volevo solo cacciare fuori dai buchi in cui sono nascoste alcune delle Vostre pericolose opinioni; e mostrarVi come siete fatto una volta spogliato di tutti i magnifici orpelli con cui avete ornato i Vostri principi tirannici.

Che il popolo inglese rispetti le istituzioni nazionali, non lo nego. Ricordo la triste prova che esso ha dato, in questo secolo, del suo zelo *illuminato* e del suo ragionevole affetto. So anche che, secondo i dettami di una legge *prudente*, in uno

---

<sup>54</sup> W. Shakespeare, *Amleto*, I, V (cfr. M. Wollstonecraft, *A Vindication of the Rights of Men*, cit., p. 37, n. b del curatore). Ndt.

stato commerciale, la verità è considerata diffamatoria; ma riconosco di non aver mai consentito al fatto che la mia umanità fosse sostituita dalla galanteria gotica, sicché sarei stata più felice di sentire che Lord George Gordon fosse stato imprigionato per i pericoli causati al suo paese, che per un libello sulla regina di Francia<sup>55</sup>.

Uno degli argomenti che avanzate per rafforzare la Vostra affermazione, appare tuttavia tale da andare nella direzione opposta.

Voi osservate che “Tale impressione [di rispetto per le istituzioni religiose] è confermata e rafforzata dal nostro sistema educativo. La nostra educazione è, in un certo qual modo, completamente nelle mani degli ecclesiastici, in tutti gli stadi dall’infanzia alla maturità”<sup>56</sup>. Lontana dal concordare con Voi, Signore, sul fatto che queste regole rendano il clero un corpo più utile e rispettabile, l’esperienza mi convince che le cose stanno esattamente al contrario. Nelle scuole e nei collegi, al riparo delle mura monastiche, essi possono, in qualche modo, sostenere la loro dignità; ma, nel prestare il dovuto rispetto ai genitori della giovane nobiltà che è sotto il loro tutoraggio, non dimenticano di rispettare, ossequiosamente, i loro nobili padroni. Il poco riguardo che nelle case nobili è riservato a tutori e cappellani prova quanto fallace sia il ragionamento del Signor Burke. Sarebbe quasi odioso osservare che spesso essi sono solo moderni sostituti dei

---

<sup>55</sup> Burke ricorda positivamente il fatto che Lord Gordon fosse stato rinchiuso, nel 1787, nella prigione di Newgate per il suo libello contro la regina di Francia (cfr. E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, cit., pp. 253-254). George Gordon era stato tra i principali responsabili della rivolta anticattolica del 1780, causata dalla revoca di alcune leggi penali contro i cattolici nel timore di una loro ulteriore emancipazione, ed era stato accusato di alto tradimento. In quel periodo Burke, che era stato spesso accusato di filocattolicesimo ed aveva preso parte attiva nel processo di revoca delle leggi anticattoliche, rischiò in prima persona di divenire vittima della violenza della folla (cfr. ivi, p. 253, n. 78 della curatrice e A. Martellone, *Nota biografica*, in E. Burke, *Scritti politici*, cit., p. 32).

<sup>56</sup> E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, cit., p. 272.

servitori di gotica memoria, e servono come pietra rotatoria su cui affilare lo spirito poco tagliente dei nobili pari che li mantengono. Quale rispetto possa assorbire un ragazzo da un una persona che è oggetto di ironia, che è quotidianamente colpita dalla luce del ridicolo, lo lascio determinare a coloro che sono in grado di distinguere la depravazione della morale quando è ricoperta dalla falsa maschera dei costumi raffinati.

D'altra parte, l'abitudine di mandare i prelati in viaggio con i loro nobili allievi, come umili compagni, invece di elevare il carattere clericale, tende inevitabilmente ad abbassarlo: è noto che essi meschinamente si sottomettono alla più servile dipendenza, e passano sopra alle più capricciose follie, per usare un eufemismo, dei ragazzi ai quali guardano avendo in mente la possibilità di un avanzamento sociale. La mitra di un vescovo danza noncurante dinanzi a loro, ed essi si stringono più strette attorno le loro vesti di pecora, e curvano il loro spirito fino al momento in cui non è prudente rivendicare i diritti degli uomini e l'onesta libertà di parola di un inglese. Come potrebbero pensare di rimproverare il loro padrone per i suoi vizi! Il clero dà alla parola "padrone" solo la sua più autentica enfasi feudale. È stato osservato, da uomini che non hanno certo investigato superficialmente il cuore umano, che quando un uomo piega il suo spirito nei confronti di qualsiasi potere che non sia la ragione, il suo carattere presto si svilisce, e la sua mente rimane prigioniera dei pregiudizi ai quali egli con riluttanza si sottomette. Ciò che l'esperienza consente di osservare va persino più in là; e il servilismo verso i superiori, e gli atteggiamenti tirannici verso gli inferiori, che si dice caratterizzino il nostro clero, si è supposto a ragione che derivino naturalmente dai loro rapporti con i nobili. "Tra persone diseguali non può esservi società"; se diamo un significato a questa parola, da quel tipo di intimità non può mai nascere amicizia; se la base dell'amicizia è il rispetto reciproco, e non un contratto commerciale. Tolti dalla sfera che è loro propria, e potendo godere delle loro decime stando a distanza dal loro gregge, è

forse strano che essi divengano dei cortigiani parassiti, dipendenti da grandi padroni o dal tesoro? Osservando tutto questo – dal momento che tutto ciò non si è svolto nell'oscurità –, i nostri giovani uomini alla moda, per una comune associazione di idee, per quanto erronea, hanno maturato un forte disprezzo per la religione, derivante da quel disprezzo del clero che hanno bevuto insieme al loro stesso latte.

Il popolo inglese, Signore, nel tredicesimo e quattordicesimo secolo, e non andrò più indietro a insultare le ceneri dei papi del passato, non fondò la chiesa, e la dotò di entrate principesche perché potesse alzare con orgoglio la testa, come parte del nostro corpo costituzionale, e vigilare sulle libertà della comunità. Come alcuni dei laboriosi commentatori di Shakespeare, tuttavia, avete attribuito un significato a leggi che sono state create dal caso, o, per parlare più filosoficamente, dalle visioni parziali di uomini che non pensavano affatto alle Vostre ingegnose delucidazioni.

Che cosa, se non la rapacità degli unici individui che esercitavano la loro ragione, ovvero dei preti, ha assicurato alla chiesa un patrimonio così vasto, all'epoca in cui un uomo lasciava tutte le sue sostanze terrene per essere salvato dai bui tormenti del purgatorio, e trovava più conveniente lasciarsi andare ai suoi depravati appetiti, e pagare un prezzo esorbitante per l'assoluzione, piuttosto che ascoltare le suggestioni della ragione, e ottenere da solo la propria salvezza? In altre parole, non è stata forse opera dei preti la separazione tra morale e religione, una separazione parzialmente raggiunta proprio nei giorni *onorevoli* che Voi in modo così pio compiangete?

Che la civilizzazione, che la coltivazione dell'intelletto, e l'educazione degli affetti rendano naturalmente un uomo religioso, sono orgogliosa di ammetterlo. Cos'altro può colmare quel vuoto doloroso, che né i piaceri umani, né le umane amicizie possono mai riempire? Cos'altro può renderci rassegnati a vivere, pur essendo condannati all'ignoranza? Che cosa se non una profonda riverenza per il modello di ogni

perfezione, e il misterioso legame che nasce dall'amore del bene? Cosa può indurci a provare rispetto per noi stessi se non il riguardo verso quell'Essere di cui non siamo che una pallida immagine? Quel potente spirito si muove sulle acque: l'animo confuso sente la sua voce, e il cuore agitato cessa di battere preso dall'angoscia, finché la fiducia in Lui non lo sollecita a battere di nuovo. Una consapevole dignità può farci sentire superiori alla calunnia, e aiutarci ad affrontare con coraggio i venti di una fortuna avversa, facendo crescere quella stima in noi stessi necessaria di fronte alle tempeste che si abbattono su di noi. Ma quando gli amici non sono gentili con noi, e il cuore non ha sostegno a cui appoggiarsi, dove può innalzarsi questo debole essere sofferente se non verso lo Scrutatore dei cuori? Dove può guardare quando la morte ha reso desolata la vista di fronte a noi, e allontanato da noi gli amici di gioventù: quando si cammina lungo il solito sentiero, e, immaginando la morte della natura, ci si chiede: dove sei tu che hai dato vita a queste scene conosciute? O ancora, quando la memoria ci ricorda i passati piaceri per contrastare le aspettative presenti? C'è un'unica fonte di conforto alla nostra portata. E in questa sublime solitudine il mondo appare contenere solo il Creatore e la creatura, della cui felicità egli è la fonte. Questi sono sentimenti umani. Non conosco natura comune o relazione comune tra gli uomini che non dipenda dalla ragione. Anche i bruti sono uniti tra loro da affetti e da passioni condivise. Soltanto la continuità di queste relazioni ci dà titolo a portare il nome di creature razionali; e questa continuità nasce dalla riflessione, dalle operazioni di quella ragione che Voi trattate con irriverente mancanza di rispetto.

Se, ragionando in termini di analogia, appare chiaro che la riflessione è il fondamento naturale dei nostri affetti *razionali*, e di quell'esperienza che consente ad un uomo di eccellere rispetto ad un altro – un fenomeno questo che non si è mai visto tra i bruti –, è forse possibile estendere l'argomento fino a supporre che gli uomini obbligati ad usare la ragione siano dotati di maggiore razionalità e siano le persone scelte

dalla natura per dirigere la società di cui fanno parte, in ogni emergenza straordinaria.

Il tempo soltanto mostrerà se si fondino sulla ragione e se siano frutto della convinzione, o dell'invidia, la censura generale, che Voi avete successivamente modificato, se non contraddetto, e l'immeritato disprezzo che Voi avete ostentatamente mostrato nei confronti dell'Assemblea generale. Il tempo potrebbe rivelare che questa oscura moltitudine conosce il cuore umano e la legislazione meglio dei debosciati dell'aristocrazia, resi impotenti da una effeminatezza ereditaria.

Forse, il fatto che i fondatori di uno stato siano stati dei selvaggi, dei ladri o dei giuristi non ha conseguenze molto rilevanti. È vero, potevate osservare con sarcasmo che i romani avevano sempre addosso la *puzza* della vecchia sostanza in fermentazione, e che – supponendo vero quanto la tradizione tramanda – da ladri privati divennero solo pubblici predatori. Avreste anche potuto aggiungere che la loro civilizzazione deve essere stata molto limitata, e che essa deve aver avuto molta più influenza sui costumi che sulla morale del popolo; altrimenti i divertimenti degli anfiteatri non sarebbero rimasti un marchio duraturo non soltanto sulla loro umanità, ma anche sulla loro raffinatezza, a meno che non si intenda con ciò, travisando il termine, un'eleganza viziosa nei comportamenti e un modo di vita lussuoso. In ogni caso, le tuonanti censure che Voi avete lanciato con mano pesante, insieme alle più giocose battute infuocate di ridicolo, non sono argomenti che riusciranno mai a gettare discredito sull'Assemblea Nazionale, se ci si riferisce al loro contenuto di senso piuttosto che d'immaginazione, quando si tratta di affrontare la questione del solido fondamento delle nuove libertà.

Se Voi aveste dato lo stesso consiglio ad un pittore storico dotato di talento, avrei ammirato il Vostro giudizio, e fatto eco ai Vostri sentimenti<sup>57</sup>. Avreste potuto dire: studi i no-

---

<sup>57</sup> “Se le vostre ultime generazioni vi apparivano prive di qualsiasi lustro, avreste potuto evitarle e far risalire le vostre pretese a una più antica razza di



bili modelli dell'antichità, finché la sua immaginazione non ne sia esaltata, e, innalzandosi al di sopra di quella è che oggi una volgare consuetudine, potrà imitare senza copiare questi grandi originali. Con questi mezzi naturali avrebbe potuto essere prodotta, probabilmente, un'immagine di qualche momento interessante; soprattutto se non fosse stata trascurata una piccola condizione: che il pittore avesse scelto per ispirarsi un nobile modello, pensato per suscitare ammirazione e per stimolare azioni emulative.

Ma, nel fondare una costituzione dalla quale dipende la felicità di milioni di persone, e che va oltre i calcoli della scienza, era necessario avere un modello più alto in mente delle *supposte* virtù dei nostri antenati, e saggio dedurre il rispetto per se stessi dalla sua unica fonte legittima: il rispetto della giustizia. Perché era un dovere restaurare un antico castello, costruito in epoche barbare, con materiali gotici? Perché i legislatori erano obbligati a frugare tra rovine eterogenee; o ricostruire vecchie mura, le cui fondamenta con difficoltà avrebbero potuto essere esplorate, quando una struttura semplice poteva essere innalzata sulle fondamenta dell'esperienza, l'unica eredità valida che i nostri antenati potevano lasciarci? Di questo lascito, tuttavia, possiamo fare uno scarso uso finché non abbiamo ottenuto noi stessi un patrimonio di esperienze; e anche allora l'esperienza ereditata avrebbe più la funzione dei fari, che segnalano scogli pericolosi o secche, che quella dei cartelli che stanno ad ogni incrocio ad indicarci la retta via.

Né era assolutamente necessario che fossero diffidenti verso se stessi per il fatto di non distinguere o di essere in difficoltà nel vedere la *quasi dimenticata* costituzione degli an-

---

antenati. Guardando a questi vostri antenati con pia predilezione le immagini vostre vi avrebbero forse trovato un grado di virtù e di saggezza superiore alla pratica volgare del momento, mentre la forza dell'esempio a cui aspiravate avrebbe innalzato il vostro medesimo livello. Dal rispetto dei padri avreste appreso il rispetto di voi stessi" (ivi, p. 195).

tichi<sup>58</sup>. Avrebbero dovuto essere prima convinti del fatto che la nostra costituzione fosse non solo la migliore costituzione moderna, ma la migliore possibile; e che il nostro contratto sociale fosse il miglior fondamento di tutta la libertà *possibile* di cui gli uomini possono godere e che la ragione umana può concepire. Avrebbero dovuto essere certi che il nostro sistema di rappresentanza rispondesse a tutti i fini della rappresentanza; e che l'inuguaglianza di rango e di proprietà stabilita assicurasse la libertà dell'intera comunità, invece di renderla un epiteto di soggezione, quando applicata all'intera nazione. Avrebbero dovuto avere verso la Camera dei Comuni lo stesso rispetto con cui Voi, vantandovene, ci importunate, sebbene la Vostra condotta nel corso della Vostra vita abbia parlato un linguaggio molto diverso.

Che la Camera dei Comuni britannica sia piena dei nomi più illustri in termini di rango, discendenza, eredità, e ricchezza acquisita, può essere vero – ma che essa contenga i nomi più rispettabili in termini di talenti, distinzione militare, civile, navale e politica, è cosa molto dubbia. Al pensatore speculativo il caso esattamente opposto potrebbe apparire fondato, se argomentasse a partire da cause naturali; e lasciate che sia l'esperienza a dire se queste speculazioni poggiano su ragioni solide. È vero che Voi date un grande rilievo agli effetti prodotti dalla mera idea di una discendenza liberale<sup>59</sup>;

---

<sup>58</sup> “Non sarebbe stato meglio [...] se diffidando di voi stessi e non più capaci di discernere chiaramente la costituzione ormai quasi obliterata dei vostri antenati, vi foste rivolti per ispirazione ai vicini d'oltre Manica, che avevano mantenuto in vita gli antichi principi e i modelli della vecchia legge comune europea migliorandoli e adattandoli alle condizioni presenti? E forse, col seguire esempi migliori, avreste voi stessi dato novello esempio di saggezza al mondo” (ivi, p. 196).

<sup>59</sup> “Quando si agisce continuamente come se si fosse alla presenza di antenati venerabili, lo spirito delle libertà, che porterebbe in se stesso a tumulti ed eccessi, è temperato da una gravità che ispira timore. Quest'idea di una discendenza di libertà ci ispira un senso di abituale dignità innata, che previene quell'insolenza pretenziosa che si unisce inevitabilmente, screditandoli, a coloro che si fregiano per la prima volta di una qualche distinzione” (ivi, p. 194).

ma, dalla condotta degli uomini di rango, persone ragionevoli sarebbero portate a concludere che questa idea ha cancellato invece di ispirare la dignità della nascita, e l'ha sostituita con un orgoglio fazioso che ha svuotato l'uomo. La libertà del ricco ha i suoi portabandiera che spingono l'individuo a vantarsi di onori privi di sostanza; ma dove ricevono blasoni le lotte della povertà virtuosa? Chi, invero, si darebbe la pena di blasonare ciò che oscurerebbe la pomposa iscrizione monumentale di cui Vi vantate e che ci farebbe guardare con orrore, come se si trattasse di mostri dalla forma umana, la superba galleria dei ritratti esposti con orgoglio come in fila di combattimento.

Ma – per esaminare il soggetto più da vicino – rientra, forse, nel novero delle possibilità che un uomo di rango e di fortuna *possa* aver ricevuto una buona educazione? Come può scoprire di essere uomo, quando tutti i suoi bisogni ricevono immediata soddisfazione, e quando la sua inventiva non è mai spronata dalla necessità? Sarà forse spinto a lavorare – dal momento che ogni cosa di valore deve essere frutto di una laboriosa attività – per ottenere conoscenza e virtù e ricevere l'affetto dei suoi eguali, quando si accorgerà che l'attenzione adulatrice dei sicofanti è un cordiale più delizioso?

La salute può essere assicurata solo dalla temperanza, ma è forse facile convincere un uomo a nutrirsi con cibi semplici, anche se si tratta di farlo per recuperare la salute, qualora egli sia stato abituato a mangiare sontuosamente ogni giorno? E quando il sangue bolle e i sensi incontrano seduzioni da ogni parte, perseguirà forse la conoscenza sulla base della sua bellezza astratta? No; si sa che i talenti si rivelano solo grazie al lavoro; e che si devono ottenere dei progressi spinti da bassi motivi, prima di scoprire che sono premio a se stessi. Secondo il Vostro sistema, invece, *talenti completamente sviluppati* possono essere ereditari, e indipendenti dal giudizio come quei sentimenti innati, che, stando al di sopra della ragione, mettono naturalmente in guardia l'inglese dall'errore. Nobile privilegio! Che mente insulsa deve avere l'uomo che

può perdonare la Natura, sua matrigna, per non aver fatto di lui almeno un lord!

Chi, dopo questa descrizione di virtù senatoriali, si darebbe la pena di dire che la Camera dei Comuni è spesso assomigliata ad un giardino di orsi; e che è apparsa più come un comitato *d'affari* che come un onorevole corpo legislativo, nonostante il fatto che la saggezza e la virtù dell'intera nazione fosse lì concentrata come in un'unica superba costellazione? Che essa contenga il peso morto di una passiva opulenza e di un'ignobile ambizione, lo concedo senza indugi: e non è assurda la supposizione che le reclute inesperte, se propriamente addestrate da qualche ministro, marcerebbero felicemente fino alla Camera alta per unire gli onori ereditari alla fortuna. Ma talento, conoscenza e virtù devono essere parte costitutiva di un uomo, e non possono, come spesso accade agli abiti di stato, essere messi addosso a un servitore o a un tizio qualsiasi, per rendere una grande cerimonia più magnificante.

La nostra Camera dei Comuni – è vero – è stata celebrata come una scuola di eloquenza, un terreno di coltura della saggezza, anche quando gli intrighi di partito rimpiccioliscono le menti e i cuori; tuttavia, dalle poche persone competenti che essa ha prodotto, si può dire che questo merito secondario non sia di grande valore, né abbia grandi effetti. Questo avrebbe aggiunto Locke, che è sempre stato dell'opinione che l'eloquenza è stata più spesso impiegata per fare in modo che “i peggiori apparissero come i migliori”, che per sostenere i dettami di un lucido ragionamento. Comunque, la grande maggioranza di coloro che hanno ottenuto la carica per fortuna e rango sono soddisfatti della loro condizione di preminenza, e non lottano per onori più rischiosi. Voi, tuttavia, siete un'eccezione; avete migliorato la Vostra posizione grazie alle Vostre abilità, e messo in secondo piano l'automatismo del rango. Voi lottate generosamente per onori secondari, e tributate un grato rispetto alle nobili ceneri che Vi diedero una mano a metterVi in mostra, introducendoVi in quella Camera di cui siete sempre stato un or-

namento, se non un sostegno. Ma, sfortunatamente, ultimamente avete perso molta della Vostra popolarità: i membri della Camera erano stanchi di ascoltare declamazioni, o non avevano sufficiente buon gusto da essere divertiti quando giravate ingegnosamente intorno all'argomento, e certamente dicevate anche molte cose giuste, se non fosse per il caso presente. Siete stato per qualche anno il Cicerone della Camera; ma poi cadere in oblio, vedere i Vostri fiorenti onori appassire dinanzi ai Vostri occhi, è stato sufficiente per far emergere in Voi tutto ciò che c'era di umano – e produrre queste appassionate *Riflessioni* è stata certamente una gloriosa rinascita. Riccardo è di nuovo se stesso! È sempre un grand'uomo, sebbene abbia lasciato il suo posto, e abbia seppellito negli elogi alla chiesa stabilita l'entusiasmo che lo costrinse a riversare il peso dei suoi talenti dalla parte della libertà e dei diritti naturali, quando la *volontà*<sup>60</sup> della nazione oppresse gli americani.

Nel Vostro scritto appare un tale miscuglio di reale sensibilità e di romanticismo così appassionatamente ricercato da lasciar pensare che la crisi presente Vi faccia uscire fuori di senno. Non potendone essere uno dei grandi manovratori, la Vostra immaginazione è stata sollecitata dall'idea di divenirne un accanito oppositore. Pieno di Voi stesso, per convincere il mondo che disprezzavate la rivoluzione avete fatto un baccano paragonabile a quello fatto da Rousseau per persuadere i suoi contemporanei a lasciarlo vivere nell'oscurità.

Leggendo a fondo le Vostre Riflessioni, mi ha continuamente e profondamente colpita il fatto di pensare che se Voi foste stato un francese, a dispetto del Vostro rispetto per il rango e l'antichità, sareste stato un violento rivoluzionario; e, travolto, come dovete esserlo probabilmente in questo momento, dalle passioni che annebbiano la Vostra mente, avreste definito romantico il Vostro entusiasmo e rispetto dei diritti degli uomini il Vostro amor di patria. La Vostra imma-

---

<sup>60</sup> “[...] essendo un cittadino di un determinato stato e quindi considerevolmente legato alla sua volontà pubblica [...]” (ivi, p. 6).

ginazione si sarebbe infiammata, e avrebbe trovato argomenti, altrettanto ingegnosi di quelli attuali, per provare che la costituzione, delle cui fondamenta è rimasto così poco, e che il tempo ha quasi cancellato, non era un modello sufficientemente nobile da meritare una totale fedeltà. Per la costituzione inglese, d'altra parte, non avreste avuto quella venerazione profonda che avete recentemente acquisito; no, non è affatto impossibile che avreste potuto avere del parlamento inglese la stessa opinione che avete professato durante la guerra americana.

Un'altra osservazione, che mi è passata così spesso per la testa da essere divenuta una convinzione, è semplicemente questa: che se l'Inghilterra in generale avesse condannato la rivoluzione francese, Voi Vi sareste eretto a suo paladino, e sareste divenuto il Golia della libertà. Ma, non piacendovi vedere tanti Vostri fratelli vicini al trono della fama, avete volto in altra direzione la corrente delle Vostre passioni, e di conseguenza del Vostro ragionamento. Se il sermone di Price non avesse suscitato in Voi dei sentimenti molto simili all'invidia, sospetto fortemente che l'avreste trattato con più magnanimità; né è caritatevole supporre che qualcosa di diverso dalla ripicca personale e dalla vanità ferita possano aver dettato un tale acido sarcasmo e tali reiterate espressioni di disprezzo.

Senza principi fissi, tuttavia, la bontà stessa del cuore non è al sicuro dall'incoerenza, e una certa sensibilità rende un uomo soltanto più ingegnosamente crudele, quando i morsi di una vanità ferita sono interpretati erroneamente come espressione di una giusta indignazione, e la bile dell'amarezza come il latte della carità cristiana.

Dov'è la dignità, l'infallibilità della sensibilità, di quelle buone signore che, se le voci che corrono sono vere, furono maledette dai loro schiavi neri agonizzanti a causa della sofferenza fisica causata dalle inaudite torture che esse erano state capaci di inventarsi? È probabile che qualcuna di loro, dopo aver commesso una simile crudeltà, abbia ricomposto il proprio spirito scomposto ed esercitato i propri teneri sen-

timenti con la lettura dell'ultimo romanzo uscito. Quanto possano essere state vere quelle lacrime, lo lascio decidere a Voi! Queste signore potrebbero aver letto le Vostre Ricerche concernenti l'origine del bello e del sublime, e, convinte dai Vostri argomenti, essersi date da fare per essere carine, fingendosi deboli.

Potreste averle convinte che la piccolezza e la debolezza sono l'essenza stessa della bellezza, e che l'Essere Supremo, nel dare alle donne la bellezza nel grado massimo, sembrò comandare loro, per mezzo della potente voce della Natura, di non coltivare quelle virtù morali che potrebbero suscitare rispetto, e interferire con le piacevoli sensazioni per suscitare le quali esse sono state create. Confinando in questo modo la verità, la forza, e l'umanità all'interno del rigido recinto della morale maschile, esse potrebbero sostenere giustamente che per essere amate – il loro fine più alto e il loro più alto segno di distinzione! – devono imparare a “balbettare, a vacillare”<sup>61</sup> e a immiserire le creature di Dio. Esse potrebbero ripetere con Voi che mai un uomo, e tanto meno una donna, è stato reso amabile dalla forza di queste qualità: la forza, la giustizia, la saggezza e la verità; e messe in guardia in questo modo circa il sacrificio che devono fare di queste austere e innaturali virtù, esse sarebbero autorizzate a volgere la loro attenzione alla loro persona, trascurando sistematicamente la morale per assicurarsi la bellezza. Qualche vecchia signora ragionevole potrebbe imbattersi in questa dottrina e sospettare che, pur evitando l'ateismo, non Vi siete tenuto alla larga dal credo musulmano. Voi, tuttavia, potreste prontamente discolparvi gettando la colpa sulla Natura, che ha reso la nostra idea della bellezza indipendente dalla ragione. Né sarebbe necessario ricordare che, se, in questo mondo, la virtù non ha altro fondamento che l'utilità, Voi siete riuscito a provare senza dubbio che almeno una metà della specie umana non ha l'anima; e che la Natura, facendo delle donne delle *piccole, deboli, delicate e buone* creature, non ha mai avuto

---

<sup>61</sup> E. Burke, *Inchiesta sul bello e sul sublime*, cit., p. 127.

nel suo disegno il fatto che esse dovessero esercitare la ragione per acquisire quelle virtù che producono sentimenti opposti, se non totalmente contrastanti. L'affetto che esse suscitano per essere uniforme e perfetto non dovrebbe essere tinto del rispetto che ispirano le virtù morali, altrimenti il rischio è che la sofferenza venga mischiata al piacere, e l'intimità dell'amore disturbata dall'ammirazione. Questo lassismo morale nel mondo femminile è certamente più accattivante per l'immaginazione di un libertino dei freddi argomenti della ragione, che non riconosce differenze di sesso in materia di virtù. Se la debolezza della bellezza è intessuta nella costituzione stessa della donna, il fine principale della sua vita (come insinuate) è ispirare amore, e se la Natura ha introdotto una distinzione eterna tra le qualità che danno dignità ad un essere razionale e la perfezione animale della donna, allora il suo dovere e la sua felicità in questa vita devono per forza essere in contraddizione con qualsiasi preparazione per compiti più elevati. Milton e Platone sbagliavano grossolanamente, dunque, quando affermavano che l'amore umano conduce all'amore di Dio e che quest'ultimo non è che un'esaltazione dell'affetto umano<sup>62</sup>. L'amore di Dio, infatti, che si congiunge al più profondo rispetto, deve essere amore della perfezione e non può nascere dalla compassione per la debolezza.

A dire il vero, non tremo solo per l'anima delle donne, ma anche per l'uomo di indole buona, che tutti amiamo. La debolezza *amabile* della sua mente è un forte argomento contro la sua immaterialità, e sembra provare che la bellezza rilassa tanto la *consistenza* dell'anima quanto quella del corpo.

---

<sup>62</sup> La Wollstonecraft riprende qui una visione dell'immaginazione erotica come tramite verso l'amore divino che deriva, in Milton come in Rousseau, da un platonismo cristianizzato. Barbara Taylor commenta questo brano sostenendo che la Wollstonecraft aggiunge una "torsione femminista" al significato della cristianizzazione dell'eros platonico (cfr. B. Taylor, *For the Love of God. Religion and the Erotic Imagination in Wollstonecraft's Feminism*, cit. p. 28). I riferimenti alla visione femminile presente in *Paradise Lost* di John Milton sono numerosi anche in *Vindication of the Rights of Woman*.



Segue immediatamente dal Vostro stesso ragionamento che il rispetto e l'amore sono principi antagonistici; e che, se veramente desideriamo rendere gli uomini più virtuosi, dobbiamo fare in modo di eliminare dalla società civile tutte le forme più debilitanti della bellezza. Per andare ancora un po' più in là con il nostro argomento, dobbiamo ritornare alle regole di Sparta, e far poggiare le virtù degli uomini sulla mortificazione e il sacrificio di sé. Ogni tentativo di civilizzare il cuore, di renderlo più umano mediante principi ragionevoli, è solo un sogno filosofico. Se la raffinatezza inevitabilmente fa diminuire il rispetto per la virtù, rendendo la bellezza, la grande tentatrice, ancora più seducente; se questi sentimenti rilassati sono incompatibili con l'esercizio nervoso della moralità, il sole dell'Europa non è tramontato; ma inizia ad albeggiare quando i freddi metafisici cercano di fare in modo che sia la testa a dare ordini al cuore.

Ma se l'esperienza dovesse dimostrare che c'è della bellezza nella virtù, e che c'è un fascino nell'ordine, che implica necessariamente uno sforzo, allora ad un depravato gusto sensuale potrebbe sostituirsi un gusto più virile, che unisca i sentimenti alla soddisfazione razionale. Entrambi possono essere naturali per l'uomo; ma il criterio per distinguerli è morale: da quel punto di vista solo la ragione può decidere.

Un tale glorioso mutamento può essere prodotto soltanto dalla libertà. L'ineguaglianza di rango impedisce per forza lo sviluppo della virtù, poiché essa vizia la mente di colui che si sottomette ai suoi dominatori; ed esercita la mente solo a procurarsi il nutrimento per il corpo e il divertimento per lo spirito. E se questo grande esempio è dato da un'assemblea di pagliacci illetterati, se essi sono in grado di produrre una crisi che coinvolge il destino dell'Europa, e forse anche più che della sola Europa<sup>63</sup>, allora Voi dovete permetterci di rispettare il sano senso comune, e di manifestare riverenza per

---

<sup>63</sup> “[...] a mio giudizio ci troviamo nel mezzo di una crisi grandiosa che coinvolge non solo la Francia, ma tutta l'Europa, e forse anche più dell'Europa [...]” (E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, cit., p. 161).

iniziative che non sono state svilite dal fastidioso rispetto per la bellezza del rango, o dalla paura della deformità prodotta da un *vuoto* nella struttura sociale.

Dopo aver parlato con disprezzo dell'Assemblea Nazionale, dopo aver disquisito sulla volgarità delle procedure da essa adottate, che, secondo la Vostra stessa definizione della virtù, sono una prova di genuinità; non è stato incoerente, per non dire assurdo, affermare che una dozzina di persone di qualità non erano un contrappeso sufficiente alla folla volgare con cui avevano accettato di associarsi? Abbiamo forse noi nella nostra Camera dei Comuni, o nel mondo alla moda, un dozzina di *leaders* eminenti? E tuttavia la pecora ossequiosamente segue i loro passi con tutta la sagacità dell'istinto che non si allontana dalla meta.

La conoscenza del mondo porterebbe naturalmente uomini ragionevoli a concludere che la libertà, per avere solide fondamenta, dovrebbe essere governata, vista la debolezza del cuore umano e le “menzogne dei ricchi”, o da uomini *po- veri* o da filosofi – sempre che un numero sufficiente di uomini disinteressati o veramente saggi potesse essere trovato. Era naturale aspettarsi che i pregiudizi avrebbero lasciato il posto alla ragione, o che i sentimenti presenti avrebbero lasciato spazio a visioni più ampie? No, temo che la natura umana sia ancora in uno stato di tale debolezza che l'abolizione dei titoli nobiliari, che sono uno dei fondamenti del dispotismo, poteva essere soltanto opera di uomini che non avessero titoli da sacrificare. L'Assemblea Nazionale contiene, è vero, qualche notevole eccezione; ma la maggioranza non aveva sentimenti così potenti con cui combattere, quando la ragione li condusse a rispettare la nuda dignità della virtù.

Le menti deboli sono sempre timide. E cosa può eguagliare la debolezza della mente prodotta da una servile adulazione e da quei piaceri privi di forza che non sono nutriti né dalla speranza, né dalla paura? Se la costituzione francese fosse stata modellata *ex novo*, o più cautamente riparata, da degli amanti della bellezza e dell'eleganza, è naturale suppor-

re che l'immaginazione avrebbe eretto un edificio fragile e precario, o che il potere di un tiranno diviso tra un centinaio di persone avrebbe potuto rendere la lotta per la libertà solo una questione di scelta tra diversi padroni. In quel caso la gloriosa *opportunità*, ora concessa all'umanità, di ottenere una felicità e una virtù superiori a quelle che hanno fino ad oggi benedetto il mondo, avrebbe potuto essere sacrificata ad una meteora dell'immaginazione, ad una bolla di sapone della passione.

Gli ecclesiastici sarebbero probabilmente rimasti in possesso delle loro sinecure; e la Vostra rabbia non si sarebbe mischiata al Vostro inchiostro per denunciare un coraggioso sacrilegio. I nobili avrebbero avuto pietà per i loro figli più giovani, se non per la miseria dei loro concittadini. Un'augusta massa di proprietà sarebbe stata trasmessa ai posteri per salvaguardare il tempio della superstizione, ed impedire alla ragione di farvi ingresso con la sua luce invadente. La pompa della religione, incapace di sottomettere le passioni, avrebbe comunque continuato a far impressione sui sensi.

Forse che una debolezza ereditaria è necessaria per rendere amabile la religione? E forse che la sua forma perderà quella dolce delicatezza che ispira amore una volta svestita dei suoi drappaggi gotici? Deve forse ogni grande modello poggiare sul piedistallo della proprietà? Non c'è, forse, una felice proporzione nella virtù quando essa non è ricoperta da un garbo sensuale?

Di domande come queste ve ne sarebbero in numero infinito, sebbene tutte giungano alla stessa conclusione: la Vostra politica e la Vostra morale, qualora semplificate, metterebbero in pericolo la religione e la virtù per creare quella bellezza spuria e sensuale che ha traviato la Vostra immaginazione, sotto la finta apparenza dei sentimenti naturali.

E cos'è questa potente rivoluzione della proprietà? Ad essere danneggiati sono solo gli attuali possessori della proprietà, o la gerarchia del clero, una parte ideale della costituzione che Voi avete personificato per rendere il Vostro affetto più tenero. Come può essere stata danneggiata la posterità dalla

distribuzione di una proprietà che è stata forse tolta da mani innocenti, ma che era stata accumulata con le più abominevoli violazioni di ogni sentimento di giustizia e di pietà! Si doveva forse considerare sacro il monumento della passata ignoranza e ingiustizia, per consentire agli attuali possessori di enormi benefici di *dissolvere* le loro ricchezze in piaceri indolenti? Non era forse conveniente per loro, visto che non erano stati messi senza scopo al mondo, lasciare spazio ad una giusta distribuzione della terra appartenente allo stato? Forse che il rispetto dovuto all'uguale dignità degli uomini non esigeva questo trionfo sulla rapacità dei monaci? Forse che si dovevano riverire questi mostri sulla base della loro antichità, e che le loro ingiuste pretese dovevano essere perpetuate anche nel caso dei loro figli ideali, i membri del clero, solo per preservare inviolata la sacra maestà della proprietà, e per consentire alla chiesa di mantenere il suo antico splendore? Può forse la posterità essere danneggiata dal fatto che alcuni individui perdano la possibilità di acquisire grandi ricchezze, senza alcun merito, o dal fatto che la ricchezza sia sottratta ad uno stretto canale e riversata in mare in modo da consentire alle nubi di bagnare tutta la terra? Il clero che non è stato educato ad attendersi grandi entrate non ne sentirà la mancanza; e se dovesse accadere che i vescovi venissero d'ora in poi scelti sulla base del loro merito personale, la religione non potrebbe che beneficiare da una nomina popolare.

L'affermazione sofistica per cui la Natura ci porta a riverire le nostre istituzioni sulla base dello stesso principio per cui rispettiamo le persone anziane<sup>64</sup>, è palesemente falsa: se fosse vera, l'inverso sarebbe vero. E quando aggiungete che “abbiamo preferito fare depositari dei nostri diritti e privilegi la

---

<sup>64</sup> “[...] procuriamo riverenza alle nostre istituzioni civili per le stesse ragioni per cui la natura ci insegna a riverire gli uomini: per la loro età e per i loro antenati. Tutti i vostri sofisti non potranno mai produrre niente di più adatto alla preservazione di una libertà razionale e vigorosa del cammino scelto da noi, che abbiamo preferito fare depositari dei nostri diritti e privilegi la natura ed il cuore piuttosto che affidarci a speculazioni astratte e ritrovati ingegnosi” (ivi, p. 194).

natura e il cuore piuttosto che affidarci a speculazioni astratte e ritrovati ingegnosi”<sup>65</sup>, questo Vostro sottile linguaggio sembra egualmente incomprensibile.

Ma è stato il crollo del potere visibile e della dignità della chiesa a far crescere la Vostra ira. Avreste potuto scusare una piccola pressione sugli individui per soddisfare le esigenze presenti; gli attuali possessori della proprietà avrebbero potuto essere puniti con qualcosa come l'impunità, se la chiesa non fosse stata spogliata del suo sfarzo vistoso. Amate la chiesa, il Vostro paese e le sue leggi, ci ripetete continuamente, perché meritano di essere amate; ma provenendo da Voi questo non è un panegirico: la debolezza e l'indulgenza sono le sole spinte all'amore e alla confidenza che riuscite ad individuare, e non si può negare che la tenera madre che Voi venerate meriti, da questo punto di vista, tutto il Vostro affetto.

Sarebbe vano tentare di rispondere a tutte le Vostre appassionante obiezioni, e di districare tutti gli argomenti plausibili che avanzate, spesso illustrandoli con verità conosciute e rendendoli con forza grazie a taglienti invettive. Mi limito ad attaccarne le fondamenta. Costruisco sui principi naturali della giustizia la mia difesa della diffusione di una proprietà che spesso astutamente si dice sia stata appropriata per fini religiosi, quando invece lo è stata soltanto per sostenere tiranni oziosi, nelle società i cui antenati sono stati ingannati o costretti a pagare sussidi illegali. Può esistere un'opinione più sovversiva della moralità di quella che afferma che il tempo santifica i crimini, e mette a tacere il sangue che chiede giustizia, se non vendetta? Se il reddito annesso alla chiesa gallicana era più grande di quello che i più bigotti protestanti le concederebbero oggi come parte ragionevole, non sarebbero stati calpestati i diritti degli uomini se una tale arbitraria appropriazione del bene comune fosse stata perpetuata, solo perché il tempo avrebbero dato una parvenza venerabile a questa confisca fraudolenta? D'altra parte, se la ragione aves-

---

<sup>65</sup> *Ibidem*.

se suggerito, come sicuramente deve fare quando l'immaginazione non è lasciata dimorare nella pompa affascinante della grandezza cerimoniale, che il clero sarebbe stato reso ad un tempo più virtuoso e più utile venendo posto in condizioni di maggiore uguaglianza al suo interno e con la massa del popolo che era suo dovere istruire – dov'erano i motivi per esitare? L'accusa di presunzione, che gettate sulle più ragionevoli innovazioni, potrebbe, senza fare alcuna violenza alla verità, essere ritorta nei confronti di ogni riforma che ha migliorato le nostre condizioni, e persino nei confronti di quella facoltà stessa di migliorare che ci dà diritto a quella superiorità che è propria di esseri ragionevoli. Ciò che è plausibile, lo so, può essere smascherato soltanto mostrando le assurdità su cui scivola e le semplici verità che lega ad errori speciosi. L'eloquenza ha spesso confuso la villania trionfante; ma è probabile che più spesso abbia reso dubbio il confine che separa il vizio e la virtù. I veleni in mani giudiziose possono essere utilizzati come medicine, ma non dovrebbero essere somministrati dalla persona ignorante, solo perché qualche volta si è visto che con il loro potente aiuto possono ottenersi grandi cure.

I molti commenti sensati e le molte osservazioni puntuali che Voi avete mischiato a opinioni che colpiscono i nostri più cari interessi, fortificano queste opinioni e danno loro un grado di forza che le rende formidabili agli occhi del saggio e convincenti agli occhi del superficiale. È impossibile leggere una mezza dozzina di pagine del Vostro libro senza ammirare la Vostra ingenuità, o senza rifiutare con indignazione i Vostri sofismi. Le parole si sommano alle parole finché la mente è confusa nel tentativo di comprendere il senso e la memoria nel tentativo di individuare delle contraddizioni. Dopo aver osservato un gran numero di queste contraddizioni, tuttavia, è difficile pensare che sia una violazione del dovere di carità dire che avete spesso sacrificato la sincerità per rafforzare i Vostri argomenti favoriti, e che avete fatto intervenire il Vostro giudizio per sistemare un insieme di parole che non potevano comunicare quanto esso dettava.

Parlando dell'argomento che suscita la Vostra massima indignazione, vale a dire della confisca del reddito ecclesiastico, un errore come quello che segue, credo, non possa esserVi sfuggito casualmente. Chi di coloro che difendono i diritti degli uomini ha mai pensato di affermare che il clero attuale dovrebbe essere punito per l'intollerabile orgoglio e la disumana crudeltà dei suoi predecessori<sup>66</sup>? No, un tale pensiero non è mai passato per la testa a coloro che lottano contro pregiudizi inveterati. Una malattia disperata richiedeva un rimedio potente. L'ingiustizia non aveva alcun diritto di riposare sulla prescrizione; né il carattere del clero attuale ha alcun peso nell'argomento.

Trovate molto difficile separare la politica dalla giustizia: nel mondo politico esse sono state spesso separate con vergognosa abilità. Basta ricordare un caso recente. Secondo le visioni limitate di politici timidi e interessati, un'abolizione dell'infernale commercio degli schiavi non sarebbe solo una politica poco saggia, ma una fragrante infrazione delle leggi (sebbene essi ammettano che si tratti di leggi infami) che autorizzano i proprietari di piantagioni ad acquistare le loro proprietà. Non è, forse, conforme a giustizia e ai principi comuni dell'umanità, per non far menzione dei principi della cristianità, abolire questo abominevole e inveterato male<sup>67</sup>? Non c'è un argomento di quelli che Voi sollevate contro i confiscatori dei beni della chiesa che non potrebbe, con la più stretta coerenza, essere usato dai proprietari di piantagioni e dai commercianti di negri contro il nostro parlamen-

---

<sup>66</sup> Ivi, p. 319.

<sup>67</sup> "Quando le leggi esistenti in un paese hanno incoraggiato i cittadini a seguire un certo modo di vita che viene ritenuto conforme alle leggi medesime e pertanto degno della protezione di esse, quando si è raggiunta una certa conformità alle leggi *nelle idee e nelle abitudini dei cittadini* (...) sono certo che è ingiusto violentare improvvisamente, con un arbitrario atto del legislativo le menti e i sentimenti di questi cittadini, degradandoli dalla loro condizione di rango, e stigmatizzando con il marchio della vergogna e dell'infamia quelle stesse abitudini che prima erano state prese a misura della loro felicità e onorabilità" (ivi, p. 339), corsivo introdotto dalla Wollstonecraft.

to, se esso volesse gloriosamente dimostrare al mondo che i senatori britannici sono uomini: se i sentimenti naturali d'umanità mettessero a tacere le fredde cautele della timidezza, affinché questo marchio fosse cancellato, e tutti gli uomini fossero lasciati liberi di godere del loro diritto di natura: la libertà, finché con i loro crimini essi non autorizzassero la società a privarli del dono di cui avessero abusato.

Qualora fosse fatto un qualsiasi tentativo per riportare le cose alla natura, gli stessi argomenti potrebbero essere utilizzati in India per provare che un uomo non dovrebbe mai abbandonare la casta che lo costringe al mestiere dei suoi diretti antenati. I bramini troverebbero indubbiamente molte ingegnose ragioni per giustificare questo pregiudizio degradante, per quanto venerabile; e, si deve supporre, non dimenticherebbero di osservare che il tempo, unendo il diritto oppressivo a molti costumi utili, lo ha reso molto conveniente nel presente e di conseguenza legittimo. Quasi ogni vizio che ha degradato la nostra natura potrebbe essere giustificato mostrando che ha prodotto *un qualche* beneficio per la società: in questo stato imperfetto, in effetti, sarebbe altrettanto difficile mostrare mali positivi tanto quanto beni impuri. Che ne sarebbe della morale se non avesse altro criterio di valutazione della prescrizione? Le abitudini degli uomini possono mutare senza scopo; ma, ovunque la ragione riceve un minimo di educazione, ovunque gli uomini si innalzano al di sopra dei bruti, la moralità poggia sulle stesse basi. E quanto più l'uomo scopre sulla natura della propria mente e del proprio corpo, tanto più chiaramente si convince che agire conformemente ai dettami della ragione vuol dire agire conformemente alla volontà di Dio.

Il criterio dell'onore può essere arbitrario e fallace, e può eludere un'indagine accurata nascondendosi nel sotterfugio. La vera moralità, invece, non sfugge al giorno, né alla prova dell'indagine. Molte delle fortunate rivoluzioni che si sono verificate nel mondo sono avvenute allorché principi deboli reggevano le redini di un potere che non sapevano gestire; li si deve, forse, per questo canonizzare come santi o semi-dei,



e li si deve per questo mettere in mostra spingendoli sul trono dell'ignoranza? Il piacere non ha gusto, se l'esperienza non sa paragonarlo alla sofferenza; ma chi corteggia la sofferenza per innalzare i propri piaceri? Una rapida considerazione di quanto accade nella società illustrerà ulteriormente argomenti che appaiono così ovvi. Provo quasi vergogna a fare degli esempi. Tanti bambini hanno imparato l'economia, e molte altre virtù, dalla stravagante mancanza di riflessione dei propri genitori; e tuttavia una buona educazione è considerata un dono inestimabile. Le madri più tenere spesso sono le mogli più infelici; ma può forse il bene che deriva da questa sofferenza privata, che produce una mente sobria e piena di dignità, giustificare colui che causa questa infelicità? Ciò che è giusto o sbagliato può essere valutato a seconda del punto di vista e a seconda di altre circostanze accidentali; ma, per scoprire la sua vera natura, la ricerca deve andare più a fondo della superficie e oltre le conseguenze limitate che confondono il bene e il male. Di sicuro, il ricco e il debole, che costituiscono una specie numerosa, applaudiranno al Vostro sistema, e celebreranno la Vostra pia riverenza per l'autorità e le istituzioni esistenti: essi, infatti, trovano più piacevole godere che dover pensare; giustificare l'oppressione piuttosto che correggerne gli abusi. *I diritti degli uomini* hanno un suono sgradevole per loro perché rappresentano l'impertinente indagine di un'innovazione filosofica che mette il naso dappertutto, facendo emergere alla superficie la loro voracità. Se i poveri sono in miseria, faranno qualche azione *benevola* per assisterli, sentiranno di avere degli obblighi, ma non faranno giustizia. La benevolenza è una falsa qualità molto amabile; e tuttavia l'avversione che gli uomini provano nell'accettare un diritto alla stregua di un favore dovrebbe essere considerata un vessillo della dignità naturale di ogni uomo, invece di essere stigmatizzata come il frutto odioso dell'ingratitudine. Il povero considera il ricco come la propria preda legittima, ma non ci si dovrebbe scagliare troppo severamente contro la sua ingratitudine. Quando riceve un'elemosina di solito prova sul momento un sen-

so di gratitudine; presto, però vecchie abitudini prendono di nuovo il sopravvento e la falsità è sempre stata un sostituto della forza.

Che il male fisico e morale siano stati previsti e che entrassero a tutti gli effetti negli schemi della Provvidenza quando questo mondo è stato contemplato dalla mente divina, chi può dubitarlo, senza privare l'Onnipotente dei suoi più elevati attributi? Ma compito della vita di un uomo buono dovrebbe essere separare la luce dal buio, e diffondere la felicità, mentre si sottomette alla miseria inevitabile. La convinzione che esistano molte disgrazie inevitabili, decise da colui che dispone di tutte le cose, non dovrebbe frustrare la sua azione: l'estensione di quanto è possibile è qualcosa che solo Dio può giudicare. La giustizia di Dio può essere vendicata dalla credenza in una vita futura; ma solo se si crede che il male tiri fuori il bene dall'individuo e non da un tutto immaginario. La felicità dell'intero deve derivare dalla felicità delle sue parti costitutive, o l'essenza della giustizia è sacrificata ad un presunto grande disegno. Può essere un bene per l'intera esistenza di una creatura ciò che disturba la tranquillità di una piccola parte di essa. Il male che un individuo soffre per il bene della comunità è parziale, si deve ammetterlo, se il conto è tenuto dalla morte. Ma il male parziale che è sofferto in una fase dell'esistenza, per rendere una fase successiva più perfetta, è assolutamente giusto. Solo il padre di tutte le cose può regolare l'educazione dei suoi figli. Supporre che, durante tutta l'esistenza di una persona, la felicità di un individuo possa essere sacrificata per promuovere il bene di dieci o diecimila altri esseri umani è empio. Ma supporre che la felicità o il godimento animale di una porzione dell'esistenza vengano sacrificati per migliorare e rendere più nobile quello stesso essere, e per renderlo capace di una più perfetta felicità, non significa mettere in dubbio la saggezza o la bontà di Dio.

Si può dire con sicurezza che nessun uomo sceglie il male in quanto tale; egli lo scambia erroneamente per la felicità e per il bene che cerca. Il desiderio di correggere questi errori è

la nobile ambizione di un'intelligenza illuminata, è l'impulso dei sentimenti che la filosofia rafforza. Fare in modo che uomini infelici si rassegnino al loro destino è il compito che si propone una miope benevolenza, e un fugace desiderio di umanità. Operare invece per incrementare la felicità umana estirpando l'errore è un sentimento virile e quasi divino. Questa osservazione può essere condotta anche oltre. Gli uomini che possiedono una non comune sensibilità, le cui pronte emozioni mostrano quanto legati siano la vista e il cuore, dimenticano velocemente le più forti sensazioni. Le emozioni su cui non si riflette a lungo, che non rimangono a lungo nei pensieri di una persona, vengono presto cancellate dalle sensazioni successive. La memoria, tuttavia, fa tesoro di quelle che si considerano prove di una bontà innata; e l'essere, che non è spronato ad un qualsiasi atto virtuoso, si vanta dei suoi sentimenti. Perché? Perché la vista della sofferenza o la lettura di una narrazione emozionante gli ha fatto scorrere il sangue più velocemente, e gli ha fatto battere il cuore per un'emozione simpatetica. Si dovrebbe stare attenti a non confondere le sensazioni istintive e meccaniche con le emozioni rese profonde dalla ragione, e che la ragione riconosce come sentimenti di *umanità*. Questa parola distingue le manifestazioni attive della virtù dalle vaghe declamazioni di sensibilità.

La dichiarazione dell'Assemblea Nazionale, con cui essa ha riconosciuto i diritti degli uomini, era pensata in modo da toccare il cuore umano — il crollo del clero per agitare coloro che agiscono sulla base dell'istinto. Pronto a trovare errori, non potevate non trovarli; se aveste avuto un diverso atteggiamento probabilmente avreste maturato diverse convinzioni.

Quando si legge un libro che conferma le opinioni a cui si è più attaccati, si attinge con avidità alle dottrine che esso espone, e si lascia che la mente rifletta con calma sulle immagini che illustrano gli argomenti che si sono abbracciati. Se ne accetta con indolenza le conclusioni e lo spirito anima e corregge i vari argomenti. Quando, al contrario, si legge uno

scrittore abile con le cui opinioni non si è d'accordo, la mente diventa immediatamente pronta a trovare errori. Questa freddezza sospettosa spesso impedisce che ci si lasci trasportare da quella corrente di naturale eloquenza che la mente piena di pregiudizi definisce piuttosto un discorso ampolloso: una pompa di parole! Non ci si lascia infervorare; e, dopo aver cercato di contestare lo scrittore in questione, ci si sente più saldi nelle nostre convinzioni; forse, tanto per spirito di contraddizione che per motivi razionali. Una vivace immaginazione corre sempre il pericolo di essere condotta in errore dalle opinioni che predilige e che quasi personifica per intossicare l'intelletto in modo più efficace. Poiché tende sempre all'estremo, nella foga l'immaginazione lascia indietro la verità, e vede le cose come positivamente buone o cattive, sebbene si presentino all'apparenza equivocate.

Alcuni celebri scrittori hanno sostenuto che saggezza e presenza di spirito sono incompatibili; che esse sono qualità opposte che, in una sorta di battaglia elementare, si distruggono a vicenda; e molti uomini di spirito hanno tentato di provare che si tratta di una concezione erronea. Su entrambi i lati della questione, sia uomini di spirito sia filosofi hanno molti argomenti dalla loro. L'esperienza mi porta a sostenere che essi effettivamente tendono ad indebolirsi a vicenda, e che la più veloce comprensione e facile associazione di idee preclude naturalmente una profondità di ricerca. L'arguzia nasce spesso da un'intuizione fortunata; da un momento di ispirazione: non si sa da dove venga, e soffia laddove si leva. Le operazioni del giudizio, al contrario, sono fredde e circospette; e la freddezza e la deliberazione sono grandi nemici dell'entusiasmo. Se l'arguzia è uno spirito così fine che quasi evapora quando tradotta in un altro linguaggio, perché la temperatura non potrebbe avere un'influenza su di essa? Questa osservazione può essere ritenuta denigratoria verso le qualità inferiori della mente: ma non è un'osservazione avventata; e la menziono come preludio ad una conclusione alla quale sono giunta spesso: la coltivazione della ragione spegne la fantasia. I doni del cielo risiedono su entrambi i la-

ti; si deve scegliere, se si spera di ottenere un qualche grado di superiorità, e di non perdere la nostra vita in un ozio laborioso. Se si vuole costruire la nostra conoscenza e felicità su basi razionali, si deve imparare a distinguere il *possibile* e a non combattere contro la corrente. Se si vuole evitare sofferenze immaginarie e vane paure, si devono anche abbandonare molte incantevoli illusioni: superficiale deve essere la mente che non riesce a capire che le estasi e i voli della fantasia nascono dall'errore. Se sia o meno sempre così, non è cosa che possa essere discussa qui; è sufficiente osservare che la verità raramente è accompagnata dalle Grazie; e se incanta è solo ispirando una sobria soddisfazione, che sorge da una calma contemplazione di proporzione e semplicità.

Sebbene si possa concedere che per natura un uomo possa essere più fantasioso di un altro, in ogni individuo c'è una primavera in cui la fantasia dovrebbe governare e amalgamare i materiali del giudizio; e un periodo più serio in cui quei materiali dovrebbero essere impiegati dal giudizio. Io sono, per esempio, portata ad avere una migliore opinione del cuore che della mente di un uomo *anziano* che parli di Sterne come del suo autore favorito. Ci sono tempi e stagioni per ogni cosa. Mi pare perciò che i moralisti sbagliano quando confondono la gaiezza della gioventù con la serietà dell'età matura; le virtù dell'età sembrano, infatti, non solo più autorevoli, ma più naturali, quando appaiono abbastanza stabili. Chi non ha esercitato il proprio giudizio nel controllo dell'immaginazione nell'alba della propria esistenza, è molto spesso vittima di sentimenti infantili quando essa volge al tramonto. L'età impone rispetto; la gioventù amore. Se quest'ordine viene disturbato, le emozioni non sono pure; e quando la benevolenza verso un uomo nel periodo critico del climaterio prende il posto del rispetto, parlando in generale, sconfina nel disprezzo. Il giudizio è sublime, la presenza di spirito bella; e, secondo la Vostra teoria, essi non possono darsi insieme se non ostacolandosi a vicenda<sup>68</sup>. La predomi-

---

<sup>68</sup> Cfr. E. Burke, *Inchiesta sul bello e sul sublime*, cit. Ndt.

nanza di quest'ultima nelle Vostre *Riflessioni* senza fine dovrebbe condurre dei lettori attenti a sospettare che esse siano del tutto prive di giudizio.

Ma di tutti i Vostrì argomenti e di tutte i Vostrì esempi arguti, il Vostro manifesto disprezzo per i poveri è ciò che più solleva la mia indignazione. Il paragrafo seguente, in particolare, mi colpisce, in quanto esso rivela i sentimenti più tirannici e faziosi. “Il buon ordine è la base di ogni buon cosa. Per essere posto nella condizione di acquistare, il popolo, senza essere servile, deve essere trattabile e obbediente. Il magistrato deve avere il rispetto che gli è dovuto, le leggi la loro autorità. Il popolo non deve vedere i principi della subordinazione naturale sradicati artificiosamente dalla propria coscienza. *Deve rispettare quella proprietà di cui non può aver parte. Deve lavorare per ottenere quel che col lavoro può essere ottenuto, e quando si accorgerà, come di solito accade, che la ricompensa è sproporzionata allo sforzo, dovrà essergli insegnato che una consolazione esiste nelle finali proporzioni dell'eterna giustizia.* Chiunque lo priva di questa consolazione ne fiacca l'operosità e colpisce le radici non sono dell'acquisizione ma della conservazione. Chiunque fa questo è l'oppressore crudele, il nemico implacabile del povero e del miserabile; e nello stesso tempo con le sue malvagie speculazioni espone i frutti dell'industriosità fortunata e le accumulazioni della fortuna al saccheggio del negligente, del deluso, dell'indigente”<sup>69</sup>.

Questa è la sofisticheria spregevole di un cuore duro, mascherata da umiltà e da sottomissione alla volontà di Dio. Signore, è *possibile* rendere il povero più felice in questo mondo, senza privarlo della consolazione che gratuitamente gli assicurate nel mondo avvenire. I poveri hanno diritto ad un benessere superiore a quello di cui godono attualmente; e un maggiore benessere può essere accordato loro senza imporre intralci ai piaceri del ricco — senza indagare qui se il ricco abbia un diritto qualsiasi a piaceri esclusivi. Che dico? Intralcia-

---

<sup>69</sup> E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione francese*, cit., pp. 438-439. Corsivo della Wollstonecraft. Ndt.

re! No, se un rapporto fosse stabilito tra loro, esso impartirebbe l'unico vero piacere che può essere strappato a questa terra di ombre, a questa dura scuola di disciplina morale. So che spesso c'è qualcosa di disgustoso nella sofferenza della povertà, di fronte al quale l'immaginazione si ribella, per esercitarsi nella più piacevole finzione di un'*Arcadia*. L'uomo ricco costruisce una casa che viene rifinita con arte e con gusto. I suoi giardini sono coltivati e gli alberi crescono fino a ricreare la fantasia di colui che li ha piantati; sebbene la temperatura e il clima possano costringerlo ad evitare l'umidità che da essi promana, piuttosto che a cercare rifugio nella loro ombra. Ogni cosa all'interno della proprietà è curata, eccetto l'uomo – eppure, contribuire alla felicità di un uomo è la più grande delle gioie. Se, tuttavia, invece di ampi prati, obelischi, tempietti e villette eleganti, come *oggetto* per il piacere della vista, il cuore potesse battere in sintonia con la natura, sulla proprietà verrebbero costruite tante decenti fattorie, e dappertutto si diffonderebbe il sorriso. Il povero non sarebbe soggetto alla presa dell'avarо amministratore, ma sarebbe guardato con sollecitudine paterna dall'uomo il cui unico dovere e il cui unico piacere è salvaguardare la sua felicità, e proteggere dalla rapacità gli esseri che, con la dolcezza della loro fronte, lo elevano al di sopra dei suoi simili.

Riesco quasi a immaginare di vedere un uomo che raccoglie benedizioni salendo la collina della vita, o riceve consolazione in quei giorni in cui lo spirito si trascina e il cuore stanco non trova nessun piacere in esso. Non è grazie alla dissipazione di elemosine che i poveri possono essere soccorsi e possono migliorare: è il sole incoraggiante della gentilezza, è la saggezza che trova per loro delle occupazioni che siano pensate per abituarli ad essere virtuosi, che migliora la loro condizione. L'amore è frutto solo dell'amore. La condiscendenza e l'autorità possono produrre l'obbedienza a cui concedete il Vostro plauso; ma rende duro il proprio cuore l'uomo che può vedere una creatura umiliata di fronte a sé, e tremante di fronte al cipiglio di un essere il cui cuore è tenuto in vita dalla sua stessa corrente vitale, e il cui orgoglio do-

vrebbe essere controllato dalla consapevolezza di avere le sue stesse debolezze.

Quale salutare rugiada potrebbe riversarsi a rinfrescare questa terra assetata, se gli uomini fossero più *illuminati*! Sorrisi e premi potrebbero incoraggiare la pulizia, l'industria e l'emulazione. I nostri occhi incontrerebbero un giardino più invitante dell'Eden e dovunque si percepirebbe la gioia della primavera. Il prelado vigilerebbe sulla sua gente, il pastore amerebbe allora il gregge cui presta ogni giorno attenzione; la scuola potrebbe sollevare la sua fronte onorevole, e il cicaleccio della tribù degli scolari, lasciati liberi di giocare, impartirebbe un po' del suo spirito giocoso al cuore che si preoccupa di aprire le loro menti e di condurli a gustare i piaceri di uomini. Il comfort domestico e le relazioni civili di marito, fratello e padre renderebbero più dolce la fatica e felice la vita.

Una volta, al ritorno da un paese dispotico, passando in una parte dell'Inghilterra ben coltivata, ma non molto pittoresca, con quale piacere ho osservato il giardino di un poveruomo! La palizzata domestica ornata di caprifoglio rampicante, con l'arte rustica di un gusto semplice e non coltivato, fu una vista che risollevò l'animo che era passato indignato dal palazzo signorile alla casupola maleodorante e infetta del povero, e che colpito dal terribile contrasto si era ritrovato a lamentare il destino dell'uomo e a maledire le arti della civilizzazione!

Perché le grandi proprietà terriere non possono essere frazionate in piccole fattorie, che renderebbero più gradevole la nostra campagna? Perché si lascia che si estendano grandi foreste con la loro pompa oziosa e tutta l'indolenza della grandezza orientale? Perché distese brulle e desolate colpiscono la vista del viaggiare e intanto gli uomini sono privi di lavoro? Le terre comuni non possono essere recintate se non con atti del parlamento che mirino ad aumentare la terra del ricco! Perché non si potrebbe lasciare al contadino industrioso la possibilità di strappare una fattoria alla terra? Ho avuto questa visione: la mucca nutriva con il suo latte i bambini



che giocavano vicino alla capanna, e l'allegro pollame veniva nutrito da piccoli paffuti che respiravano un'aria invigorante, lontano dalle malattie e dai vizi delle città. Il dominio manda all'aria queste prospettive; la virtù può nascere solo tra eguali, e l'uomo che si sottomette ad un suo simile, perché esso promuove i suoi interessi terreni, e colui che presta soccorso solo perché è suo dovere accumulare un tesoro in cielo, sono sullo stesso piano, dal momento che entrambi sono degradati dalle loro abitudini di vita.

In questa grande città, che orgogliosamente tiene alta la testa, e si vanta della sua popolazione e del suo commercio, quanta miseria si nasconde in angoli pestilenziali, mentre mendicanti oziosi assalgono, da ogni parte lungo la strada, l'uomo che odia incoraggiare gli impostori, o mettere a tacere con un ciglio iroso i lamenti del povero! Quanti operai, per il mutare della moda o l'andamento del commercio, perdono il loro impiego, e sono condotti dalla loro sfortuna ad una vita oziosa che vizia il loro carattere e li rende avversi ad ogni lavoro onesto! Dov'è l'occhio che denuncia questi mali, più grandi di qualsiasi violazione della proprietà, che Voi in modo così pio deprecate? Sono forse mali privi di rimedio? È soddisfatto il cuore umano nel chiedere al povero di volgere il suo sguardo verso un *altro* mondo, per ricevere il bene che questo mondo potrebbe offrirgli? Non è né un *oppressore* del povero, né un filosofo poco lungimirante, colui che, rispettando i diritti degli uomini, desidera convincere o persuadere la società che la vera felicità e dignità si ha quando la società è regolata secondo un piano più ampio; quando l'uomo trova felicità nell'essere amico dell'altro uomo, e non cerca di seppellire le simpatia dell'umanità nel servile appellativo di padrone; quando, distogliendo i suoi occhi dalle regioni ideali dell'eleganza e del gusto, si sforza di dare alla terra su cui abita tutta la bellezza che essa è capace di accogliere, ed è sempre attento a diffondere tutta la felicità di cui la natura umana può godere. Costui teme Dio e ama le creature sue simili. Osserva in modo completo il dovere dell'uomo! Il

cittadino che agisce diversamente è un essere privo della semplicità naturale.

Dopo aver esaminato la vita civilizzata, e osservato i vizi raffinati dei ricchi, la loro mancanza di sincerità, e di affetti naturali, con tutto lo strascico specioso che la lussuria introduce, ho rivolto impazientemente il mio sguardo verso i poveri, per trovare un uomo che non fosse corrotto dal potere e dalle ricchezze. Ma, cosa ho visto? Un essere appena al di sopra dei bruti, sui quali esercitava un potere dispotico; uno spirito degradato, un corpo sfinito, e tutti quei vizi grossolani che l'esempio del ricco, copiato in modo rozzo, poteva produrre. L'invidia costruiva un muro di separazione, che faceva crescere l'odio dei poveri verso quei superiori nei confronti dei quali erano costretti ad abbassarsi; i quali, per parte loro, si scansavano per evitare la vista ripugnante della miseria umana.

Cosa sono gli oltraggi di un giorno<sup>70</sup> in confronto a queste continue miserie? Lasciate che queste piccole disgrazie nascondano la loro testa di fronte alla tremenda montagna di miserie che sfigurano il mondo! L'uomo depreda l'uomo; e Voi piangete per la fine dell'inutile tappezzeria che decorava un edificio gotico, e della monotona campana che invitava un grasso prete alla preghiera. Voi piangete per un vuoto spettacolo storico, mentre la schiavitù batte le sue ali, e il cuore malato si ritira per morire nella solitudine della natura selvaggia, lontano dalle dimore degli uomini. Forse che la tristezza che avete provato per la nobiltà insultata, o l'angoscia che ha invaso il Vostro cuore, quando le vesti splendenti furono strappate via dall'idolo che la debolezza umana aveva contribuito ad innalzare, meritano di essere paragonate con il sospiro, a lungo trattenuto, della riflessione malinconica suscitata dal vedere il vizio e la miseria ostacolare e impedire qualsiasi auspicabile riforma? Perché la nostra fantasia è atterrita dalla terrificante prospettiva dell'inferno dopo la morte? L'inferno è intorno a noi: la frusta risuona sui fianchi nu-

---

<sup>70</sup> Il riferimento implicito è qui alla giornata del 6 ottobre.

di degli schiavi; e il disgraziato malato, che non può più guadagnarsi il pane amaro con un lavoro infaticabile, si rifugia in una fossa per dare al mondo una lunga buona notte – o, dimenticato in qualche appariscente ospizio, emette il suo ultimo respiro tra le risa di un personale di custodia mercenario.

Una tale miseria esige qualcosa di più delle lacrime. Mi fermo, per riflettere e per placare la rabbia che sento crescere in me di fronte alla Vostra fiorita retorica e alla Vostra infantile sensibilità.

\* \* \*

Guardando indietro alla mia risposta, e gettando uno sguardo complessivo alle Vostre Riflessioni, mi rendo conto che non ho fatto cenno ad alcuni passi riprovevoli del Vostro elaborato lavoro, che avevo sottolineato la prima volta che l'ho letto con attenzione. Adesso trovo quasi impossibile confutare con candore i Vostri sofismi, senza citare le Vostre stesse parole, e senza mettere a confronto le une con le altre le molte contraddizioni che ho osservato. Ciò costituirebbe una vera confutazione; ma dopo una tale noiosa disamina, temo sarei letta solo dall'occhio paziente che difficilmente necessita la mia assistenza per individuare errori fragranti. Sarebbe molto noioso mostrare che spesso avete distorto le più giuste e vigorose argomentazioni per colorare opinioni che *Voi stesso qualche volta* dovete aver segretamente disprezzato. Sarebbe noioso dimostrare che almeno in alcuni casi dovete aver saputo che alcune delle cose che affermavate senza porvi limiti, avrebbero necessitato i limiti più grandi. Alcuni Vostri argomenti esagerati potrebbero essere derivati da superficialità: la profondità di giudizio è, forse, incompatibile con le caratteristiche predominanti della Vostra mente. La Vostra ragione deve essere stata spesso ingannata dalla Vostra immaginazione. Non Vi siete qualche volta rivolto ad essa con rabbia per il fatto che fosse ancora lì a sussurrarvi che Vi stavate allontanando dalla verità? Non Vi siete rivolto

ad essa con rabbia quando, assumendo la forma terribile della coscienza, e sorridendo alle fantasticherie della vanità, Vi ha chiesto in modo austero di riconoscere i Vostri errori, prima che lanciaste il sasso della vendetta? Non Vi ha forse qualche volta la ragione fatto cenno con la mano, quando tiravate fuori un torrente di sentenze brillanti? Non Vi ha chiesto di concatenare quelle frasi tra loro, dicendo Vi esplicitamente che l'eloquenza appassionata del Vostro cuore era calcolata più per abbagliare che per colpire il lettore, al quale correva dietro per convincerlo? Non Vi ha anticipato l'osservazione del saggio, che non beve ad una fonte poco profonda, e non Vi ha detto che sarebbero state scoperte le volte in cui, con la dignità della sincerità, sostenevate un'opinione che solo a Voi poteva apparire in buona fede; o, quando una vanità pensionata Vi costringeva a forzare la Vostra abilità inventiva? Ma lascio perdere.

Ho precedentemente criticato il nostro metodo di elezione dei rappresentanti, convinta che esso corrompe la morale sia del popolo sia dei candidati, senza rendere i membri realmente responsabili, o legati ai suoi costituenti; ma, tra le altre Vostre varie contraddizioni, prima condannate l'Assemblea Nazionale per essersi aspettata un qualsiasi effetto dal principio servile di responsabilità, e poi insultate i suoi membri per non essersi resi loro stessi responsabili. Se il sistema che i francesi hanno adottato risponderà meglio allo scopo, e costituirà più che un'ombra di rappresentanza, solo il tempo potrà mostrarlo. In teoria esso appare più promettente.

Il Vostro affetto reale o artefatto per la costituzione inglese mi sembra somigliare al brutale affetto di certi deboli caratteri che pensano sia un dovere amare con una tenerezza cieca e indolente, che non vedono gli errori che potrebbero aiutare a correggere, se il loro affetto fosse fondato piuttosto su basi razionali. Amano non sanno perché, e ameranno fino alla fine del capitolo.

È una cosa assolutamente blasfema dubitare dell'onnipotenza della legge, o supporre che la religione po-

trebbe essere più pura se vi fossero meno esche per gli ipocriti in chiesa? Ma i nostri costumi, Voi dite, dopo aver celebrato la nostra nativa semplicità, sono influenzati dai francesi<sup>71</sup>. Se lo fossero, è tempo che si liberino da questa dipendenza. È tempo che gli inglesi traggano acqua dalle loro stesse fonti; perché se i costumi non sono che un sostituto mascherato della morale, dobbiamo solo coltivare la nostra ragione, e non sentiremo il bisogno di un modello arbitrario. La natura sarà sufficiente, ma dimentico una cosa: la Natura e la Ragione, secondo il Vostro sistema, devono lasciare il posto all'autorità; e gli dei, come Shakespeare fa esclamare ad un pazzo disgraziato, sembra ci uccidano per sport, come gli uomini uccidono le mosche<sup>72</sup>.

Prima di concludere le mie veloci osservazioni, è giusto che riconosca di essere d'accordo con la Vostra opinione circa la scarsa sincerità di molti filosofi moderni. La Vostra coerenza nel dichiarare la Vostra venerazione per il rango e la ricchezza merita un plauso. Devo confessare di aver constatato con indignazione che alcuni fra i filosofi *illuminati*, che con più forza parlano in favore dei diritti degli uomini, ornano la loro conversazione prendendo in prestito molti nobili sentimenti che non hanno alcuna influenza sulla loro condotta. Si inchinano di fronte al rango e sono attenti a garantire la proprietà; perché la virtù, senza questo drappoggio fittizio, è raramente considerata rispettabile ai loro occhi –

---

<sup>71</sup> “Quanto a quei principi e costumi grandi e dignitosi, di cui ho appena parlato, e di cui fortunatamente rimangono ancora tracce considerevoli, non è chiaro se noi inglesi l'abbiamo ricevuti da voi, o se voi l'abbiate appresi da noi. Io sono dell'opinione che siate stati voi a trasmetterceli, voi che io ritengo essere gli incunaboli della nostra gente. La Francia ha sempre più o meno influito sopra i costumi inglesi, e quando la vostra sorgente si ostruisce e si contamina, il rivolo che ne deriva ad altre nazioni sarà presto interrotto, e non giungerà loro che intorpidito. Il che equivale a dire che l'Europa non può fare a meno di preoccuparsi da vicino degli affari di Francia, forse troppo da vicino” (ivi, p. 249).

<sup>72</sup> W. Shakespeare, *King Lear*, IV, i (cfr. M. Wollstonecraft, *Vindication of the Rights of Men*, cit, p. 60, n. a del curatore).

né sono molo svelti nel distinguere la reale dignità di carattere di una persona, a meno che un nome ridondante non la ponga al di sopra della folla. Tuttavia, né un'aperta inimicizia né un falso omaggio possono distruggere il valore dei principi che riposano su un fondamento eterno, e rispondono ai criteri posti dagli immutabili attributi di Dio.